ANNO XLIII MATTINO TORINO, Mercoledì 10 Marzo 1909 MATTINO NUM. 69

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

...GLER ... Annunzi centesimi 50 — ... tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca ... 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta ... e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Il Governo di fronte alla nuova rappresentanza nazionale

Prossimo ritiro dell'on. Tittoni e conseguenti novità ministeriali

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Il programma immediato

Roma, 9, ore 22.

Le somme della lotta elettorale sono appena tirate e già circola la voce che l'on. Tittoni intenda lasciare il ministero. Il Consiglio dei ministri si è riunito nel pomeriggio ma non ha preso alcuna decisione riguardante il ministro degli esteri. L'on. Tittoni assisteva alla riunione di palazzo Braschi, mentre è ovvio che se qualche decisione fosse stata presa a suo riguardo, non sarebbe intervenuto. Inoltre, nessuna deliberazione di così grave carattere politico poteva essere presa perchè mancano due ministri, l'on. Casana e l'on. Mirabello. Ufficialmente il Consiglio delle eccellenze si è riunito per affari di ordinaria amministrazione. Infatti viene comunicata una lista di pratiche burocratiche risolte dal Consiglio di oggi; ma oltre a ciò, nella riunione odierna, la prima dopo il sette marzo, è avvenuto fra i ministri uno scambio di idee, intorno ai risultati delle elezioni ed alla impostazione della lotta nella sessantina di ballottaggi che avverranno domenica. La voce delle ripullulanti dimissioni dell'on. Tittoni non tarderà quindi ad essere smentita; ma se non oggi, la questione Tittoni dovrà, a non lunga scadenza, essere posta dinanzi al Consiglio dei ministri. La *Tribuna* offre l'indizio di ciò nella chiusa del suo articolo odierno, tendente a sostenere che la sintesi della giornata del sette marzo può ravvisarsi rispetto alla situazione del Governo, di fronte al Paese, in queste parole: *statu quo*.

Il giornale, fido a Giolitti, sostiene che le elezioni riaffermarono la situazione politica preesistente, permettendo al Governo di continuare nella via intrapresa, aggiungendovi — notate bene — «un po' più di fermezza nella politica estera». Orbene, in articoli di questa natura, dove il valore di ogni parola è pesato, tale frase ha un significato sintomatico. Il giornale ministerialissimo non tenne mai un contegno *frondeur* verso il ministro degli esteri, che difese e sostenne nei momenti più difficili. Quindi, deve escludersi che i colleghi del Gabinetto vogliano infliggere un ammonimento per l'avvenire all'on. Tittoni. D'altra parte gli uomini, che si trovano ad un ponte di comando, come la direzione della politica estera, sono quello che sono e nessun rimprovero od augurio di giornali amici può mutarli. Le parole della *Tribuna* hanno quindi una portata di cui vedremo ben presto le conseguenze. Le elezioni non mutarono, del resto, la situazione che induceva, alla vigilia delle elezioni, il ministro degli esteri, a presentare le proprie dimissioni, poi momentaneamente ritirate; anzi nei risultati della giornata del sette marzo il ministro Tittoni potrebbe trovare ragione per ritornare alla sua deliberazione del febbraio scorso. E' questo il momento in cui tutti i partiti vogliono affermarsi vincitori nelle elezioni. I socialisti, a con ragione, tengono il *record* in questa auto-esaltazione di risultati. Il partito repubblicano tiene un contegno più modesto. Però il partito radicale, con giovanile baldanza afferma che esso esce rinvigorito dalle elezioni e con un gruppo parlamentare più numeroso e combattivo. Non parliamo del ministero, che, semplificando la classificazione dei partiti e suddividendo gli eletti in due sole grandi categorie, cioè costituzionali e sovversivi, si afferma non malcontento del responso delle urne. Forse mai l'ottimismo ministeriale si è così tranquillamente rivelato alla luce del sole.

Comunque, il ministero Giolitti può rassegnarsi, pensando che gli poteva accadere di peggio. Ma perfino i clericali vogliono attribuirsi qualche fronda del lauro della vittoria. I giornali ministeriali svolgono, ad elezioni finite, questa tesi: tesi, fra parentesi, cara all'on. Giolitti, il quale, con parole quasi identiche, già ne tentò la dimostrazione alla Camera, allorquando vennero in discussione armamenti di natura anticlericale. I giornali devoti al Gabinetto attuale, proclamano che il vero partito cattolico non è molto numeroso nè molto potente in Italia e che il vero clericalismo lottante, invadente e pericoloso, va scomparendo di per sè e più si mescola alla vita pubblica, meno diventa temibile. I clericali devono insomma, secondo gli ultimi commenti ministeriali, subire la legge dell'adattamento o lasciarsi assorbire dai partiti costituzionali; insomma: o trasformarsi o perire. Invece i giornali del partito cattolico toccano un tasto che dà un ben diverso suono. I ministeriali ed i socialisti chiedono in coro: «Dove sono i clericali?» I cattolici, alla loro volta, domandano: «Dove è, ed in che consiste il partito moderato in Italia?» ed imbaldanziti per la discesa alle urne, di preti e di frati in lunghe teorie, i giornali del partito cattolico affermano che da oggi innanzi, il partito monarchico-conservatore italiano, nelle lotte politiche ed amministrative, dovrà fare i conti coi cattolici. Prima del sette marzo erano i clericali che invocavano l'aiuto dei moderati, domani saranno i moderati che dovranno supplicare il partito cattolico di accoglierli con loro.

Questa è la quintessenza, il precipitato delle polemiche di questi giorni. Ora, affermando di passaggio, che l'orgoglio clericale è un po' arbitrario, appare innegabile che il partito conservatore non ha mantenuto, nelle elezioni di domenica, molto brillantemente le proprie posizioni: quindi la puntarella conservatrice rappresentata dall'on. Tittoni, nel Gabinetto, ha tutt'altro che ragione di essere soddisfatta dei risultati delle elezioni; quindi le tendenze manifestate dal Paese, costituiscono tutt'altro che un incoraggiamento per l'on. Tittoni a rimanere al potere. Ma non sono le conseguenze delle elezioni che daranno al ministro degli esteri la spinta a rinnovare la decisione presa di ritirarsi: la spinta verrà dalla necessità di mantenere la decisione di un mese fa. Le dimissioni dell'on. Tittoni non furono provocate da un capriccio. Esaminata freddamente la situazione, l'on. Tittoni comprese che per un complesso di fatalità, egli non può essere l'uomo della politica estera italiana. Egli non si sarebbe ripresentato alla Camera a sostenere una discussione sulla politica estera; tanto meno egli può pensare a ripresentarsi per discutervi sui rapporti italo-austriaci (non migliorati in quest'ultimo mese) dinanzi ad una Camera nuova, con 150 deputati di nuova elezione, cioè dinanzi ad una Camera che, per forza delle cose, si mostrerà più audace e meno ministerialeggiante, almeno all'esordio della sua esistenza. Un solo dubbio può sussistere pertanto: la scelta del momento che l'on. Tittoni coglierà per congedarsi dall'on. Giolitti. Un complesso di considerazioni fa ritenere che Tittoni non abbandonerà in questo momento il capo del Governo.

Come per non creare imbarazzi ai suoi colleghi del Gabinetto, l'on. Tittoni consentì a rimanere fino ad elezioni compiute, così egli consentirà ancora a restare nel Gabinetto fino a vita iniziata della Camera nuova; ma certo egli approfitterà del primo pretesto per lasciare il Ministero.

Sarà forse quello il momento che Giolitti sceglierà per la ricomposizione del Gabinetto, abbandonando i più deboli fra i ministri attuali ed accingendosi, con il Ministero rinforzato, ad assolvere il compito del primo periodo della nuova legislatura.

Il programma immediato dell'on. Giolitti è indicato stasera dal giornale considerato come l'eco della parola di Giolitti, con la promessa che sarà aggiunto al programma ministeriale più fermezza nella politica estera, e un po' più di energia nella nostra difesa militare; ma di quanto l'on. Giolitti prepara per il nostro domani politico avremo una manifestazione più precisa e più diffusa, di cui il Consiglio dei ministri fisserà le linee generali, dopo la settimana dei ballottaggi. Nel momento attuale, l'on. Giolitti è completamente impegnato nelle scaramuccie elettorali di domenica prossima. I ballottaggi, generalmente parlando, non si presentano mai in condizioni troppo favorevoli agli elementi di Estrema; ma il blocco dei partiti popolari, oggi più strettamente riconfermato dalle Direzioni dei tre partiti, mediante deliberazioni precise riguardanti caso per caso, costituirà, qualora precisamente osservato, un grave ostacolo per la riuscita di parte dei candidati ministeriali. I socialisti, che poterono già al sicuro 31 dei loro candidati, contano 27 altri loro candidati in ballottaggio, e sperano di vincere ancora sui nomi di Campanozzi, Baldini, Tasca, Bonomi, Musatti, Brunelli, Calda, Marangoni, Bocconi, Rossi, Gherardini, Sarfatti e Cavallari. I repubblicani in ballottaggio hanno sei Collegi, e confidano di ottenere la vittoria delle candidature di Bonopera, Viazzi, Mirabelli e Faustini. I radicali sperano o si illudono di vincere in almeno otto dei 18 Collegi, in cui i loro candidati tentano la prova finale. Il Governo lavora a tutt'uomo per rialzare, almeno coll'esito dei ballottaggi, le proprie azioni piuttosto in ribasso dopo la giornata del 7 marzo. Vedremo fra l'altro se l'on. Giolitti riuscirà ad evitare al Vaticano il disappunto, in ogni caso già scontato in parte della riuscita di don Romolo Murri nel Collegio di Montegiorgio, cioè, di constatare che un prete si appresta a combattere alla Camera italiana le tesi sostenute in politica dall'*Osservatore Romano*, gazzetta ufficiale del Vaticano.

Cesare Sobrero.

La nuova Camera
vista attraverso i fogli dei vari partiti.

Roma, 9, ore 22.

La *Tribuna*, nel suo commento definitivo ai risultati delle elezioni, sostiene, come già ieri, nella sua statistica, così vivamente impugnata dai giornali di opposizione, che la situazione, dopo le elezioni, così può riassumersi: *statu quo*. Traendo la filosofia dalle elezioni del 7 marzo, la *Tribuna* osserva: «Il vero clericalismo lottante, invadente e pericoloso va scomparendo sempre più di per sè: e più si mescola alla vita pubblica e scende in campo, meno diventa temibile, anzi si mansuefa e subisce l'adattamento. Avverrà del clericalismo quello che è avvenuto e seguita ad avvenire del socialismo: per fare, agire, ottenere qualche cosa bisogna che si adattino all'ambiente: il che in Italia vuol dire adattarsi al costituzionalismo liberale che abbiamo. Il Vaticano ha creduto bene di sospendere il *non expedit* in parecchi Collegi; ma i risultati dimostrano che queste sospensioni, in pochi casi, hanno giovato; in altri furono inutili, ed in altri infine hanno più nociuto, che giovato. Il vero partito clericale non è molto numeroso, nè molto potente in Italia. Vi sono bensì molti cattolici che votarono, votano e voteranno con o senza il *non expedit*, ma nell'abbandono graduale del *non expedit* il Vaticano fa opera prudente per sè: egli capisce che il pubblico italiano non andrà mai con un partito che, sotto la riserva delle rivendicazioni, dovrebbe mirare non solo all'abbattimento del Governo costituzionale, ma anche allo smembramento dell'unità italiana».

Quanto alla situazione generale dopo le elezioni, la *Tribuna* la riassume così: «Il Ministero liberale democratico, che abbiamo con la stessa o con una più forte Maggioranza di prima, potrà seguitare, come prima, la sua azione democratica senza ostacoli e senza impegni che la intoppino. I partiti estremi, clericali, o socialisti, o repubblicani, troveranno più efficace e più fruttuoso proseguire quella lenta evoluzione per cui, sotto una costituzione liberale, molto cammino si può ancora fare, molto sviluppo e progresso si possono ancora conseguire. Le elezioni ci hanno dato il meglio che si poteva ottenere, cioè lo *statu quo* della costituzione parlamentare e la facilità e l'assicurazione di poter continuare nella via intrapresa, aggiungendovi un po' più di fermezza nella politica estera, ed un po' più di energia nella nostra difesa militare».

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo: «Aritmetica mistificatrice», si scaglia contro la statistica ministeriale dei risultati delle elezioni, pubblicata ieri sera dalla *Tribuna*. Il giornale sonniniano rileva l'ultra-ottimismo dal punto di vista ministeriale di quella statistica, e dopo aver rilevato specialmente i grandi vantaggi che l'Estrema ritrae dalle presenti elezioni, così conclude: «Non abbiamo bisogno di fondarci su constatazioni di dettaglio per accertare l'insuccesso della politica ministeriale di fronte al Paese, poichè nessun osservatore di buona fede può disconoscere il significato evidentissimo di queste elezioni generali, un significato che domenica prossima non potrà che essere riconfermato e rinvigorito: il successo dei partiti estremi, di Sinistra, ed in minor misura, di Destra, a danno del partito liberale, la condanna, cioè, della politica seguita dal Governo durante la massima parte della passata legislatura.

L'*Avanti!*, occupandosi dei risultati ottenuti dal partito cattolico e vantati ieri sera dall'*Osservatore Romano*, afferma invece che la giornata del 7 marzo significa una disfatta materiale ed una disfatta morale.

L'*Avanti!* scrive: «L'affermazione delle idealità per parte dei clericali fu deficiente di chiarezza e di lealtà. Essi sono veramente sconfitti in tutti i sensi, sconfitti materialmente, perchè le poche loro vittorie rurali non possono controbilanciare neppure nella centesima parte la disfatta toccata ad essi nella capitale del cattolicismo. Nè, d'altra parte, è dato ad essi il conforto di vantarsi caduti gloriosamente avvolti dentro la loro bandiera, perchè proprio sul punto centrale e caratteristico del loro programma hanno giocato di equivoco. Una disfatta materiale ed una disfatta morale. Ecco il bilancio dei clericali».

La *Vita* dà anch'essa addosso ai clericali, sostenendo che le elezioni del 7 marzo hanno dimostrato che i clericali sono pochi e contano meno. L'organo radicale scrive: «I clericali avevano proclamato guerra contro il ministro Rava, l'avversario clericale del ministro Rava ha avuto dalla beneficenza della sacrestia di montagna trecento voti. A Napoli l'arcivescovo ha personalmente assunto di portare Rodino in trionfo; Napoli pareva la terra classica, la terra promessa del clericalismo, e Rodino è stato battuto. In Toscana, salvo poche eccezioni, non sono stati eletti che coloro contro i quali il *non expedit* era stato tolto. In tutte le Marche, antico Stato pontificio, la Curia non ha ricevuto che sconfitte: Celli, Mancini, Pacetti, Valeri sono vittoriosi, Bonopera in maggioranza, Masini in maggioranza. La vita pubblica italiana dunque è liberata da una preoccupazione che in parte la deprimeva. Adesso si può, anzi si deve procedere avanti. Non sono vendette che si invocano, ma il ritorno alle nostre vere e sane tradizioni liberali. La parte liberale deve rompere gli indugi; il clericalismo è uscito minaccioso dalle formule ipocrite in cui si era avvolto ed ha voluto prendere d'assalto la storia e l'anima della nostra rivoluzione. Si ha da mostrargli che, contro le sue speranze, la Patria è così forte, così sicura da riprendere fecondamente il lavoro interrotto negli ultimi anni. Non si domanda che di compiere quanto la vecchia Destra aveva già elevato, condurre a termine le leggi da essa fatte approvare. La volontà del Paese dunque deve essere rispettata, cioè tradotta in atto: precisamente per tradurre in atto occorre fare delle leggi e le leggi non hanno da essere di persecuzione o di ritorsione, ma soltanto destinate ad integrare, negli ordinamenti, il concetto laico, il concetto moderno dello Stato sovrano. Dunque si rinnovi, si completi la nostra legislatura, incominciando appunto dal risolvere la questione, troppo lungamente trascinata, della proprietà ecclesiastica».

Un vivace commento del "Tempo,"
sull'atteggiamento elettorale dei clericali

Parigi, 9, ore 22.

Il *Tempo*, nell'articolo di fondo commenta il risultato delle elezioni italiane: «Da queste elezioni — scrive — si può dedurre questa conclusione: che la battaglia, imprudentemente impegnata dal partito clericale, si svolgerà a svantaggio di questi. Pio X, senza pensare diversamente dal suo predecessore, sembra non averne avuta l'autorità. Sotto Leone XIII l'intervento nelle elezioni dei cattolici era sempre rimasto allo stato di minaccia, mai seguita da effetto: esso prendeva la sua efficacia dalla stessa assenza di esecuzione. Senza avere nulla a chiedere, con una semplice pressione, il Vaticano otteneva dei riguardo di cui si contentava. Era il colmo dell'abilità. Questa volta, contrariamente al volere del Papa, — il quale, a quanto sappiamo, non ha mai approvato tale tattica, — i clericali si sono spiegati: essi hanno posto la questione sotto l'occhio ironico dell'on. Giolitti, che sapeva di non aver nulla a temere. Avessero essi anche ottenuto un successo, esso — necessariamente limitato quanto al numero — non avrebbe avuto altra conseguenza che quella di rinserrare il blocco di Sinistra. Lo scacco che i clericali subiscono — che non è dubbio — è penoso per il Vaticano, il quale, trascinato dai suoi partigiani, si trova associato alla loro sconfitta. A dire il vero, il partito clericale italiano ha commesso tutti gli errori che potevano preparare questo scacco e renderlo inevitabile. L'Italia, anche cattolica, ha tendenze liberali; ora, il comunicato della Direzione diocesana agli elettori di Roma è un monumento di inavvedutezza retrograda. La Santa Sede, certo, desiderava che non fosse portato alcun mutamento al principio del *non expedit*; fino all'ultimo momento il Papa ha tentato di impedire la manifestazione clericale a Roma contro Bissolati, Mazza e il principe Caetani; ma influenze personali e potenti sono intervenute, e la Santa Sede non ha avuto l'energia di resistere alle pressioni che venivano dai suoi più intimi famigliari. E' una debolezza che pagherà senza dubbio tra pochi mesi, forse tra poche settimane. Una volta ancora l'on. Giolitti è stato dunque servito dai suoi avversari. Oggi sono i clericali che hanno fatto il giuoco del Governo. Il reazionarismo, violento nelle sue manifestazioni e nei suoi ingiusti attacchi contro uomini di grande valore e di perfetta onorabilità, è colpito di discredito: era impossibile giuocare una più grave partita in peggiori condizioni, e Giolitti non ha mancato dal beneficiarne».

I Comizi elettorali in Italia
commentati all'estero

Londra, 9, ore 14.

Commentando il risultato delle elezioni generali in Italia, il *Daily Telegraph* dice che la vittoria del Governo è indubbia, e rileva che la distruzione della grande maggioranza che seguì Giolitti nell'ultima legislatura sarebbe stata impossibile, perchè l'azione del Gabinetto fu feconda. L'on. Giolitti ha al suo attivo una serie di risultati in materia finanziaria, e per quanto riguarda le riforme militari e navali.

Il *Daily Mail* dichiara che i risultati delle elezioni giustificano la fiducia del Governo nel fare appello al Paese. Gli avvenimenti dell'Europa, negli ultimi tempi, non potevano non convincere l'on. Giolitti della responsabilità alla quale si sarebbe esposto se avesse trascurato la necessità di aumentare la spesa per la difesa nazionale. Quantunque il bisogno di riforme interne, nell'amministrazione della giustizia, nella finanza, nell'istruzione sia di grande urgenza, l'Italia non può ignorare che essa difetta dei mezzi sufficienti per fronteggiare avvenimenti internazionali militari imprevisti.

Parigi, 9, ore 15.

I giornali che sinora commentano il risultato delle elezioni in Italia sono unanimi nel giudicare che la fisonomia della nuova Camera rimarrà quasi invariata. Alcuni di essi, come la *République Française* e l'*Aurore* rilevano inoltre l'incontestato successo ottenuto dal Ministero. L'*Action* dice che, se l'on. Giolitti ha ritrovato la sua maggioranza, risultato che del resto era prevaduto, ciò non vuol dire che il suo compito sia tanto facile anche per un uomo di Stato attivo come lui perchè occorre far rinascere i paesi devastati dal terremoto e rafforzare considerevolmente la difesa nazionale.

Vienna, 9, ore 15.

La *Neue Wiener Tageblatt*, a proposito delle elezioni in Italia, scrive: «Il Gabinetto Giolitti esce dalle elezioni con tutti gli onori. La politica interna ed estera del Ministero hanno ottenuto l'approvazione della nazione. Anche all'estero i risultati sono accolti con soddisfazione. Le elezioni provano che il pensiero del progresso e del mantenimento del posto dell'Italia nel concerto delle Potenze rimane sempre la mira dello Stato italiano».

Una nota ufficiosa vaticana

Roma, 9, ore 24.

(A.) — Avremo tempo di esaminare in seguito, la situazione del Vaticano, di fronte alle odierne elezioni. E' molto interessante intanto, ciò che dice la *Corrispondenza Romana* in una nota ufficiosissima, e che si può dire rappresenti il commento del Vaticano, autorizzato alle odierne elezioni. «Quei cattolici, che hanno compreso ed osservato le direzioni pontificie, possono oggi sorridere all'incomposto vociare dei vincitori, che gridano alla disfatta clericale, nei collegi di Roma od altrove. I clericali, cioè i cattolici fedeli al Papa, non sono stati sconfitti, perchè non hanno fatto che appoggiare le candidature liberali, di liberali che vanno alla messa e di liberali che non ci vanno contro candidati bloccardi. Se questi hanno vinto, gli sconfitti sono i candidati liberali, il loro partito, la loro bandiera: il nostro appoggio è stato veramente apolitico, tanto che era abitualmente dato ai nostri avversari politici contro comuni nemici religiosi e sociali e così deve più che mai continuare ad essere. Quei cattolici che si erano imballati nella corrida elettorale e si sono presi delle stoccate più o meno profonde, avranno, speriamo, imparato per un'altra volta a capire bene ed a ben eseguire le direzioni papali nello stesso interesse della loro coscienza e della loro dignità».

La proclamazione nel Collegio di Pallanza

Pallanza, 9, ore 23.

Questa mattina è avvenuta la proclamazione del nuovo deputato nella persona dell'avv. Francesco Beltrami, nella sala della prima sezione dove si trovavano riuniti i due terzi dei rappresentanti dei vari seggi con a capo il presidente del Tribunale, comm. Dacco. Ecco i risultati ufficiali delle elezioni di domenica:

Inscritti 12,135, votanti 7980. Beltrami 4366; Cuzzi 3330. Sono così 1033 voti di maggioranza per il socialista. Schede bianche 93, contestate 8, nulle 148.

Fra una domenica e l'altra

Roma, 9, ore 20.

Stasera è la sera delle statistiche definitive sul risultato delle elezioni: non più statistiche incomplete, come era forzatamente ieri sera quella dell'*Avanti!*, oppure artificiose come quelle ministeriali, ma statistiche esatte e complete.

L'estrema sinistra.

Incominciamo dall'Estrema Sinistra ed anzitutto dai socialisti. I *socialisti* eletti, come afferma l'*Avanti!*, sono 31, e cioè Morgari, Nofri, Zerboglio, Rondani, Quaglino, Beltrami, Meriani, Chiesa P., Turati, Treves, Ferri Enrico, Bissolati, Montani, Marazzani, Badaloni, Podrecca, Ferri G., Berenini, Bentini, Costa, Prampolini, Sichel, Samoggia, Bertesi, Agnini, Pescetti, Pieraccini, Trapanese, Mancini, De Felice.

I *repubblicani* eletti sono 17: Mazza, Barzilai, Dell'Acqua, Macaggi, Pacetti, Valeri, Celli, Battelli, Masini, Chiesa E., Gaudenzi, Gattorno, Comandini, Aulari-Berretta, Colajanni, Pansini, Pozzato.

I *radicali* eletti sono, secondo la *Vita*, organo del partito radicale, 27, e cioè Sacchi, Rampoldi, Romussi, Credaro, Vicini, Alessio, Camerini, Angiolini, Giovannelli, Zaccagnino, Lembo, De Viti De Marco, Fera, Pipitone, Faranda, Pala, Carmenati, Scaioni, Girardini, Doria, Cannavina, Pietravalle, Gargiulo, Caso, De Cesarò, Roth, Speranza.

I partiti nei ballottaggi.

Vediamo ora la posizione dei rispettivi partiti nei ballottaggi. Ecco la posizione dei 21 socialisti in ballottaggio, quale la riferisce l'*Avanti!* stasera: Campanozzi a Biandrate, 2615 voti contro 2622 dati a Molina (costituzionale) e 440 a Balossini (clericale) — Baldini a Ravenna (II), 1749 voti contro 1773 dati a Rasponi (mon.) e 1625 a Buzzi (rep.) — Todeschini a Venezia (I), 415 voti contro 1163 dati a Fradeletto (radicale). Questi si è ritirato — Tasca a Palermo (IV); 1582 voti contro 1626 dati al duca Dell'Arenella (mod.) — Ciccotti a Napoli (VIII), 1201 voti contro 506 dati ad Aminturo (mod.), 455 a Migliani (cost.), 134 a Pecoraro, 230 a Cardinale e 32 a Pintauro — Bonomi a Lendinara, 1805 voti contro 1848 dati a Valli (cost.) — Vigiongo a Susa, 1171 voti contro 1937 dati a Richard. Musatti, a Venezia I, 1736, contro 1207 dati a Pascolato, costituzionale — Tecchio, dem. 853 — Nofri, a Siena, voti 1681, contro 1673 dati a Falaschi, cost. — Bussi, Cento, 2129, contro 2158 dati a Turbiglio — Brunelli, a Lugo, voti 1754, contro 2215 dati a Masi cost. — Marangoni, a Comacchio, voti 2350, contro 2318 dati a Melli, clericale; schede bianche, contestate, disperse, nulle 418 — Chiesa Pietro, a Sampierdarena, voti 2009, contro 2888 dati a Bottari, cost., e 226 a Mazzoferro — Garibaldi Giuseppe, a Savona voti 2191, contro 2884 a Astengo, e 1457 a Vigliecconi, cleric. — Casalini, a Torino III, voti 3239, contro 3197 dati ad Albertini, monarchico — Calda, a Bologna II, con voti 2855, contro 2695 dati a Marescalchi — Bocconi, a Jesi, voti 1702, contro 1637 dati a Umani, cost., e 1552 a Paletti, repubb. — Beltramini, a Gavirate, voti 3606, contro 3851 dati a Lucchini — Bidone, a Tortona, voti 1390, contro 2407 dati a Berisrelli, costituzionale, e 1051 dati a Lorini, rad. — Rossi, a Varese, con voti 2807 contro 2718 dati a Bizzozzero, cost., e 1653 a Pavia, radicale — Gherardini, a Ravenna I, con voti 1905, contro 2128 dati a Mirabelli, rep. e 314 dati a Errani, moderato — Caperle, a Isola della Scala, con voti 1437, contro 1803 dati a Coris, clericale, e 1374 dati a Meritani, radicale — Della Sbarba, a Lari, con voti 705, contro 692 dati a Bianchi, e 506 dati a Martirano — Sarfatti a Oleggio, con voti 1333, contro 1885 dati a Podestà, cost., e voti 604 dati a Peroni, cost. — Alasia, a Cuorgnè, con voti 851, contro 2436 dati a Goglio, costituzionale — Bacci, a Venezia II, con voti 1058, contro 1797 dati a Marcello, clericale, e 698 a Manzato, radicale, e 464 a Bordiga, democratico — Cavallari, a Porto Maggiore, con voti 1407, contro 2177 dati a Chiozzi, costituzionale, e 692 a De Ambris, sindacalista.

I *repubblicani* in ballottaggio saranno sei, e cioè:

Bonopera, contro Monti-Guarnieri, a Sinigaglia — Perozzi, contro Ricci, a Recanati — Viazzi, contro Banti, a Grosseto — Baldi, contro Felici, a Sant'Arcangelo di Romagna — Mirabelli, contro Gherardini, a Ravenna I — Faustini contro Fabri, a Terni.

I *radicali* in ballottaggio sono 18 e la posizione è la seguente, quale la presenta la *Vita*, organo del partito: Saudino con voti 1526 contro Pinchia con voti 2157 nel Collegio di Ivrea. Il socialista Casalini ha riportato voti 1170 ed assicurerà — dice la *Vita* — la vittoria del radicale — Gambarotta con voti 2027 contro Mazzini con 2600 nel Collegio di Novara. Il dott. Giulietti, socialista, riverserà i suoi 1957 voti sul candidato popolare. (A quanto ci scrivono da Novara, non pare) — Manfredini con voti 1224 contro Albasini con voti 2405 nel I Collegio di Milano — I socialisti, che hanno riportato 890 voti con Filippetti; i repubblicani, che hanno dato 588 voti a Cappa, concentreranno i loro sforzi sul candidato affine Pennati contro Nava a Monza. Sicurissima la riuscita di Pennati, per cui voteranno i socialisti — Pavia contro Miglioli a Soresina le previsioni sono favorevoli al Pavia, perchè i mille voti circa del Caldara, socialista, si concentreranno su Pavia — Luzzatto Riccardo con voti 1807 contro Ronchi con voti 1221 a San Daniele del Friuli. Riuscirà indubbiamente il primo — Preto contro Arrivabene a Cologna Veneta: buona speranza di successo — Ruffoni contro Niccolini a Ferrara: l'adunanza dei presidenti dei seggi deliberò di rinviare gli atti alla Camera — Manfredi contro Barattieri a Castel San Giovanni: esito sicuro — Pollastrelli contro Manfredi a Fiorenzuola d'Adda. Se i socialisti voteranno per il radicale, la battaglia sarà vinta da questi — Banti con voti 1505 contro Viazzi con voti 1973 a Grosseto: esito incerto, perchè i voti del Meriani pare accederanno sul Viazzi — Buchi con voti 1303 contro Ciacci con 2109 a Scanzano. I voti del socialista Fabrini, circa 900, decideranno dell'esito — Sabatini contro Sili a Camerino: molta probabilità di vittoria — Patrizi contro Franchetti a Città di Castello: vittoria sicura — Ciraolo con voti 1477 contro Mariotti con voti 1575 a Fano: l'adunanza dei presidenti ha rinviato gli atti alla Giunta delle elezioni. Ciraolo — sempre secondo la *Vita* — nella prova del ballottaggio riuscirà certamente — Longo con voti 1504 contro Severini con 694 a Melfi; riuscita sicura — Colugno con voti 1543 contro Jalla con 2055 a Minervino: l'assemblea dei presidenti ha trasmesso gli atti alla Giunta delle elezioni per il ballottaggio. — Serra contro Alimena a Cosenza. Serio probabilità di vittoria.

Le posizioni perdute — secondo la *Vita* — sono cinque soltanto: Maritani ad Isola della Scala; Silva a Desio; Vito Fazi a Lecce; Mira a Milano 4.o; Raccuini a Rieti, oltre a Gussoni, ritirato dalla lotta. Borghese ha una enorme maggioranza e sarà certamente proclamato dalla Giunta delle elezioni. E' infine da notare che riportarono magnifiche votazioni, scrive sempre la *Vita*, superando mille voti i seguenti candidati radicali: Giretti a Bricherasio; Gambarotta, Agnelli e Brioschi a Milano; Sallerio ad Abbiategrasso; Airenti a Porto Maurizio; Mangalo a Venezia; Pietriboni a Belluno, Mosti a Feltre; Gregorini a Bologna 2.o; Lazzari a Borgotaro; Caratti ad Arezzo; Lapagna a Cortona; Rocchi a Perugia; Magliano a Larino; Rossi a Brienza. Tutte previsioni della *Vita*, alla quale lascio la responsabilità delle profezie.

I cattolici.

Circa le posizioni del partito cattolico, ecco quanto pubblica la *Tribuna*. Alle elezioni di domenica scorsa, 38 candidati si presentarono agli elettori, con programma spiccatamente cattolico, cioè: Curcio a Montesarchio; Cameroni a Treviglio; Cornaggia a Milano 4.o; Federici a Castelmaggiore; Nuvoloni a S. Giovanni in Persiceto; Ceccaroni a Senigallia; Bertini a Vergato; Tovini a Breno; Corniani ad Iseo; Miglioli a Soresina; Chiozzi a Portomaggiore; Cacciaguerra a Cesena; Chini a San Arcangelo di Romagna; Vigliemzoni a Savona; Paladino a Voltri; Donati a Pescia; Degli Occhi ad Affori; Paleari a Busto Arsizio; Serralunga a Cuggiano; Meda a Rho; Rodino a Napoli 2.o; Balossini a Biandrate; Stoppato a Montagnana; Pecoraro a Palermo 2.o; Spadafora di Policastrelli a Caccamo; Micheli a Langhirano e Castelnuovo Monti; Galbarini a Pavia; Martini a Bettola; Piccioi a Susa; Montrésor a Bardolino; Coris ad Isola della Scala; Zileri a Cittadella; Roberti a Bassano; Bisain a Valdagno; Danava a Monza; Mauri a Codogno; Roj a Vicenza. Ma la maggior parte di essi non avevano alcuna probabilità di riuscita. Dei candidati cattolici, stando alle notizie avute fino ad oggi sono eletti Cameroni, Cornaggia, Micheli, Tovini, Meda, Degli Occhi, Corniani. Sono in ballottaggio, Montrésor, Chiozzi, Danava, Mauri, Roj, Coris, Serralunga e Zileri.

Gli accordi del blocco.

Circa la posizione dei candidati di Estrema Sinistra, in ballottaggio, hanno provveduto oggi le Direzioni dei partiti popolari.

Oggi nei locali della Direzione del partito socialista, a San Claudio, si sono riuniti i rappresentanti delle Direzioni dei partiti socialista, repubblicano e radicale, presenti gli on. Barzilai, Battelli Mario, Alliata e Serpieri, per i repubblicani; Bissolati, Bidoli, Ciotti e Rossetti, per i socialisti; Ciraolo, Lapegna ed Amici per i radicali. Le Direzioni dei tre partiti, presa in esame la situazione dei vari ballottaggi, ha ritenuto doveroso fissare che nel collegio di Terni i socialisti ed i radicali, appoggino il repubblicano Faustini; che a Iesi i repubblicani ed i radicali appoggino il socialista Bocconi; che a Vicopisano, i socialisti e radicali appoggino il repubblicano Siglieri; che a Ravenna i socialisti ritirino la candidatura Gherardini per appoggiare il repubblicano Mirabelli; che a Ravenna 2.o, i repubblicani appoggino il socialista Baldini; che a Lugo i repubblicani appoggino il socialista Brunelli; che a Grosseto i socialisti appoggino il repubblicano Viazzi; che a Recanati i socialisti appoggino il repubblicano Perozzi; che a Scanzano i socialisti ed i repubblicani appoggino il radicale Bruchi; che a Sant'Arcangelo i socialisti appoggino il repubblicano Baldi; che a Lari i repubblicani appoggino il socialista Della Sbarba; che ad Ivrea i socialisti ed i repubblicani appoggino il radicale Saudino; che a Monza i socialisti ed i repubblicani appoggino il radicale Pennati; che a Milano 1.o i socialisti ed i repubblicani appoggino il radicale Manfredini; che a Soresina i socialisti ed i repubblicani appoggino l'on. Pavia; che a Fiorenzuola i socialisti ed i repubblicani appoggino il radicale Pollastrelli; che a Castel San Giovanni i socialisti ed i repubblicani appoggino il radicale ingegner Manfredi; che a San Daniele del Friuli i socialisti ed i repubblicani appoggino l'on. Luzzatto Riccardo; che a Camerino i repubblicani ed i socialisti continuino l'appoggio al radicale Sabbatini; che a Melfi i repubblicani ed i socialisti appoggino il radicale Longo; che a Cosenza i repubblicani ed i socialisti appoggino il radicale Serra; che a Pavia i repubblicani ed i socialisti appoggino l'on. Rampoldi; che a Vercelli i repubblicani, i socialisti ed i radicali appoggino il democratico Abbiate; che a Treviso i tre partiti appoggino il democratico Ellero; che a Sampierdarena i repubblicani ed i radicali appoggino il socialista Chiesa Pietro; che a Torino 3.o i repubblicani e radicali appoggino il socialista Casalini; che a Varese i repubblicani ed i radicali appoggino il prof. Rossi.

La proclamazione del candidato sospesa nel IV Collegio di Roma.

Roma, 9, ore 22. (recapit. il 9 alle ore 7,20).

Al IV Collegio la proclamazione del ballottaggio fra Caetani e Gabrielli non è ancora avvenuta per il seguente deplorevole equivoco: gli scrutatori della quarta sezione avrebbero dovuto per legge mandare al presidente della riunione dei presidenti il verbale dello scrutinio, ma per errore lo hanno invece portato al pretore del IV mandamento. Una volta avvertito l'equivoco hanno chiesto la restituzione del verbale, ma il pretore non ha creduto di poterlo fare, dichiarando che lo avrebbe subito rimandato se gliene fosse stata fatta richiesta dal presidente dei presidenti. L'adunanza dei presidenti, che era presieduta dal consigliere di appello marchese Santasilia, non credette di farlo; con sei voti contro quattro (si astenne il presidente), preferì invece mandare tutti gli atti alla Giunta delle elezioni. Questa antipatica decisione ostruzionistica provocò un finimondo; i clericali acclamarono il deliberato presidenziale; i democratici ed i repubblicani, naturalmente protestarono violentemente contro una così ingiustificata decisione. Da parte dei primi si redasse una vibrata protesta. Presa questa decisione, il magistrato e i presidenti stabilirono di non procedere nemmeno allo scrutinio delle schede della quinta sezione, le urne della quale erano state portate all'assemblea dei presidenti, perchè una di esse, quella delle schede bianche, era andata in frantumi nel tumulto avvenuto. Le urne della quinta sezione vennero avvolte e sigillate con i documenti a queste relativi e quelli delle altre sezioni vennero consegnati ai carabinieri perchè li rimettessero alla presidenza della Camera.

Gravi incidenti ad Alghero.

Sassari, 8, ore 16,10 (consegnato il 9 alle 7).

Ad Alghero la folla che stazionava nelle vicinanze dei seggi venne a conflitto coi carabinieri. Dovette intervenire anche la truppa. Si deplorano alcuni feriti, fra cui un sergente, il delegato Nesti e alcuni carabinieri. Non si hanno maggiori particolari.

Le impressioni a Napoli sui risultati elettorali.

Napoli, 9, ore 17,55 (recapitato il 9 alle ore 7).

Qui sorpresero molto la caduta di Simeoni ad Afragola contro l'avv. Daniccia; di Gualtieri nel VII Collegio contro l'avv. Gargiulo, clericale; di Rodino nell'XI contro l'avv. Angiulli.

Notevoli nella provincia di Caserta sono la vittoria di Bunanno contro Verzillo a Capua; ed il ballottaggio di Romano a Bugnano (Aversa). Pel Collegio di Sora finora la maggioranza è sul socialista Lollini, ma si prevede la vittoria del costituzionale Simoncelli.

Nella provincia di Salerno Talamo vince Imbriaco per meno di cento voti. In provincia di Avellino è notevole il ballottaggio fra il Di Marzo e il Pironti mettendo fuori combattimento il vecchio deputato Vetroni.

Si ha notizia che a San Cipriano un fautore del Bugnano fu ucciso da una comitiva di fautori del Romano perchè gridava: *Abbasso la camorra!*

Incidenti e strascichi elettorali

Gli incidenti più gravi delle votazioni di domenica.

Roma, 8, ore 21 (recapitato il 9 alle 7,45).

Oltre gli incidenti già segnalativi, altri vengono ora telegrafati dalle provincie. Eccovi anzitutto maggiori particolari sul grave incidente avvenuto a Lugagnano di Puglia. Transitava per Lugagnano, frazione del Comune di Tricase, il negoziante Piccinni Giuseppe, diretto ad Alessano, allorchè venne circondato da un gruppo di elettori, fautori di Codacci-Pisanelli, venuti a Tricase, i quali gli imposero di scendere dalla vettura insieme all'amico che lo accompagnava, credendo che fosse incaricato dal principe di Cassano di fare compere di voti. Il Piccinni si oppose all'ingiunzione e scese armato della doppietta che aveva seco. Aveva appena messo piede a terra, che numerosi colpi di bastone lo ferivano alla testa, mentre due aggressori tiravano il fucile per le canne. Nella colluttazione, questo esplose, uccidendo il tredicenne Iuvine Luigi, che si trovava per combinazione nel tafferuglio. Continuando la colluttazione, il Piccinni, mentre cercava di dirigere il fucile contro gli aggressori, fu novamente colpito da altri colpi di bastone alla testa e cadde a terra. Nella caduta il fucile esplose novamente, ferendo due persone. Il Piccinni, gravemente malconcio, venne legato con corde, fu derubato del portafogli contenente varie carte, alcune cambiali (che gli vennero poi restituite) e tre telegrammi, uno dei quali diretto alla principessa di Cassano. Portava inoltre in una saccoccia dei calzoni L. 3000, che non vennero trovate dagli aggressori e che furono poi sequestrate dai carabinieri, che trassero in arresto il Piccinni ed altre due persone.

Altri incidenti sono avvenuti ieri in due Collegi della provincia di Lecce. A San Vito il pregiudicato Poncavella aggrediva la presidente della Sezione elettorale, con un lungo coltello, un funzionario di P. S., il quale, schivato il colpo, arrestava l'aggressore.

A Nardò non è stato possibile proseguire lo scrutinio delle schede, perchè alcuni male intenzionati hanno tentato di provocare disordini. Il presidente ha ritenuto prudente sospendere le operazioni e di sigillare le urne, che sono state mandate a Campi.

A Tolentino il presidente del seggio della prima Sezione fu arrestato. Il segretario di un'altra Sezione si è assentato col verbale delle operazioni.

E' strano il caso del Collegio di Albano, dove, stante il rinvio dello scrutinio, mentre il capoluogo del Collegio acclamava con dimostrazioni la vittoria del candidato popolare Scipione Borghese, altri paesi festeggiavano la riuscita del candidato clericale Valenzani. Gli incidenti sono innumerevoli: i borghesiani dicono che i fautori del Valenzani hanno tolto al loro candidato almeno 400 voti. Il fatto è che alle operazioni di scrutinio assistevano solo i valenzaniani; gli altri furono con varii metodi allontanati.

Durante la notte le urne sono state sorvegliate dai carabinieri, ma i fautori del Valenzani, vista la sconfitta certa (perchè Frascati su 1000 votanti dava 450 voti al Borghese) hanno studiato e preparato un piano per cambiare le sorti della battaglia. Questa mattina la voce pubblica metteva in guardia sulle future prepotenze che avrebbero commesso i valenziani. Alle ore 7, al Duomo, suonò la campana a stormo: Berneschi Cesare arringava la folla, suggestionandola con notizie inesatte, e la folla allora prendeva d'assalto le urne. Perciò si sono fatte sgombrare con forza le urne e lo spoglio fu continuato alla sola presenza degli scrutatori, mentre fuori continuavano le arringhe. Queste arringhe hanno nuovamente spinto la folla contro le aule per cacciare dai seggi i rappresentanti della minoranza.

L'*Avanti!* aggiunge: «Poco dopo gli scrutatori della minoranza dovevano abbandonare i seggi: così i valenzaniani restarono liberi di compiere la «pastetta» che al loro candidato assicurava la maggioranza. Cosicchè soltanto gli ultimi risultati di Zagarolo e Albano possono dare la maggioranza di fatto al Borghese. La «pastetta» è manifesta nel fatto che nella votazione dei seggi i popolari han preso 120 voti, mentre adesso risultano per Borghese 36 schede».

Le notizie dell'ultim'ora sull'elezione di Albano recano che si ebbero nuovi soprusi e violenze: alle ore 14 ad Albano, ove il Borghese ha avuto un'elezione plebiscitaria, sedevano ancora i presidenti dei seggi per fare la proclamazione del candidato radicale tra una folla tumultuante che la chiedeva. I verbali e le schede delle sezioni di Palestrina e Frascati furono portati invece a Roma, in Prefettura. Non si hanno altre notizie, ma si crede che nasceranno disordini: il Borghese aveva riportato effettivamente una enorme maggioranza sul candidato Tittoniano Valenzani. Pertanto, data la tensione terribile degli animi, si temono seri disordini. Da Roma ieri sera è partita truppa di cavalleria.

Altri incidenti avvennero nel I Collegio di Catania, ove i monarchici, avendo perduto i seggi, si ritirarono definitivamente dalla votazione e l'Auteri-Berretta fu eletto senza competitori. Ieri sera il popolino, per festeggiare la doppia vittoria socialista, si abbandonò a scene villane e disgustosissime. Intervennero agenti e bersaglieri, i quali caricarono i dimostranti. Una guardia fu ferita alla testa. Le dimostrazioni continuarono sino a tarda notte: vi fu qualche ferito e si eseguirono parecchi arresti.

Il bilancio elettorale in Sicilia

Palermo, 8, ore 21 (recapitatoci il 9 alle 7,10).

Durano tuttora i commenti circa i risultati della lotta nel II Collegio, dove fu proclamato il candidato cattolico Pecoraro, malgrado mancassero i risultati di due sezioni, dove, come sapete, furono rotte le urne. Ha prodotto generale sorpresa la caduta del Marinuzzi: nessuno avrebbe mai potuto attendersi la vittoria di un clericale nel II Collegio, che è sempre stato la rocca inespugnabile dei democratici. Stamane si riunirono i presidenti dei seggi del IV Collegio, che proclamarono in presenza di enorme folla il ballottaggio fra l'Arenella, costituzionale, e il Tasca, socialista. Per un solo voto non potè essere proclamato l'Arenella, il quale ebbe 1620 voti contro 1582 ottenuti dal Tasca. Il fatto così singolare aveva acuito il generale interesse: tutti attendevano ansiosi le decisioni dei presidenti. Dopo proclamato il ballottaggio si improvvisò una dimostrazione popolare che accompagnò il Tasca fino alla sua casa, dove egli pronunziò un discorso. Gli avvocati del nostro Foro, indignati per la caduta del Marinuzzi, stabilirono di appoggiare la candidatura Tasca nella votazione di ballottaggio. Certo la lotta di domenica sarà combattuta con grande accanimento da ambe le parti.

Di alcuni Collegi dell'isola mancano completamente le notizie: così di Castelvetrano, dove contro Saporito lottava il socialista Torterici; del Collegio di Militello, dove lottavano Cirmeni e Costa; del Collegio di Licata, dove contro Dante Majorana lottava Lalumia; pare che Ludovico Fulci oltre che a Francavilla sia anche caduto a Milazzo; il ministeriale Furnari nel Collegio di Patti pare sia stato battuto dal radicale Sciacca. Nel Collegio di Monreale fu proclamato Mauri; a Marsala fu eletto Pipitone.

Una frecciata di Santini.

Roma, 8, ore 21,20 (recapitato il 9 alle 7,50).

Benchè sia già avvenuta la proclamazione di quattro su cinque dei nuovi deputati di Roma (poichè nel quarto ogni decisione è sospesa), pure non mancano gli strascichi delle elezioni di ieri e della conseguente vittoria dei popolari. Santini ha inviato alla contessa Bruschi-Falgari, presidente del Comitato del patronato-educatorio Regina Elena, la lettera seguente:

«*Pregiatissima Signora Contessa*: il mio dissenso con la maggioranza della Giunta dell'Educatorio che con procedere antistatutario e sconveniente verso l'egregio monsignor Boncompagni, ha bandito contro il mio parere l'insegnamento religioso sempre impartito nel nostro istituto, mi aveva già consigliato le mie dimissioni e su queste non posso oltre indugiarmi. Dopo le elezioni di ieri che danno la rappresentanza politica del Collegio, onde fa parte la Reggia, ad un deputato socialista, tale mia irremissibile determinazione avevo dovere di comunicare a Lei, con la preghiera di farne partecipe la Regina, nostra augusta e amata patrona».

Il *Corriere d'Italia* esamina la provenienza degli 800 voti di maggioranza ottenuti da Bissolati nel secondo Collegio contro Santini, e, facendo confronti con le elezioni del 1904, scrive: «Evidentemente i 374 voti che rappresentano la differenza fra la votazione di ieri e quella del 1904 rispondono ad altrettanti elettori santiniani che sono passati al nemico con armi e bagaglie, cioè 374 elettori costituzionali che hanno dato il voto al candidato socialista. Gli altri 922 voti che hanno dato al Bissolati non solo la vittoria ma una maggioranza di 828 voti sull'avversario da qual parte sono venuti? Volendo ammettere con un conto molto alto, che il terzo sia di nuove reclute arruolate dal nucleo socialista del II Collegio, rimangono due terzi che non possono essere che di costituzionali. Rimane quindi provato che la vittoria del candidato socialista antimonarchico nel Collegio della Reggia, è dovuta ai costituzionali, i quali, per colmo di ironia, sono andati così in là nel loro opportunismo da innalzare contro il candidato monarchico l'unico deputato che abbia osato lanciare in Parlamento un grido antimonarchico francamente sovversivo: hanno centomila ragioni di essere gongolanti per la vittoria di ieri».

Come Borghese fu proclamato ad Albano

Roma, 9, ore 22.

Eccovi nuovi particolari sulla curiosa storia delle elezioni di Albano. Fino a tarda ora gli albanesi hanno atteso la proclamazione dell'eletto, ma la proclamazione non si è potuta fare nella sera di ieri mancando gran parte dei verbali e delle schede di varie sezioni del Collegio. Si è anche saputo che le sezioni di Frascati, Palestrina, Marino, Montecompatri, Castelgandolfo hanno direttamente mandato alla Prefettura di Roma la loro votazione. Il prefetto, temendo che avvenissero disordini, aveva mandato nella nottata 400 uomini di truppa fra granatieri, bersaglieri e carabinieri. Questa mattina era stata indetta per le ore 10 l'assemblea dei presidenti delle varie sezioni del Collegio secondo l'invito emanato dal consigliere della Corte d'Appello di Roma, il quale doveva presiedere l'adunanza, ma risposero all'appello soltanto venti presidenti. Di due sezioni di Frascati, di due di Palestrina, di due di Marino, di una di Montecompatri, di una di Castelgandolfo vennero invece i rappresentanti della minoranza dei seggi appartenenti al partito Borghese. Mancavano poi due sezioni, quelle di Colonna e di San Pietro, che non mandarono alcun rappresentante. Per l'ammissione di questi scrutatori, i quali non erano stati delegati dalle sezioni a rappresentarle e non avevano nè verbali, nè schede, il presidente interrogò i varii presidenti delle sezioni se potevano o no far parte del seggio. I presidenti all'unanimità hanno ammesso tali scrutatori alla seduta e così l'assemblea ha continuato i suoi lavori acclamando all'unanimità deputato del Collegio di Albano il principe Borghese con voti 3691 contro 3656 dati a Valenzani. Una ovazione ha salutato la proclamazione avvenuta. Una immensa folla stazionava pure sulla piazza del Municipio e appena avvenuta la proclamazione si diede a percorrere il paese urlando; in un minuto si sono formati due o tre cortei numerosissimi, i quali con bandiere nazionali e comunali tosto percorsero tutte le vie della città. Intanto è stato proclamato eletto Borghese; ma la questione dovrà essere risolta dalla Giunta delle elezioni.

Incredibili soprusi nel Collegio di Nola.

Nola, 8, ore 23.

Il risultato delle elezioni nel Collegio di Nola dipendeva soltanto dalla costituzione dei seggi. Il partito Della Pietra, avendo in mano l'amministrazione, aveva a sua disposizione i seggi provvisori; mentre, invece, il partito caseriano aveva visibilmente la maggioranza dei voti. Costituiti i seggi provvisori, cominciarono le sopraffazioni fra gli urli e l'eccitamento della folla. Furono sbarrate le vie dalla truppa con la baionetta innastata e nei seggi fu disposto un triplice cordone di soldati per trattenere i dimostranti. Intanto i più inauditi arbitrî furono compiuti contro 15 elettori dell'amministrazione daziaria. Fu vietato loro di votare, e ad un tenente medico in divisa fu negata la qualità di ufficiale; un errore di copiatura nella lista bastava ad escludere dal voto. Attraverso a queste inconcepibili sopraffazioni il risultato fu questo: il primo seggio fu guadagnato dal partito Della Pietra con 17 voti di maggioranza; il secondo dal partito caseriano con 19 voti di maggioranza; il terzo dal partito Della Pietra per un voto. Il seggio, accortosi all'ultimo momento che le schede erano, in maggioranza, per il partito caseriano, fino alle ore 17 si rifiutò di estrarle e poi si decise di ricominciare lo scrutinio annullando molte schede in modo da racimolare la maggioranza di un voto. Saputisi questi fatti cominciò una profonda agitazione. Alle ore 20, malgrado la presenza della truppa, la folla invase il primo seggio, ruppe un'urna e ferì leggermente il presidente della sezione alla fronte. Alle ore 21 è sorta una disputa al terzo seggio. L'urna fu rovesciata e le schede disperse. Pare che il presidente di questa sezione raccogliesse le schede votate, attribuendo 149 voti al partito caseriano, che nella formazione del seggi ne aveva avuto 134. Da tutte le sezioni del Collegio giungono notizie di uguali arbitrî e di urne rotte.

L'elezione di Wollemborg contestata

Ci telegrafano da Padova, 9, ore 19:

Assistiamo ad una ripetizione del caso Engel-Cameroni. Domenica notte l'assemblea dei presidenti dei seggi del Collegio di Cittadella-Camposampiero proclamava eletto l'on. Wollemborg contro il conte Zileri, non tenendo conto nè delle proteste di molti elettori, nè dell'opposizione del presidente, cav. avv. Sartoralli, del Tribunale di Padova. I votanti, infatti, furono 4545 e Leone Wollemborg ottenne 2199 voti; ne mancavano quindi 75 per giungere alla metà più uno dei votanti, come prescrive l'art. 74 della legge elettorale politica.

Contro la proclamazione dell'on. Wollemborg venne steso regolare protesta e inoltrato ricorso alla Giunta delle elezioni, sostenendo in linea principale la legittima proclamazione del conte Zileri, che ottenne 2010 voti, ed al quale furono contestate illegittimamente circa 270 schede, ed in via subordinata l'abusiva proclamazione del Wollemborg e invocando il ballottaggio.

La Giunta delle elezioni e la Camera decideranno sulla curiosa questione.

Nel Collegio di Asti

Asti, 8.

Stamane venne proclamata dall'assemblea dei presidenti delle sezioni la rielezione dell'on. Giovanelli con voti 3481 contro 1985 dati al candidato socialista avv. Annibale Vigna. Intervennero 5565 elettori sopra 9726 inscritti con diritto al voto.

Se il tempo non fosse stato perfido, l'onorevole Giovanelli avrebbe ottenuto una maggiore quantità di voti.

Un telegramma-protesta di De Felice all'on. Giolitti sugli scrutinii di Paternò.

Roma, 9, ore 22.

L'on. De Felice ha inviato all'on. Giolitti, da Paternò, in Sicilia, dove era candidato il socialista Milana, contro il ministeriale Giuseppe Majorana, il seguente telegramma:

«Dopo la violazione della legge, le violenti minaccie, la corruzione sfacciata sotto gli occhi e con la protezione della forza pubblica, non potendosi ancora salvare il candidato ministeriale Majorana, nella Sezione di Mascalucia gli scrutatori popolari furono cacciati dalla forza pubblica, che si prestava alla truffa elettorale. Poscia, sgombrata la sala, sedutisi la minoranza, sostituì ottanta schede di *Milana* con altrettante *Majorana*. I presidenti delle due Sezioni elettorali di Paternò, la maggioranza majoranista, preso consiglio dalle oneste Autorità politiche di questa provincia, escogitando mezzi più turpi ancora per non proclamare eletto l'avv. Milana, socialista, sospesero nella notte le operazioni elettorali e le rinviarono a stamane; ma all'ora stabilita non presentaronsi nè presidenti, nè scrutatori della maggioranza. A sventare la disonesta manovra, la minoranza dei seggi chiese l'applicazione degli articoli 70 e 71 della legge elettorale politica, i quali dispongono che, una volta sospese le operazioni e suggellate le urne, lo spoglio delle schede non può essere più fatto dal seggio, ma dall'assemblea dei presidenti, e, in difetto, dalla Camera dei deputati. Ciononostante, la forza pubblica impedì l'applicazione tassativa della disposizione di legge, anche arrestando e poscia rilasciando l'avv. Vincenzo Impallomeni, che reclamava. Il giudice incaricato di presiedere all'assemblea dei presidenti si negò al sequestro delle urne, alle 15 si ripresentavano il presidente e gli scrutatori della maggioranza; riaprirono le urne, continuando arbitrariamente, malgrado la formale protesta, le operazioni di scrutinio; contestarono quindi quante schede loro convennero dell'avv. Milana, adducendo risibili pretesti perchè mancanti del punto sull'i, perchè la calligrafia sembrava femminile, ed anche perchè — e ciò si spiega trattandosi di reazionari con tanto di coda — l'ultima a del nome del candidato mancava della coda. Così soltanto si potrà criminosamente proclamare eletto il candidato ministeriale, dalle cui azioni elettorali, a lei ben note, anche perchè da lei volute, ci parleremo liberamente alla Camera, alla quale svelerò fatti ed esibirò documenti, che farebbero arrossire l'ultimo dei Governi borbonici se il sangue dei nostri martiri non ci avesse regalato questa così libera Italia odierna. Così il Governo può ritardare l'elezione del socialista Milana ed insieme aspirare all'alto onore di moralizzare il Mezzogiorno. Arrivederci.

«De Felice».

Corrado Ricci all'on. Fradeletto. Per una dimostrazione d'onore.

Roma, 9, ore 22.

Il direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, ha così telegrafato all'on. Fradeletto: «On. Antonio Fradeletto, Venezia. La notizia della bassa volgarità avevami addolorato; la notizia della sua determinazione addoloranmi maggiormente. Spero che, vinto il giusto risentimento della prima ora, saprà sdegnare ogni misero attacco, tornando a svolgere l'opera tua di cittadino per il bene dell'arte e di Venezia, dilettissime sempre».

La *Tribuna*, riferendo l'ultima decisione del Corpo elettorale veneziano, così commenta: «A noi sembra tuttora che il modo migliore di manifestare la resipiscenza e la reazione provocata dal deplorevole episodio di domenica scorsa, sarebbe questo: che tutte le forze liberali, democratiche del III Collegio di Venezia si unissero in un sol fascio concordi, affermandosi sul nome di Fradeletto. Non possiamo, in verità, rassegnarci a credere che debba bastare l'incoscienza e la stoltezza di pochi per allontanare dalla vita pubblica italiana un uomo come Antonio Fradeletto. Si può comprendere la sua sdegnosa rinunzia, cagionata da un impeto di legittimo risentimento, non si comprenderebbe che il Corpo elettorale vi si acquietasse e ne tenesse conto, sanzionando l'ostracismo dell'insigne uomo.

«Deve invece il Corpo elettorale provare a Fradeletto che certi metodi meschini, certe armi insidiose e vergognose non possono annullare la gratitudine che Venezia gli vede. Dovrebbe essere un impegno d'onore per i liberali veneziani di ogni gradazione, sanare con una votazione plebiscitaria, l'affronto di domenica scorsa, ed Antonio Fradeletto da questo verdetto dei suoi concittadini sentirebbe sicuramente rafforzata in sè, con fervore civile, quella fede nella vita pubblica che è potuta venir meno un istante nella sua anima di combattente dinanzi a tanta miseria di intenti e di atti».

I socialisti nel III di Venezia Todeschini in esilio.

Venezia, 9, ore 21.

I socialisti, che ieri avevano disposto di rinunciare alla candidatura Todeschini nel III Collegio, oggi, in seguito alla dichiarazione pubblica dell'on. Fradeletto, hanno deciso di mantenerla con significato anticlericale e quale «protesta contro la Giunta Grimani — secondo affermano — responsabile dell'attuale situazione».

Nel III Collegio si è avuto questa votazione: Fradeletto voti 1163; Todeschini 426; Busetto (la non mai abbastanza deplorata candidatura grottesca) 388, e finalmente Mirabelli 113. Quand'anche tutti i voti degli avversari si sommassero, cosa poco probabile, Fradeletto — se i suoi elettori, com'è loro dovere, torneranno alle urne — riuscirà eletto. E sarà voto di riparazione.

La *Ragione* dice che Mario Todeschini, non eletto nel Collegio di Verona, si è rifugiato a Trento onde sfuggire all'arresto per la nota condanna per reato di diffamazione ai danni del tenente Trivulzio. Da Trento ha telegrafato alla Direzione del partito socialista ed ai suoi amici di Verona, augurandosi che il suo esilio duri il minor tempo possibile. Il giornale dice che gli amici dell'on. Todeschini faranno delle pressioni presso la Direzione del partito socialista perchè egli sia portato nel Collegio di Pescarolo, che Bissolati dovrà lasciare per optare per Roma.

Come si presenta il ballottaggio di Milano.

Milano, 9, ore 7,40.

Nel primo Collegio il ballottaggio ha destato vivissima lotta tra i diversi partiti: l'esito è quanto mai incerto. Infatti, mentre una parte dei repubblicani propenderebbe per votare in favore del Manfredini, un'altra parte, che non perdona al Manfredini di avere fatto dichiarazioni costituzionali, si schiera contro, trincerandosi dietro la pregiudiziale.

Da parte dei fautori della candidatura Albasini-Scrosati non si perde tempo, sicchè ogni previsione ora è azzardata. Tuttavia, a lume di naso, la candidatura del costituzionale Albasini è quella che presenta maggiori probabilità di riuscita.

Certo però che domenica i partiti popolari faranno ogni sforzo, e se come non si è perduta ogni speranza, i repubblicani voteranno per i loro alleati di un tempo, avremo una sorpresa. Questa è la situazione presente.

La settimana si presenta vivacissima di feste, e ilo da stasera avranno luogo parecchi Comizi.

Nel Collegio di San Daniele del Friuli

Ecco il risultato definitivo (rettificato) del Collegio di San Daniele del Friuli. Inscritti 5346; votanti 4139: Luzzatto Riccardo (radicale uscente) voti 1807, Ronchi Giovanni 1221; Andreoli 863. Proclamato il ballottaggio tra Luzzatto e Ronchi.

Importante discussione militare alla Duma.

Pietroburgo, 9, ore 16.

La Duma ha votato, su proposta del ministro della guerra, 40 milioni di rubli per completare la provvigione delle munizioni di guerra. Gutchow fece, a proposito di questa domanda, un lungo discorso, in cui disse, tra altro, che lo smacco politico della Russia non fu effetto del caso, ma la conseguenza della sua difettosa organizzazione militare. «Speriamo — soggiunse — che questa lezione, che mise la Russia sull'orlo della rovina, obblighi il Governo a portare la sua attenzione sulle misure necessarie per la difesa del paese; speriamo che il sentimento di responsabilità si elevi in misura conveniente in coloro che hanno il potere. Noi venimmo alla Duma disposti a fare gravi sacrifici e non ricusammo mai di accordare le somme richieste dal ministro della guerra. Tre volte, negli ultimi diciotto mesi, l'uragano della guerra minacciò e tre volte avremmo dovuto essere pronti a respingere questo pericolo. Ora, riguardo al materiale, furonvi senza dubbio miglioramenti; ma non si può dire altrettanto di una buona parte dell'esercito, che non può sottrarsi alle nostre critiche».

LA POLITICA ESTERA E LA DEBOLEZZA MILITARE.

Poi, Goutckhoff ha criticato certi generali — capi di Distretti militari — che sarebbero incapaci di esercitare e di preparare l'esercito convenientemente. L'oratore, avendo dichiarato che non spettava alla Duma di occuparsi di questa situazione, di competenza del Governo, che la conosceva meglio, continuò in questi termini: «Sono convinto che la saggezza e la moderazione di cui la Russia diè prova nella sua politica estera sono dovute al fatto che ha coscienza della sua debolezza dal punto di vista militare. Questa politica, in ogni caso, è la migliore, attualmente. Nondimeno, se la Russia esagera la pazienza, gli appetiti dei nostri vicini non mancheranno di divenire sempre maggiori. Noi non possiamo — continua l'oratore — cadere al livello della Persia e della Turchia, che non esistono che mercè il buon volere o la gelosia dei loro vicini. Noi ci troviamo di fronte ad una questione inquietante e dobbiamo chiedere se la situazione vera della difesa nazionale è conosciuta dal capo supremo dell'esercito, e se gli uomini responsabili glie l'hanno presentata quale è. Si può essere di opinione differente circa i diritti della Duma; ma in quanto al dovere che incombe a questa Assemblea di mostrare la realtà al Sovrano, tutti i deputati devono essere d'accordo».

L'oratore esprime la speranza che la voce dell'Assemblea giungerà fino al Trono e che risveglierà questo sentimento della mancanza di sicurezza, che solo può provocare le riforme della difesa nazionale e far decidere l'adozione di nuovi premili per garantire la sicurezza del Paese (*vivi applausi al Centro ed a Destra*).

TIMORI DI ISVOLSKY PER LA DISCUSSIONE ALLA DUMA.

La seduta segreta, che la Duma ha consacrato ai crediti speciali per la flotta del Baltico e al Ministero della guerra, era stata preceduta da una riunione privata dei membri del Gabinetto e dei *leaders* parlamentari. Isvolsky, temendo che la discussione sulla potenza militare provocasse una discussione sulla crisi balcanica, ha esposto la situazione ed ha dichiarato che, sollevando questa discussione, si comprometterebbero gli sforzi della diplomazia russa. Questa in una quindicina di giorni avrà definitivamente chiarita la situazione. I *leaders* del Parlamento hanno approvato il ministro.

I giornali dicono che la discussione della seduta segreta produrrà una cattiva impressione, perchè il Governo ed il Parlamento non hanno dato la prova che sono convinti che la Russia sia in grado di far appoggiare le sue parole colla forza.

Il transito del materiale serbo da guerra sul territorio turco.

Costantinopoli, 9, ore 7.

Il Consiglio dei ministri di domani si pronunzierà definitivamente sulla questione del transito del materiale per la Serbia attraverso il territorio turco. Attendendosi materiale di guerra portato da due navi, esso potrà essere scaricato a Salonicco e diretto sulla Serbia. Si sa che si tratta anche di una grande quantità di dinamite ostensibilmente destinata alle miniere.

Vienna, 9, ore 8,10.

I giornali hanno da Costantinopoli: Nei circoli della Porta si dichiara che il Consiglio dei ministri tenuto ieri non ha preso alcuna decisione definitiva circa il trasporto del materiale da guerra per la Serbia. Si crede che il permesso di trasportarlo non sarà dato a meno che la Serbia fornisca degli schiarimenti sullo scopo dei grossi acquisti di materiale di guerra.

L'imperialismo di Roosevelt.

Londra, 9, ore 7.

Il *Daily Telegraph* ha da New York, l'8: «Si pubblica oggi una lettera diretta il 4 dicembre 1906 dal presidente Roosevelt a sir Harray Johnson, viaggiatore e scienziato, nella quale l'ex-presidente dice che gli americani non comprendono ciò che avviene all'infuori del territorio degli Stati Uniti. E' per questa ragione che gli Stati Uniti non sono intervenuti ad Haiti. Noi avremmo dovuto, aggiunge Roosevelt, intervenire al Venezuela, nell'America Centrale e ad Haiti. Noi dovremmo agire in queste regioni come facemmo a Cuba, San Domingo e Panama. Intervistato il presidente ha rifiutato di dire qualunque cosa su questa lettera».

L'istruttoria contro la coppia Sarget.

Parigi, 9, ore 8.

Il giudice istruttore ha lungamente interrogato la signora Sarget, che ha protestato ancora una volta contro le accuse di brutalità mossele, dicendo che raccoglieva i bambini bisognosi per carità. Ha detto che avrebbe fatto ritornare in Francia due bambini che si trovano in pensione all'estero. Il dottor Petit non ha constatato sui bambini che segni di sevizie non gravi. Il giudice istruttore ha ricevuto dal dottor Loiseau una lettera, nella quale questi dichiara di non avere mai notato che i bambini fossero stati seviziati.

Le forti nevicate in Valmenagno. Un pastore morto dal freddo.

Tenda (Cuneo), 9.

Le forti nevicate di questi giorni hanno apportato danni enormi nelle nostre vallate; la neve, che da più giorni cade senza interruzione, seguita tuttora ed in certi punti delle nostre Alpi Marittime ha raggiunto l'altezza di due metri. In Valmenagno poi moltissimi Comuni sono completamente bloccati e persino il servizio postale è interrotto. Il treno che fa servizio da Vievola a Cuneo causa le abbondanti nevicate ha subito un ritardo enorme, e così pure la tramvia Cuneo-Borgo San Dalmazzo. Il Comune di Molières poi è da più giorni interamente bloccato, e finora, da quanto mi risulta positivamente, il servizio di corriere postale non ha ancora ripreso le corse, poichè tutte le strade sono ingombre da neve e quindi impraticabili.

Giunge poi notizia da Briga Marittima che una grossa valanga, caduta dal Monte Tormale, ha portato gravissimi danni nella sottostante borgata di San Silvestro, ove due capanne di pastori rimasero travolte sotto la neve. Fortuna volle che non si trovassero persone in casa, altrimenti si sarebbero dovute lamentare disgrazie ben più gravi.

Nel Comune di Ghamon (Francia) un pastore italiano, certo Biancotto Battista, fu rinvenuto dalle guardie di dogana francesi assiderato dal freddo presso la sua abitazione. Subito si prestarono al poveretto le più pronte cure, ma queste a nulla valsero, poichè dopo poche ore il Biancotto esalava l'ultimo respiro.

Intanto l'emigrazione aumenta sempre di giorno in giorno e soltanto le donne ed i bambini rimangono nelle case. Se il tempo non si rimetterà al bello e se la neve seguiterà sempre a cadere, si dovranno lamentare disgrazie ognor più gravi.

REATI E PENE

Una vittoria del Municipio di Torino contro la Società Belga-Torinese (Corte d'Appello di Milano).

Milano, 9, ore 22.

Sono note le vicende della lunga causa dibattutasi tra il Municipio di Torino e la Società anonima delle tranvie di Torino e la Società Torinese delle tranvie e ferrovie economiche, causa che risale ancora al 1900, quando il Municipio di Torino concedeva alla Società Alta Italia la costruzione della linea Ponte Regina Margherita-Barriera San Paolo e di quella Corso Regina Margherita e Corso Siccardi. Infatti al 8 marzo 1901 il direttore della Società Belga-Torinese con un memoriale reclamava contro tale concessione, perchè le due linee venivano a fare concorrenza alle linee delle due Società da lui rappresentate: cioè linea Corso Vinzaglio, linea dei Viali e linea Foro Boario. La Città negò ogni fondamento ai reclami delle due Società Belga e Torinese; ne sorse un contrasto, ad appianare il quale, a termini della loro convenzione, si ricorse agli arbitri. La nomina di questi fu piuttosto laboriosa. Da una parte la Città sollevava eccezione sulla competenza degli arbitri e, comunque, sulla estensione del mandato che si sarebbe dovuto loro conferire, e dall'altra essendosi dalla Società Alta Italia intrapresa la costruzione della linea Ponte Regina Margherita-Barriera di San Paolo, il sindaco aveva dichiarato che per la posizione degli incroci all'uopo occorrenti avrebbe provvisto d'autorità, nel caso di resistenza da parte delle Società Belga e Torinese; queste evocarono, il 15 maggio u. s., la Città di Torino avanti il Tribunale Civile di Torino, acciò si provvedesse alla composizione del Collegio arbitrale, spiegando le conclusioni che esse intendevano sottoporre agli arbitri.

Alla citazione seguirono trattative per la costituzione del Collegio arbitrale, ed intanto, avendo la continuazione dei lavori da parte della Società di Elettricità Alta Italia attorno alla linea Ponte Regina Margherita-Barriera di San Paolo reso necessaria l'apposizione nel suo percorso di parecchi incroci ed essendosi le Società Belga e Torinese rifiutate di consentirvi, il sindaco emanava appositi provvedimenti, coi quali ordinava alle due Società di non impedire l'apposizione degli incroci medesimi.

Il Collegio arbitrale fu così composto: senatore Colombo per le due Società; senatori Casana e comm. Vincenzo Crosa (l'on. Frola si dimise quando fu nominato consigliere comunale) per la Città di Torino; ed il senatore Cavasola.

Il Collegio arbitrale il 30 dicembre 1902 pronunciava il suo lodo, nel quale, a maggioranza di voti, giudicava:

competere alla Società Torinese il diritto di prelazione, non però per tutta la linea Ponte Regina Margherita-Barriera San Paolo, *ma solo per la tratta ponte Regina Margherita-stazione ferroviaria di Porta Nuova*, come concorrente alla linea piazza Carlo Felice-Vanchiglia della Società stessa;

essere il Municipio in diritto di concedere all'Alta Italia tanto l'intera linea designata della convenzione 15 ottobre 1900, quanto il tratto corso Regina Margherita-piazza San Giovanni;

non spettare alcun diritto di prelazione nè per questa, nè per l'altra linea alla Società Belga;

essere legittimi gli ordini stati impartiti dal Sindaco per gli incroci occorrenti per l'esecuzione della linea ponte Regina Margherita-Barriera San Paolo; e dovere perciò le Società Torinese e Belga tenere indenne il Municipio di Torino da qualunque molestia o danno per l'opposizione fatta a tali incroci;

non essere invece tenuta la Società Torinese ad alcuna eventuale rivalsa di danni nel caso di azione da parte dell'Alta Italia per la riconosciuta prelazione;

non essere luogo a deliberare sui danni richiesti dalla Società Torinese nei suoi Memoriali.

Il Collegio liquidava poi le spese e competenze degli arbitri in L. 10,546, che poneva per un quarto a carico del Municipio, e per gli altri tre quarti a carico della Società; non pronunciava sulle spese sostenute dalle Parti.

Il lodo quindi faceva diritto all'assunto della città, salvo che nel primo capo. Ma questo includeva conseguenze gravemente pregiudicevoli, che furono spiegate nella relazione dell'assessore Cattaneo, presentata all'adunanza della Giunta municipale del 4 marzo 1903, e che si potevano riassumere oltre che in un evidente danno per il pubblico, in una menomazione per il Comune di quella facoltà che a lui competeva in modo assoluto ed indeclinabile, di creare quelle linee che credeva meglio e di farne la concessione a quelle condizioni che reputava più vantaggiose nell'interesse della cittadinanza. Per ciò l'Amministrazione comunale deliberava di impugnare il lodo. Ed infatti, con citazione 9 marzo 1903, invitava a comparire avanti il Tribunale Civile di Torino le due Società Belga e Torinese. La citazione specificava di voler impugnare di nullità il lodo, a senso dei numeri 1.o, 2.o e 4.o dell'art. 32 C. p. c.

E poichè alle Società convenute parve che successivamente, nella conclusionale, la Città fondasse la sua impugnativa su motivi non indicati nella citazione, esse si difesero opponendo pregiudizialmente che a questi non si dovesse avere riguardo, sostenendo in ogni caso che tutti i motivi addotti fossero infondati, e che il lodo dovesse tenersi fermo.

E di questo avviso fu il Tribunale, il quale, con sentenza 4 aprile 1904, respinta la pregiudiziale delle Società, ritenne però che non reggessero i motivi d'annullamento del lodo.

La Città di Torino con atto 14 giugno 1904 appellò da tale pronuncia, incardinando la sua azione di nullità del lodo specialmente su queste due basi:

A) in quanto gli arbitri avessero pronunciato fuori dei limiti e dell'oggetto del compromesso (art. 32 N. 1 Cod. proc. civ.), e il lodo fosse contradditorio, epperò deficiente di motivi (articolo 32, N. 4).

B) in quanto agli arbitri non avessero pronunciato su *tutti* gli oggetti del compromesso (articolo citato N. 2), omettendo di statuire *sulle spese* incontrate dalle parti per la propria difesa.

Ma la Corte territoriale (sentenza 11 aprile 1906) confermò la pronuncia dei primi giudici, colle maggiori spese a carico della Città.

Questa denunciò in Cassazione la sentenza della Corte di Torino per le risoluzioni a cui era venuta sul punto *A*; non relativamente al punto *B*, giacchè in tal parte la sentenza era essenzialmente frutto di apprezzamento. E poichè nel relativo ricorso la Città ebbe a rilevare che la materia del contendere sfuggisse alla competenza degli arbitri, e quindi dell'Autorità giudiziaria perchè riguardasse atti dell'Autorità comunale emananti dal *ius imperii*, la Corte di Cassazione locale trasmise gli atti alla Cassazione di Roma per la risoluzione della questione di competenza.

Le Sezioni unite ritennero la competenza giudiziaria e rinviarono per l'ulteriore decisione sul merito alla Corte di Torino, la quale, con sentenza 13 maggio 1908, accogliendo il ricorso nella parte relativa al difetto di motivazione, rigettandolo nel resto, cassò la sentenza della Corte di Appello di Torino, rimandando la causa avanti la Corte d'Appello di Milano per un nuovo giudizio anche sulle spese.

Avvenuta lunga discussione dinanzi a questa Corte, il proc. avv. Piazzi, per la Città di Torino, chiedeva e conchiudeva che, respinta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione, si riparasse la sentenza 31 marzo-6 aprile 1904 del Tribunale Civile di Torino, in appello; ed in sua riparazione si dichiarasse nullo il lodo 30 dicembre 1902, reso esecutivo il giorno stesso; e conseguentemente si rinviassero le Parti innanzi al Tribunale di Torino per le statuizioni in merito che del caso, col favore delle spese di tutti i giudizi veriti, compreso quello di Cassazione.

La Corte d'Appello di qui emanava sentenza, colla quale, annullato il lodo arbitrale, si rinviava la causa avanti l'Autorità giudiziaria, che provvederà anche sulle spese del giudizio arbitrale.

Patrocinavano per la Città gli avvocati Marcora e Panè, ed il procuratore Rinaldo Piazzi, e per le Società, gli avvocati Bensa, Bonino, Rossi ed il procuratore Giussani.

Come i pifferi (Tribunale Penale di Torino).

Nelle officine della Fiat lo scorso luglio il capo operaio Tommaso Rolle era stato costretto di licenziare il meccanico Aroldo Paolucci per lavoro mal eseguito. Ciò produsse subbuglio, poichè il Paolucci non s'adattava facilmente ad andarsene, ed ebbe a lamentarsi nell'officina stessa, mandando moccoli e accidenti contro il suo non riverito capo reparto.

Naturalmente trovò, come lui, altri malcontenti, per essi licenziati, tra i quali certo Massocca Giovanni, che per lo stesso motivo aveva avuto diverbio col suo capo Mandolino Antonio. Meotarone perciò facilmente un complotto. La sera del 13 luglio attesero fuori dell'officina, all'uscita, i loro rispettivi capi e, sorretti dai compagni, che li eccitavano, disposti a prestar man forte, li affrontarono; e, mentre Mandolino teneva a debita distanza il Massocca, impugnando una rivoltella, il Rolle facilmente si liberava del Paolucci con un pignone d'acciaio, colpendolo al capo.

Sorsero due querele, in cui rispettivamente i due querelanti si facevano testimoni a vicenda per reclamare i danni di minaccia a mano armata e delle lesioni riportate.

Il pretore urbano aveva già assolto il Mandolino e condannato il Rolle, ma anche questi il Tribunale prosciogIieva per legittima difesa.

Presidente: Drago; P. M.: Colonetti; difensore: R. Clarotti.

Il successore d'Ebe. (Tribunale Penale di Torino).

Un dottore, che ha nome che fa contrasto con un suo certo modo di vivere molto sudicio, a quel che pare, aveva costituito attorno a sè una famigliola in parte raccogliticcia. Aveva la moglie, io non so se bella o se brutta, perchè non l'ho vista; non so poi se avesse figlioli, perchè dagli atti d'incarto non appare. Ma non ne doveva avere, se la moglie tollerava che il marito si tenesse in casa due pupilli, dei quali l'uno era già un figliolone bell'e fatto e cresciuto, e l'altro era più giovane e con l'aspetto di femminella. E' cosa rancida ormai che ogni tutore s'innamori e si sposi magari la tenera e fresca pupilla perchè si dice che a cavallo vecchio piace l'erbetta che fa latte. Ma qui è avvenuto qualcosa alla rovescia.

La moglie del dottore, la quale, a sentir dir la gente, deve averne sofferto d'ogni fascio, s'innamorò del giovanotto gagliardo, e forse questo anche per un vecchio proverbio che dice: a vecchia terra aratro nuovo. Ma il dottore, lo dissi su, aveva certi costumi che fecero più famoso Brunetti Latino che poi suo sapere, e per essi il giovane, sempre a quanto narrare si sentìa dalla gente, si trovò conteso tra marito e moglie; e la cagione di certe scenate di gelosia e di dispetti e di rappresaglie, per cui la vita gli era intollerabile.

Il giovanotto, che aveva a schifo certe tenerezze e certe attenzioni del tutore, fece come ogni persona che non vada per la via torta del piacere. Prese la moglie e lasciò il marito. E la donna, che non vedeva l'ora di torsi di sotto al sudicio consorte, un bel dì si mise d'accordo col pupillo, e, posato l'anello nuziale, come per dire a quello: «Tra noi due è finita», varcò la soglia dell'uscio coniugale e scappò per andare a vivere come ne aveva diritto la sua vita d'amore sano e forte.

Il dottore si riconsolò di quella fuga, senza far troppo corruccio. Tutt'al più pensò con rammarico al giovane, che era un bel figliolone, ben squadrato... ma ch'era troppo messo tra le gonnelle: ed allora avveniva per lui — forse ragionava il tutore — come per certi bevitori, che quando hanno la bocca sciupata dal vino di Trani, non possono gustare il Bordeaux. In quanto alla moglie, poi, oh che cos'è una moglie, che cos'è una donna? Dio mio, come ben disse Rousset, non è che il prodotto di un osso superfluo, o come disse Milton un difetto della natura.

Il dottore pensò soltanto a riempire il vuoto lasciato nella casa. Dalla moglie? Ma chè! dal pupillo! Ed allora — si legge così negli atti processuali, con un candore più allarmantissimo d'ogni fine ironia — raccolse il giovanetto Armando C... in casa sua, per consolarsi che la moglie gli era scappata e lo adibì ai piccoli servizi casalinghi. Narra la mitologia che anche Giove, fattosi aquila, rapì Ganimede colla scusa di farselo coppiere, poichè Ebe s'era dimessa da quell'ufficio. E, ritornando tra mortali, non dovevano essere d'una orribile e modesta semplicità, questi piccoli servizi, se Armando un dì doveva scrivere al protettore accusandolo di non avere mantenute le sue promesse lusinghiere, dopo averli fatte fare «azioni abbominevoli». Armando, fin nel nome è un grazioso uomo raffinato. E' perfino un dilettante drammatico; il che gli conviene per tingere i piccoli baffi nascenti. E' un esteta!

E come non parerlo, se un giorno dovrà rammaricarsi con un linguaggio da femminetta tradita, che il suo protettore non ha mantenute le lusinghiere promesse? Ha i capelli lisci e ravviati, è profumato come una piccola *cocotte*, è azzimato, porta della biancheria tutta sbuffi e trine come certi principi tedeschi...

In fondo, è uno sventurato. E' uno sventurato, come le «momentanee»... Quante donne perdute hanno un'oasi di tragedia nella loro vita allegra. Così perchè è la pace, la redenzione! Quante meretrici hanno attentato ai loro giorni! Anche il bell'Armando, in un'ora di sconforto, quando le lusinghiere promesse dello sconcio protettore hanno fallito, quando ha abbandonato la casa di costui, si spara al cuore. La morte non lo vuole: agonizza qualche tempo sul letto di un ospedale e poi guarisce e se ne va... sperdoto forse per sempre.

Il dottore gli aveva messo in dito l'anello nuziale che la moglie fuggitiva gli aveva lasciato. Come meglio riconsolarsi della fuga della donna che, con quel simbolo, ponendo il giovinetto bianco, morbido, imberbe, al posto di lei, così nel cuore come altrove? Ma abbandonando la casa del protettore, Armando non restituì l'anello, e, con un impertinenza che pure aveva rubato, l'impegnò al Monte di Pietà e gli rinviò le polizze, accusandosi del furto, ma dicendogli che quello non era stata che rappresaglia per le onte patite; che non aveva avuto il promesso compenso.

Il dottore, questa volta, della nuova fuga si impermalì e ne soffrì come un amante scornato. E come un amante in collera volle trarre vendetta a qualunque costo contro il fedifrago. Si querelò per furto. Questo veramente potrebbe lasciar credere ch'egli si sentisse ben lindo di coscienza; e che la sua vita fosse come era il suo nome. Ogni cittadino sa ormai che il querelare gli altri vuol dire fare un processo a se stesso. Ma questa benigna interpretazione del suo atto, che avrebbe resi perplessi di fronte alle accuse del suo accusato e dei pupilli e della gente, è stata sconfitta dal posteriore contegno suo. Ed in cause come queste è ai posteriori contegno che si deve badare. Il dottore querelante, fece come il querelato, e non si lasciò più cogliere. Così la Polizia e la gente sua domestica e gli altri ebbero agio di descriverlo come il più scandaloso uomo e il più corrotto. Il che non forse che gli fosse data la tutela di due giovanetti.

Il Tribunale intanto condannò Armando a 14 mesi di reclusione.

E così finì per ora questa storiella, che, secondo le carte processuali, bene sarebbe stata in cronaca ai tempi dei «mignons de couchette» di Enrico III.

Presidente: Drago; P. M.: Colonnetti; cancelliere: Gay.

Cini.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10:

Il tenente medico Blandamura imbarchi a Napoli sul piroscafo *Calabria*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il tenente medico Musu è sbarcato a Genova dal piroscafo *Indiana*.

La morte di Thery.

Parigi, 9, ore 6,10.

I giornali segnalano che il corridore automobilista Leon Thery, è morto ieri in seguito ad una crisi di uremia acuta.

I soldati del Montenegro

(Note di taccuino)

(Dal nostro inviato speciale).

Podgoritza, marzo.

Vagabondavo una sera per le vie di Podgoritza. C'era tanta neve e una gran solitudine: nessuna voce. Così, nel silenzio, in quel bianco di tutte le cose, mi pareva di passare per un Camposanto. E' l'impressione che si ha molte volte in Montenegro, passando vicino alle case che sono abitate e pure senza voci. Il Montenegro non ha voci liete: tace. Ho visto assai di rado i montenegrini sorridere o parlare animatamente. Hanno tutti un viso grave, triste, anche nella gioia: sembrano chiusi in qualche pensiero profondo.

A uno svolto della via ho sentito una voce cantare. Si accompagnava su un accordo lungo della *gusla*, infinitamente triste nella sua monotonia, e la lontananza la faceva fioca, come un mormorio. Sono entrato nel piccolo caffè d'onde la voce usciva e mi sono raccolto anch'io, fra gli uditori, a torno al cantore popolare. In Montenegro ve ne sono molti di questi cantori colla *gusla* a tracolla — uno strumento che ricorda il violino a una corda sola — e per le vie e nei caffè, dove c'è gente, cantano le canzoni popolari e spesso anche improvvisano. Raccontano la storia del paese, una storia a modo loro, epica, che ha qualche cosa di leggendario e di sentimentale, come tutte le storie che corrono nel popolo. Gli uomini si raccolgono a torno a loro taciturni, piegano il viso fra le mani e ascoltano: imparano con quelle canzoni di poche note insistenti la loro storia nazionale. Così sono sorti i *pjesme*, che compongono tutti insieme un vero ciclo storico, come l'*Iliade*, in cui è raccolta tutta la storia del paese.

Il *guslar* questa volta improvvisava: diceva il pensiero che, senza esprimersi a parole, è in fondo all'anima dei montenegrini. Ricordo una strofa che qualcuno mi tradusse:

Getta il berretto e sfodera la sciabola,
principe Nicola!
Hanno disteso un manto funerario
— Sopra una terra nostra — giallo e nero.
Getta il berretto e sfodera la sciabola
principe Nicola!

Gli uomini ascoltavano in silenzio. Vedendoli così, uniti, immobili, raccolti alla canzone, ho pensato ai devoti, che si abbandonano pure così, nella preghiera, nella grande illusione di sentir lo Spirito discendere in loro, e m'è sembrato di comprendere come non mai, in un modo vivo e tangibile, quell'anima eroica del Montenegro, che raccoglie tutti i suoi uomini in un impeto di guerra e di misticismo che la diplomazia non può piegare.

Perchè ogni uomo in Montenegro è un soldato e ogni soldato un patriota che conosce la storia del suo paese e se ne esalta. La storia di cinquecento anni del Montenegro si riassume in una sola parola: *guerra* — e tutte le tradizioni, che i canti popolari ravvivano ogni giorno, e le abitudini ataviche sono passate nelle nuove generazioni, che da trent'anni solo vivono pacificamente, sono divenute qualche cosa di intimo, di organico in loro, così che esse vivono almeno in spirito ancora in guerra e non sanno, non possono in pochi anni trasformare la loro psicologia e la loro struttura sociale, formate per una consuetudine secolare. Questo è un punto più impalpabile e più ideale della politica montenegrina: ma non è il meno importante. Per quanto positivi si sia, bisogna pur riconoscere che i valori umani non si possono tutti ridurre ad entità materiali. E per questo dicevo che il nostro modo di vedere «occidentale», nei calcoli e nelle previsioni politiche, non si può assolutamente applicare al Montenegro. Abbiamo l'abitudine di fondare le nostre considerazioni, per il giudizio della potenzialità di uno Stato, su certi elementi che il Montenegro non ha neppure in pensiero. Noi parliamo di solito di formidabili artiglierie a tiro rapido, di corazzate, di riserve d'oro, di credito sicuro, e in vece loro il Montenegro oppone uno Stato sentimentale. Bisogna convenirne: i termini di confronto sono alquanto mutati.

Nella possibilità di una guerra fra Germania e Inghilterra, ad esempio, si tengono in conto le rispettive forze militari, la rispettiva facilità di mobilitazione, l'intesa fra i governanti e la nazione, il consenso delle varie classi sociali — perchè gli interessi dei commercianti non sono quelli dei militari, che sono diversi da quelli della proprietà fondiaria — e poi lo stato generale della industria e del commercio, le eventualità di un boicottaggio delle merci — ce ne fanno avvertiti i Giovani turchi — il corso dei valori, le crisi di borsa: insomma tutto il complesso giro degli affari che compone la vita economica di una grande Potenza e che è la sola piattaforma su cui si muove tutta la sua politica. E quando s'è misurato, con criteri matematici, tutto questo aspetto della vita sociale si si trova dinanzi ad un altro quesito ancora, che tratta di qualche cosa più evanescente, ma non meno importante e troppo volte trascurato: voglio dire dello spirito di sacrificio, di coraggio, di resistenza alla fatica e al dolore, di rinuncia a tante cose, cui un'intensa vita sentimentale ci ha legato per sottilissimi e infiniti fili. Ma tutti questi fattori mancano o sono completamente spostati quando si considera il Montenegro: appunto perchè il Montenegro economicamente, politicamente e sentimentalmente non è nè la Germania, nè l'Inghilterra, nè qualsiasi altra Potenza occidentale. E' qualche cosa a sè. E' una sola grande fortezza, abitata da soldati agguerriti, dove i baluardi e i trinceramenti sono stati costruiti all'epoca della formazione del mondo, che nessuna tempesta e nessun fuoco di mitragliatrici nei secoli sono mai riusciti a smantellare: non ha una questione di equipaggiamento, perchè i suoi soldati camminano a piedi nudi sulle roccie e sulla neve, e col fucile portano pure un coltello che sanno maneggiare assai bene: in ventiquattro ore raccoglie tutte le sue forze: non potrà aver questioni per la direzione militare: non ha antagonismi popolari, perchè tutti i montenegrini ubbidiscono con slancio ad una parola sola — a quella del principe Nicola — e non sono divisi da opposti interessi, perchè tutti egualmente miserabili, senza distinzioni di classi sociali, che sono una conseguenza delle differenziazioni economiche: non può temere un arresto di affari o pericolose depressioni in borsa; *non può perdere nulla*: e poi, sopratutto, ha un cinico disprezzo della vita, una prodigiosa impassibilità al dolore fisico — l'insensibilità propria dei primitivi — l'abitudine alle armi e al pericolo, una infaticabile resistenza alle fatiche, al freddo, alla fame, alla privazione di tutto ciò che la vita può dare oltre un pane nero, una certa freddezza sentimentale che contiene gli impeti amorosi e le commozioni famigliari; e ancora il prop...cuto, invincibile desiderio di dimostrare al mondo il proprio «valore», di cimentarsi in qualche battaglia acre, più inebriante del lento lavoro della zappa e del piccone, per cui i montenegrini non si sentono nati, un impetuoso spirito di avventura, un fervido misticismo primitivo che trascina le masse e le lancia, cantando, come in una festa, col fucile in mano, su per le roccie, contro la morte.

Perchè questo è il carattere del Montenegro: ogni uomo è un soldato che è nato per la guerra e senza la guerra non può vivere, e, come gli uomini delle tribù nomadi militari primitive che vivevano di rapina, fonda tutte le sue concezioni morali sulle armi. Chi le sa meglio usare è il più forte e il più degno. Così tutti vogliono avere il fucile. In Montenegro non esiste un vero esercito regolare. A sedici anni ogni cittadino maschio riceve in consegna un fucile colle munizioni: a diciotto presta servizio militare per quattro mesi, e poi fino ai quaranta ha l'obbligo tutti gli anni di fare dieci giorni di esercitazione. A settant'anni deve restituire il fucile. E' un momento doloroso questo per la vita dei montenegrini: abbandonare il fucile significa per loro perdere ogni valore di uomo. Così — mi diceva il ministro della guerra — nonostante le disposizioni della legge, si è spesso costretti a cedere alle suppliche di vecchi già canuti e lasciar loro ancora il fucile, che portano gloriosamente fino a settant'anni. Durante tutto questo tempo i montenegrini sono semplicemente soldati in congedo: devono tenersi pronti ad ogni chiamata. Ne attendono una da trent'anni.

Quando corse l'annuncio dell'annessione e si sparsero le prime voci di rivolta, da ogni paese i montenegrini corsero a gruppi a Cettinje: si schierarono coi loro fucili dinanzi al Palazzo del principe Nicola, sventolarono le bandiere, cantarono le eroiche canzoni nazionali e domandarono la guerra. Erano tutti pronti. Il Principe li arringò e li rimandò alle loro case, pacificandoli. Ma da allora tutti hanno nell'anima un'impazienza che non dà loro più pace. Non lavorano più: hanno anche consumato quest'inverno tutte le loro provviste, dicendo: «A primavera faremo la guerra». Ne hanno la certezza e la vogliono. E' corso un fremito che ha ridestato tutti i sopiti impeti atavici. Anche i seminaristi e i giovinetti del ginnasio hanno domandato i fucili. «Se c'è la guerra — dicevano — nessuno deve rimanere a casa». Il generale Martinovic ha dovuto concederli. E allora l'hanno pure preteso i pochi che un'avversa sorte aveva relegato nella terza categoria: gobbi, storpi, malati — un piccolo drappello doloroso e comico. Si dette loro un fucile di tipo antico. Uno zoppo di Liubotign lo rifiutò. Non voleva essere trattato in modo diverso dagli altri e chiedeva un fucile di ultimo modello. Glie lo si volle negare: egli supplicò, pianse, si piegò anche in ginocchio: ma tutto fu inutile. Allora prese il vecchio fucile silenziosamente e s'avviò triste verso il suo paese. La sera nessuno lo vide. Il giorno dopo lo trovarono morto nella sua stanza: s'era sparato una fucilata al cuore.

S'esaltano del loro eroismo questi montanari audaci. Anche gli analfabeti, e sono molti, conoscono un poco — come ho detto — la storia del loro paese, imparata dalle canzoni dei *guslar*, e sanno che nel passato il Montenegro ebbe vicende gloriose e vinse i turchi, che, nella conquista di tanti paesi, non riuscirono mai a piegare la sua indipendenza. Questa loro epopea, che li ha tenuti tutti soldati, col fucile in pugno, per cinque secoli, dà loro oggi un certo atteggiamento eroico di guascone, pieno di coraggio e di millanteria. Ricordo, a questo proposito, una frase semplice, alquanto ingenua nella sua poesia patriottica, del comandante Djowrovitch, governatore di Antivari: «Guardando sulla carta geografica — egli mi diceva — il Montenegro, così piccolo, contro l'Austria, così grande, penso che i montenegrini sono ben valorosi se osano sfidare l'Austria». E questo senso d'eroismo un po' guascone è in fondo all'anima di tutti. Molti montenegrini hanno ormai abbandonato il loro costume nazionale, ma discendendo a Cattaro, fra gli austriaci, rimettono in onore, fieri, come una sfida, il loro corsetto rosso fiammante. «Vogliamo essere noi», mi spiegava un soldato. E così tutti ostentano il piccolo berretto nazionale che li militarizza, raccogliendoli sotto il Principe. Il berretto ha per loro un gran significato. Ha un bordo nero e un fondo rosso, in cui sono segnate in oro, in un angolo, le cifre del Principe: il bordo nero rappresenta il lutto per i fratelli serbi, ancora *schiavi*, il fondo rosso ricorda il sangue sparso a Kosforo, le cifre d'oro in un angolo significano l'indipendenza del Montenegro. Quando tutti i fratelli serbi si saranno riuniti, nel berretto nazionale scomparirà il lutto, il rosso di sangue si muterà in rosso di festa e le cifre d'oro si trasporteranno nel centro, a significare che su tutti i serbi domina il principe Nicola. Nel piccolo berretto nazionale è rappresentata tutta la storia e tutto il programma politico del Montenegro.

Come dei colori nazionali, i montenegrini sono pure fieri delle loro armi. Non ne ho mai vista tanta ostentazione in alcun altro paese. A Rieka un ufficiale, fra un gruppo di amici, per via, estrae la spada, ne piega la lama a terra per dimostrarne la meravigliosa flessibilità e la fa volteggiare in aria terribilmente, come se volesse far saltare qualche testa. Sul lago di Scutari, in battello, un altro ufficiale estrae dalla tradizionale sciarpa turca il *revolver* e spara in aria ed a ogni passare di anitre tira colpi in una furia omicida. Me ne stupisco un poco: i miei compagni di viaggio ostentano la più gelida indifferenza. Ad Antivari passano lontano, sull'orizzonte, a qualche chilometro dalla spiaggia, gli incrociatori austriaci; e un sott'ufficiale, da terra, spara eroicamente dieci colpi di pistola, che si perdono a cinquanta metri.

Ma tutto lo spirito militare del Montenegro non si esaurisce in questi comici gesti, che sembrano fatti per la platea. Ha manifestazioni più alte e significative. Si esprime nella semplice frase, che ho raccolto, di una giovinetta: «Un uomo che non andasse alla guerra sarebbe un disonorato e non merita amore». Nello slancio di molte donne che domandarono esse pure armi e munizioni, e, quando seppero che il Governo disponeva i servizi d'intendenza, si offersero, protestando: «Non immobilizzate gli uomini: bastiamo noi». Si concreta nelle sicure attitudini alle fatiche e agli esercizi militari che ogni soldato mostra. I montenegrini sono tiratori precisi: anche di cannone. Ne hanno dato prova nei recenti esperimenti dei nuovi obici venuti dall'Italia. I tiri si facevano su una distanza di quattro chilometri contro un *block-house* posto dietro una collina alta trecento metri: su dieci colpi, sette colpirono il bersaglio sul vertice. Ma sopratutto questo spirito eroico si manifesta nella coscienza militare di ogni montenegrino. Le truppe che si raccoglierebbero in Montenegro, in un caso estremo, non formerebbero un esercito, come si intende nell'Europa occidentale: una massa omogenea, amorfa, che segue disciplinata la direzione dei suoi capi, compiendone gli ordini, senza preoccuparsi dei piani. Nel Montenegro ogni soldato è un'individualità che parteciperebbe direttamente al piano di guerra. Come un tempo, quando la popolazione era organizzata in tribù e in ogni tribù, nelle guerre contro i turchi, il soldato discuteva col capo i mezzi di difesa e di attacco.

Una guerra in Montenegro non si potrebbe fare per eserciti, nè per reggimenti, ma, direi, per individui. La conformazione topografica del paese non permette lo spiegamento su una lunga linea di grandi forze, nè complessi movimenti d'assieme. Così le battaglie si ridurrebbero a un movimento di bande, coordinate nelle linee generali ad un programma unico, ma assai libere, quasi autonome nella loro azione: vere guerriglie dove più che i calcoli strategici del comandante valgono l'astuzia e l'eroismo d'ogni soldato.

E chi sarebbe il più forte allora, sulle roccie scoscese, gelate dalla neve o arse dal sole: il montenegrino che vi è nato e le conosce, vi si arrampica scalzo silenziosamente, sa trovare le insenature che lo nascondono e può vegliare molti giorni con poco pane che gli ha recato la moglie — o il soldato moderno, rigido nei suoi movimenti, che conosce la precisione collettiva, ma non lo sforzo individuale, ed è avvezzo alle «comodità» di equipaggiamento e di vettovagliamento di un vero esercito? E se si discute la forza dell'individuo, non ha valore quel *qualche cosa* di impalpabile e di formidabile, che sfugge alle misure geometriche e si chiama «passione»? Ecco perchè ho detto che i nostri calcoli occidentali non valgono per il Montenegro. Sarò un visionario, ma penso che per valutare esattamente le forze montenegrine, più che il numero dei soldati e delle mitragliatrici Krupp, bisognerebbe ricordare gli uomini pensosi, intenti alla triste canzone che s'accompagna sulla *gusla*, il povero zoppo che si uccide perchè non avrebbe potuto battersi, l'ingenua giovinetta che negava il suo amore all'uomo che avesse abbandonato il suo fucile.

VIRGINIO GAYDA.

UNA TRAGEDIA CONIUGALE A ROMA

Ferisce con due fucilate la moglie e si uccide

(Per telegrafo alla Stampa)

Roma, 9, ore 14.

Ieri sera a Roma in seguito ad una scena di gelosia il signor Pellegrino Matto, archivista del Ministero della guerra, esplose due colpi di fucile contro la propria moglie Amelia Cardini, ferendola gravemente.

Credendo di averla uccisa si ritirò nella sua camera e si suicidò con un colpo di fucile sotto il mento.

La Cardini trasportata all'ospedale fu interrogata. Ella raccontò le traversie passate durante dieci anni di vita coniugale. Disse che il marito aveva un temperamento violento e che la percuoteva spessissimo brutalmente per futili motivi. La Cardini parlando passava facilmente dal sorriso al pianto e non parve colpita dalla notizia della morte del marito, dicendo che sino a tanto che duravano i dolori prodottigli dalla ferita non poteva sentire i dolori morali. La Cardini aveva conseguito il diploma di maestra e più che delle faccende di casa, si occupava a comporre versi e delle novelle. Anzi ieri sera all'ospedale disse che aveva ultimato e presto pubblicherà una novella intitolata: *Maria*.

Ecco i particolari della tragedia. Lui aveva 45 anni, lei ne ha 26; è maestra, nativa di Firenze.

Dieci anni sono il Matto incontrò la signorina Amelia: ella era simpatica di viso e di forme seducenti. Scriveva bozzetti, novelle e versi e li pubblicava su periodici letterari e riviste di Firenze, Milano, Torino. Se ne innamorò.

La maestrina era graziosissima ed onestissima, però era anche isterica. Si fidanzarono e presto si sposarono. Pochi mesi dopo nacquero però dissensi perchè l'Amelia, invece di occuparsi delle faccende di casa, attendeva unicamente all'insegnamento ed a cose letterarie. Le esortazioni del marito a nulla valsero: cominciarono le scenate con accompagnamento di ingiurie e percosse. A questi guai venne ad aggiungersi la gelosia del marito. L'Amelia ebbe corteggiatori; però si mantenne sempre onesta; i coniugi nulla avevano da desiderare come posizione finanziaria; occupavano un appartamento fuori Porta Pia, arredato con molto buon gusto. Egli guadagnava discretamente; ella aveva denari alla Cassa di risparmio: avrebbero potuto vivere felici, ma la nervosità della moglie si era comunicata al marito. I vicini si allarmavano spesso a causa dei loro rumorosi litigi, che minacciavano di finire in tragedia. Il marito era cacciatore appassionato e sovente recavasi a caccia.

Parve per un momento che l'accordo ritornasse nella casa, avendo i coniugi adottato come figlia la bambina Ninuccia Altobelli, di una famiglia amica. Ma la tempesta incominciò, poichè il demone della gelosia si ridestò nel cuore del marito e ieri sera scoppiò la tragedia. Il marito rincasò tardi per la cena, alla quale assistette, come sempre, la bambina Ninuccia. Terminata la cena, sora Amelia chiese di uscire un momento per recarsi a comprare del salame che avrebbe servito per il pranzo di oggi. Il marito trovò strana l'idea ed osservò che avrebbe avuto tempo di comprarlo il mattino seguente. La donna insistette; egli allora le chiese bruscamente se avesse un appuntamento con qualche giovanotto e si sentì rispondere: «Sei un imbecille!»

Il marito replicò:

— Hai ragione! Se non fossi un imbecille, non avrei sposata una toscana ignorante, maleducata e sgualdrina!

La moglie ribattè:

— Mascalzone! Vigliacco!

Il Pellegrino perdette la testa: si alzò di scatto, afferrò una catinella e glie la scagliò addosso. La catinella colpì la donna, frantumandosi. La moglie gli gridò ancora:

— Mascalzone!..... Vigliacco!....

Il marito, al colmo dell'esasperazione le tirò addosso un coltello per colpirla. Pare che l'Amelia, invece di tacere o di disarmare il marito con una parola affettuosa, abbia ripetuta qualche altra ingiuria, poichè egli, divenuto furibondo, si voltò per cercare qualche altro oggetto da lanciarle contro. Sciaguratamente aveva presso di sè la doppietta carica a pallinacci. Con uno scatto violento la prese, la puntò contro la moglie; questa comprese la gravità della situazione... corse verso la porta. In quel mentre rintronò un colpo: l'Amelia, ferita alla spalla destra, emise grida... invocò aiuto... aprì la porta e tentò di fuggire, ma fu raggiunta dall'uomo, ormai impazzito, che le sparò a brevissima distanza un altro colpo che la ferì alla gamba destra. Benchè ferita, scese a precipizio la scala, ma giunta nel cortile cadde al suolo come morta.

Il Pellegrino l'aveva inseguita giù per le scale, dopo aver armato nuovamente il fucile scarico. Allorquando la vide cadere, credette di averla uccisa.

Rifece rapidamente le scale....., rientrò in casa, e vi si chiuse dentro.

Passò qualche minuto di gran trepidazione per tutto il vicinato: poi si udì un terzo colpo, sparato all'interno dell'appartamento. Per tutta la casa si udirono grida di spavento. I vicini accorsero insieme a guardie di pubblica sicurezza.

Bussarono alla porta dell'appartamento: «In nome della legge aprite!». Nessuna risposta.... Allora, con poderosi colpi di spalla forzarono la porta, ed entrarono con le rivoltelle spianate. Erano convinti di avere a che fare con un pazzo e volevano intimorirlo. Giunti nel corridoio intimarono: «Chi va là? In nome della legge fermi tutti!». Ristettero un istante, e, non udendo risposta, si avanzarono nella camera da letto. In mezzo era la tavola apparecchiata, su cui erano ancora gli avanzi della cena. Ginocchioni sul letto, cogli occhioni spalancati, la bocca aperta, muta e istupidita per lo spavento, stava Ninuccia, la bella creatura adottata dai coniugi. Accanto, seduto sopra una sedia, colla doppietta fra le gambe, la canna puntata sotto il mento, stava il Pellegrino. Era morto, stecchito! Il viso completamente sfigurato. La scarica del fucile gli aveva asportata completamente la mascella sinistra e fracassato il cranio. Dal soffitto dove erano molti buchi prodotti dai pallinacci, pendevano appiccicati pezzi di carne, di pelle, di materia cerebrale... Sparsi tutt'intorno, sul comò sulla tavola, sul letto, al suolo altri brandelli di carne e pezzi di ossa frammisti a sangue. Uno spettacolo orribile!

Le guardie portarono via la bambina, che ancora parecchie ore dopo appariva come trasognata, e non era in grado di parlare.

Le autorità accorse, ricostruirono la tragedia. Il Pellegrino, rientrato in casa, aveva ricaricato la doppietta; poi, sedutosi sulla sedia, si era puntato la canna dell'arma sotto il mento e col piede aveva fatto scattare il grilletto. Il primo colpo lo aveva fulminato. Convinto di avere uccisa la moglie aveva voluto punirsi.

Trasportata all'ospedale l'Amelia, i dottori le riscontrarono pallinacci penetrati nella spalla e nel polpaccio della gamba destra, senza ledere però le ossa e la giudicarono guaribile in venti giorni. I dottori le dissero: «Può vantarsi di essere viva per miracolo!»

— Oh, non certamente per volontà di mio marito, — ella rispose, in preda a viva agitazione.

Interrogata sulle cause del dramma, ella, sempre agitata, rispose: «Mio marito è pazzo!»

Narrò diffusamente le traversie passate, durante dieci anni di vita coniugale; disse che il marito era di temperamento violento e che la percuoteva spessissimo, brutalmente, per sciocchezze, ed anche senza pretesti.

— Sa che il Pellegrino è morto?

— Me l'ha detto una guardia, però aspetto a credervi quando sia uscita dall'ospedale e tornata a casa!

— Sente dolore per la sua morte?

— Finchè mi durano i dolori, per le ferite alla spalla e alla gamba, no; quando mi sarà passato il dolore fisico, sentirò forse quello morale!

Si raccomandò vivamente ai dottori perchè non la lasciassero morire. Passava con facilità e rapidità sorprendenti, dal pianto angoscioso al riso, dal tragico al faceto. Fra una lagrima e un sorriso annunciò che ha ultimato e presto pubblicherà una interessante novella, intitolata *Maria*, e si mostrò molto contrariata pel timore che i giornali avessero a metterla sotto una luce meno simpatica. «Mio marito, perchè è morto, risulterà buono, affabile, gentile: io, perchè viva, apparirò come un'isterica, una pazza! Eppure egli era cattivo ed io non sono nè pazza nè isterica: sono onesta!»

Esposizione-Concorso zootecnico circondariale di Saluzzo

Ci scrivono da Saluzzo, 9:

Il Comizio Agrario di questa città ha indetto un grande Concorso zootecnico per la selezione ed il miglioramento delle razze bovine, ovine e suine, in occasione delle feste per S. Chiaffredo del settembre p. v.

Scopo di questo assai anticipato annuncio è di ricordare ai signori allevatori del Circondario che per concorrere ai visiosi Premi Segre per i bovini riproduttori — e cioè: Categoria 1.a bovini di razza piemontese pura, classe 1.a tori e torelli non oltre la 2.a rotta compiuta, 1.o premio L. 1000, 2.o L. 350, 3.o L. 100; Classe 2.a vacche fattrici non oltre i sei anni, 1.o premio L. 350, 2.o L. 150, 3.o L. 50 — bisogna inscrivere i capi presso il Comizio Agrario di Saluzzo (via Donaudi, 7), o con lettera semplice o con apposita scheda gratuita, accompagnate da certificato del sindaco dichiarante la qualità di allevatore dell'espositore, entro il 31 marzo corrente, oltre il quale nessuna domanda d'inscrizione sarà più presa, nel modo più assoluto, in considerazione. Apposita Commissione si recherà ad identificare gli animali iscritti, bollandoli a fuoco per evitarne la sostituzione.

I premi ingentissimi suddetti sono dovuti alla nobile munificenza di un illustre cittadino saluzzese, il cav. Segre Zaccaria, il quale volle con essi dare un vero ed efficace impulso al miglioramento del bestiame bovino, su cui è imperniata l'economia agricola del Paese, offrendo ai veri produttori di bestiame (ecco la ragione dell'iscrizione preventiva e del certificato del sindaco) un degno premio alla loro intraprendenza ed intelligenza zootecnica.

Siamo pure lieti di annunciare ancora che il nostro Sovrano, sempre pronto ad aiutare le nobili iniziative e ad interessarsi specialmente all'agricoltura nazionale, ha offerto testè una splendida grande medaglia d'oro, del valore di circa 300 lire, che fu dal Comizio destinata alla premiazione del miglior gruppo di un toro e sei vacche di razze adatte da latte, con l'intento di incoraggiare i tentativi di acclimatazione delle migliori razze lattifere forestiere, nell'attesa che anche la nostra ottima razza piemontese raggiunga la perfezione desiderata.

Sette bambine schiacciate da un muro.

Roma, 9, ore 9.

Il *Messaggero* ha da Mandella, Comune del mandamento di Subiaco, che mentre un gruppo di nove bambine stava divertendosi presso un muro alto circa tre metri e mezzo e sorreggente un terrapieno, il muro crollò e sette delle bambine rimasero schiacciate. Sparsasi nel paese la notizia, accorsero subito sul posto le Autorità e molti contadini, che diedero subito mano al salvataggio delle sette bambine. Sono state però tutte estratte cadaveri. Sei famiglie prendono il lutto. Il signor Venzi, ieri eletto deputato del Collegio di Subiaco, si è recato a visitare le famiglie, alle quali ha lasciato anche aiuti pecuniari.

Gesta di tre banditi albanesi.

Londra, 9, ore 16.

Il *Times* ha da Atene in data di ieri: «Si annunzia da Janina che dei banditi albanesi hanno attaccato un corriere turco presso Philippiada uccidendo un greco ed il conduttore. I banditi si impossessarono poscia di 30 mila piastre, di cui un terzo apparteneva al tesoro turco ed il resto all'ufficio di Prevesa.

Note d'Arte

Drammatica.

— E' noto che Henry Bataille, il fortunato autore della *Femme nue*, e Luciano Guitry, il grande attore e direttore della Renaissance, non erano da alcuni mesi in buoni rapporti. Per motivi non ben noti, il Guitry aveva tolto dal cartellone *La femme nue* quando il successo era sul suo primo sviluppo. Il Bataille protestò vivacemente con una pubblica lettera, e il Guitry e il Bataille ruppero le loro relazioni. Ora *Comoedia* annunzia che fra i due è stata fatta la pace. Bataille, che or è un anno aveva promesso al Guitry un nuovo dramma, lo ha ora consegnato. Esso è intitolato *Le scandale*. Questo dramma, del quale il Bataille aveva da lungo tempo concepito il piano, doveva intitolarsi *La Poupée*. Bataille aveva già distribuito agli artisti le parti, quando avvenne la rottura, e Bataille partì per Forges-les-Eaux. Come Claretie gli aveva promesso un turno, Bataille si apparecchiò a condurre a fine per la Comédie Française un altro dramma: *Le scandale*, quando seppe che le rappresentazioni del *Foyer* e della *Furie* avrebbero ritardato il suo turno. Per la Comédie egli scrisse allora un atto in versi: *Le songe d'une soir d'amour*, specie di *féerie* poetica, che si dice molto bella e commovente. Questo *Songe* doveva essere rappresentato con *Connais-toi* di Paul Hervieu: ma come gli stessi artisti vi dovevano prender parte, la cosa non fu possibile. Ritornato a Parigi e riconciliatosi con Guitry, il Bataille tralasciò la *Poupée* e finì pel Guitry *Le scandale*. Questa nuova commedia verrà rappresentata in aprile e ripresa in ottobre.

— Sarah Bernhardt sta studiando il *Cyrano di Bergerac* di Rostand. Già ha stipulato regolare contratto con l'impresario Hertz (il socio di Jean Coquelin nella Porte Saint-Martin e nell'Ambigu), e la grande tragica francese darà il poema del Rostand nelle città di provincia della Francia e nel Belgio. Ancora non vuole presentarsi a Parigi sotto le spoglie del poeta guascone, impedita dal contratto che il Rostand ha con Hertz e Coquelin, per il quale i suoi lavori per dieci anni non possono essere rappresentati che alla Porte Saint-Martin. Sarah, che possiede un suo teatro, non può certo farvi la concorrenza recitando in un altro.

— La Società Stabile Romana ha fatto citare, scrive la *Scena di prosa*, l'attrice Maria Melato davanti al Tribunale di Roma pel pagamento della penale, se non erriamo, di 14,000 lire. Ma a quanto crediamo di sapere le eccezioni saranno molte. La Melato si opporrà in una pregiudiziale alla competenza dell'Autorità giudiziaria in genere e del Tribunale di Roma in ispecie, instando per la produzione dell'allegato contratto. Essa affronterà anche il merito, sostenendo che la baraonda della cosidetta Stabile, la molteplicità delle prime attrici, il caleidoscopio dei direttori artistici, il cinematografo amministrativo, minano l'essenza del contratto di locazione d'opera sotto ogni aspetto, legale, finanziario, artistico. La signorina Melato sostiene che ha diritto di non vedersi rovinato il suo avvenire d'arte e che esso è elemento essenziale del contratto. La prima seduta, fissata per il 31 marzo, sarà certo rinviata.

— Lo stesso giornale reca l'eco di un altro litigio drammatico. La Baldanello e suo marito erano stati scritturati dai Chiarella per una probabile Compagnia Garavaglia, con o senza Irma Gramatica. Ma la nuova combinazione Garavaglia-Chiarella non si avverò. E i Chiarella offersero allora a Dora Baldanello di andare con Sichel. Ma il Baldanello non ne volle sapere, per molte ragioni. E pare che queste ragioni farà valere davanti il magistrato; a meno che non avvenga un'intesa nuova tra lui e i Chiarella. Per questo crediamo che egli si trovi da qualche giorno a Torino.

— Tre delle nostre migliori Compagnie drammatiche attuali: e cioè quelle dirette da Novelli, da Calabresi e da Ruggeri, andranno, sotto l'egida del Paradossi, oltre Oceano. Quella di Novelli si imbarcherà — dice l'*Arte Drammatica* — per la prima il 6 maggio ed esordirà il 27 dello stesso mese a Montevideo. Quella di Ruggeri si imbarcherà invece il 13 maggio per debuttare al 1.o giugno a Rio Janeiro. Prima attrice della nuova Compagnia diretta da Ruggeri è attualmente Lyda Borelli. Quella diretta da Oreste Calabresi, della quale è prima attrice Teresa Mariani, si imbarcherà invece assai più tardi, alla fine della primavera del 1910. Il preciso itinerario già stabilito, della Compagnia Novelli, è il seguente: imbarco 6 maggio; 27 maggio debutto a Montevideo, teatro Urquiza, sino al 16 giugno; 19 giugno sino al 31 luglio Buenos Aires, teatro Odeon; agosto-settembre Rio Janeiro e San Paulo; ottobre ritorno a Buenos Aires. L'itinerario della Compagnia Ruggeri è il seguente: 1.o al 20 giugno Rio Janeiro, teatro S. Pedro; 22 giugno al 10 luglio San Paulo, teatro S. Anna; 18 luglio al 20 agosto Montevideo, teatro Urquiza; 18 agosto al 30 settembre Buenos Aires, teatro dell'Opera; ottobre Rosario, teatro dell'Opera; novembre, maggio all'Abana; 1.o dicembre al 6 gennaio 1910 Habana, teatro Payret; 10 gennaio al 6 marzo Messico, teatro Municipal; 7 marzo al 6 aprile Messico, provincie; ritorno in Italia. Il Paradossi ha firmato anche un contratto con Gabriella Rejane per una *tournée* nell'America del Sud per l'anno in corso. La partenza è già fissata per l'11 del mese di giugno.

— Si annuncia che, tra le altre novità, la Compagnia Sainati-Grand Guignol darà un novissimo dramma in un atto di Piero Ottolini. Il dramma s'intitola: *Sul limitare*.

Lirica.

Ruggero Leoncavallo ha scritto, per un libro che Onorato Roux sta compilando e che Bemporad pubblicherà, le sue memorie di gioventù. *Lo Spettacolo* ne pubblica alcuni brani, da cui desumiamo le linee seguenti relative alla nascita dei *Pagliacci*. Il baritono Maurel gli aveva a Parigi promesso di raccomandarlo al Ricordi. «Incoraggiato da questa promessa, impegnai i mobili della mia stanza e andai a Milano, dove il Maurel mantenne la parola e mi raccomandò al Ricordi, il quale finalmente mi commise di scrivere la musica dei *Medici* per 2400 franchi, pagabili a 200 lire al mese, obbligandomi a scrivere l'opera nell'anno. Ma (ahimè!) sebbene l'opera fosse pronta, il Ricordi non era affatto pronto a produrla. Ed aspettai così tre anni durante i quali ricominciai a Milano la melanconica impresa d'insegnare, ch'io avevo sperato di non aver più da riprendere. Dopo il successo della *Cavalleria Rusticana*, perdetti la pazienza e, prima di darmi alla disperazione, risolvetti di tentare l'ultimo colpo. In cinque mesi scrissi le parole e la musica dei *Pagliacci*, opera che fu acquistata dal Sonzogno, dopo ch'egli ebbe appena letto il libretto, e che Maurel ammirò tanto che insistette per rappresentarla, in Milano, il 17 maggio 1892. Il successo di questo lavoro è noto, fu uguale a quello della *Cavalleria*, e la sua fama scoppiò come un incendio. Quando fu tradotto, il Mendès, vedendo che aveva qualche somiglianza con la sua *Femme de Tabarin*, onestamente credette ch'io avessi da questa tolto il mio soggetto, e fece i passi necessari per una citazione, che poi lealmente ritirò, con una lettera pubblicata nel *Figaro*, quando ebbe trovato che c'erano altri *Tabarin* scritti prima del suo. Il vero è che io ignoravo affatto l'opera di quello scrittore, che ammiro, ed avevo tolto il mio soggetto da un caso che avvenne in Calabria e fu trattato dinanzi a mio padre, quando teneva la Corte di giustizia, in Cosenza. E quel che è più strano, com'io seppi, il protagonista del mio lavoro vive ancora, liberato dalla prigione, ed è al servizio della baronessa Sprovieri, in Calabria. Se l'azione fosse andata dinanzi al Tribunale, egli sarebbe venuto volontariamente a far testimonianza in mio favore. Mi rincresce che ciò non sia avvenuto, poichè avremmo avuto una scena veramente drammatica durante la testimonianza del povero Alessandro (il vero nome del mio «Canio») quand'egli avrebbe raccontato il suo delitto, il suo furore geloso e le sue sofferenze».

Musica.

— Riccardo Strauss sarebbe un uomo, a cui l'amore della musica non toglie la facoltà di curare i propri interessi materiali. Sono note le esorbitanti condizioni per le quali ha concesso che si desse a Lione una *Salomé* diversa dalla sua, del Mariotte. Recentemente egli domandò, all'Opéra di Parigi, 40.000 lire per la prima esecuzione della sua vera *Salomé*. La Società corale di Monaco ricorse a lui per un concerto che doveva esser composto di opere sue e Strauss si offerse di dirigere egli stesso il concerto *gratuitamente*. Soltanto la Morena dell'Opera di Berlino, che doveva cantare qualche *lieder* a questo concerto, fu sostituita dalla signora Strauss, che ottenne dal maestro 1000 marchi e il suo sposo riscosse per diritti d'autore 400 marchi, così formando un totale di lire 2000!

— Un giovane compositore francese, Jean Nouguès, ha scritto la musica per il *Quo Vadis*, del Sienkiewicz. Il Principe di Monaco, dopo aver sentito varii brani di quest'opera, vuole che l'opera venga eseguita, dopo Nizza, nel teatro di Monaco.

SOCIETA'
DEGLI
ALTI FORNI, FONDERIE ED ACCIAIERIE DI TERNI

Anonima — Sede in Roma
Capitale L. 18.119.000 interamente versato

Avviso di convocazione degli Azionisti in Assemblea generale ordinaria.

Gli Azionisti sono convocati il giorno 26 marzo 1909, alle ore 14, presso la sede Sociale, in Roma, piazza Venezia, N. 11, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio 1908;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del Bilancio e deliberazioni relative;
4. Nomina di sei Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e fissazione della loro rimunerazione per l'anno 1909.

Occorrendo la seconda convocazione, questa avrà luogo il successivo giorno 27 marzo 1909, nello stesso luogo ed alla medesima ora.

Avvertenze.

Si trascrivono gli articoli dello Statuto relativi al deposito delle azioni per l'ammissione dei Signori Azionisti all'Assemblea.

Art. 14 — L'Assemblea generale degli Azionisti si compone di tutti coloro che posseggono almeno un'azione. Il possesso è stabilito mediante deposito presso la Cassa della Società, ovvero presso Società Industriali e Commerciali, Istituti di Credito e Ditte Bancarie, che saranno designate nell'avviso di convocazione. Il deposito dovrà effettuarsi almeno dieci giorni prima delle adunanze ordinarie e cinque giorni prima delle adunanze straordinarie, eccetto il deposito presso la Sede di Roma, che potrà effettuarsi otto giorni e rispettivamente tre giorni prima dell'adunanza.

Art. 15. — Ogni Azionista ha diritto a tanti voti quante azioni ha depositate, purchè questi voti non eccedano un sesto dei voti spettanti a tutto il capitale sociale. L'azionista che fece regolare deposito delle sue azioni od azioni può farsi rappresentare all'Assemblea, ed a tale effetto sarà valido il mandato scritto sul biglietto d'ammissione, purchè il mandato stesso sia conferito a chi abbia d'altra parte il diritto d'intervenire all'adunanza. Il rappresentante non potrà, nè per sè, nè per chi rappresenta, avere più di un sesto dei voti spettanti a tutto il capitale sociale.

Art. 18. — Alla legale costituzione dell'Assemblea sarà necessaria in prima convocazione la presenza di tanti Soci, che rappresentino almeno la quinta parte delle azioni emesse; in seconda convocazione delibererà qualunque sia il numero delle azioni rappresentate. L'Assemblea delibera a semplice maggioranza di voti.

Però nei casi di prorogazione della durata della Società, di anticipato suo scioglimento, di fusione con altre Società, di riduzione, reintegrazione od aumento del capitale, di cambiamento di oggetto od emissioni di obbligazioni od in ogni altro caso di riforma dello Statuto, compreso le deliberazioni a cui si riferisce l'ottavo capoverso dell'art. 158 (centocinquantotto) del Codice di Commercio, sarà necessario l'intervento di tanti Soci, che rappresentino il terzo del Capitale sociale, e l'Assemblea delibererà con la maggioranza di due terzi di voti. In seconda convocazione sarà necessario l'intervento di un quarto (1/4) del Capitale sociale e la maggioranza suddetta.

Il deposito delle Azioni può essere fatto in tempo utile, a tutto il giorno 17 corr., presso la Sede Sociale, a Roma, ed a tutto il giorno 16 corr., presso gli altri Istituti sotto indicati.

In ROMA, presso la Sede Sociale (Piazza Venezia, N. 11), la Banca d'Italia, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano.

In GENOVA, presso la Banca d'Italia, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Società Bancaria Italiana.

In MILANO, presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Società Bancaria Italiana.

In TERNI, presso la Succursale della Banca d'Italia.

In VENEZIA, TORINO, LIVORNO, FIRENZE, presso la Banca Commerciale Italiana.

Roma, 6 marzo 1909. 5808

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

CRONACA CITTADINA

Sottoscrizione della "Stampa,, per le vittime della Calabria e Sicilia

Sessantacinquesima lista

Totale lista precedente L. 378,525 45
Società Italiana di M. S. di Pont de Chérny (Isère, Francia) 500 —
Il signor Alessandro Grammont, industriale a Pont de Chérny, ha versato la somma di 500 franchi alla «Società Italiana di M. S.» fra operai dei suoi stabilimenti in occasione della festa di beneficenza data dalla Società. Così in totale furono 810 lire che la Società Italiana ha raccolte per le vittime del terremoto, di cui 110 franchi furono versati al Sindacato dei giornali lionesi e 500 franchi alla *Stampa* di Torino. — Il presidente della S. I. M. S.: *A. Calderaro*.
Somme raccolte nel Comune di Magnano: Capoluogo 236 35; Frazione Tarnasco e Carera 19; Frazione Pileta 25 90; Frazione San Sudario 63 10. Totale 344 35
Comune di Camagna 30; bimbi mista scuola mista 2 50. Totale 32 50
M. M. 5 —

Totale L. 379,407 40

38° versamento.

Tesoreria Municipale di Torino.

N. 470 *di Cassa* — *Anno* 1909.

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di Lire ottocento ottantuna e centesimi novantacinque, quale trentaseiesimo versamento delle oblazioni pervenutele a favore dei danneggiati del terremoto nella Calabria e Sicilia.*

Torino, 9 marzo 1909.

Per il Tesoriere - Il Cassiere
Firmato, Magri Carlo.

Sono così lire 379.407,40 a tutt'oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

L'arrivo del Direttore Generale dei telefoni

e la sua visita nei locali incendiati.

Il servizio telefonico non potrà funzionare prima di due mesi.

Ieri mattina, alle ore 8, è giunto da Roma il direttore generale dei telefoni, commendatore Salerno, inviato dal Ministero coll'incarico di prendere visione diretta dei danni causati dall'incendio di lunedì e di provvedere al più sollecito ripristinamento del servizio. Il comm. Salerno fu ricevuto alla stazione dall'avvocato Morentini, dell'ufficio legale dell'Amministrazione telefonica centrale, il quale già si trovava nella nostra città per affari inerenti al suo ufficio. Dalla visita fatta alla grande sala dei quadri di commutazione, il comm. Salerno si è reso conto della gravità del disastro, e dell'impossibilità di ripararvi in un tempo minore di quello già previsto fin da lunedì dai tecnici. Anzitutto, egli ha scartato senz'altro l'idea di utilizzare il materiale salvato dall'incendio, ritenendo che allo stato delle cose sia preferibile affrontare il problema della costruzione di una nuova centrale con macchine moderne e perfezionate.

A ricevere l'inviato del Ministero vi era pure il cav. Fanni, direttore tecnico.

Più tardi poi il comm. Salerno ha ricevuto due rappresentanti di Case estere, fabbricatrici di centrali telefoniche, coi quali ha lungamente conferito per l'acquisto del nuovo macchinario. Si dice, anzi, che sia già stato firmato il contratto d'acquisto. D'accordo colla Direzione locale ha ordinato altresì l'esecuzione di lavori murari per rendere più vasta la sala delle tavole di commutazione.

Al contrario di quanto la cittadinanza crede, il servizio telefonico non verrà ripristinato gradualmente, ma verrà ripreso soltanto quando l'impianto sarà completo e tutte le linee potranno funzionare.

Gli utenti tutti debbono quindi mettersi il cuore in pace per almeno due mesi, chè con tutta la buona volontà dei tecnici preposti alla direzione dei lavori, non sarà assolutamente possibile eseguirli in tempo più breve. Come abbiamo detto fin da lunedì sarà fatta eccezione alla regola generale soltanto per le linee riguardanti i servizi pubblici, e cioè, Municipio, Prefettura, Questura, Caserme, ecc., le quali potranno essere riattivate fra due o tre giorni mediante una tavola di commutazione provvisoria fatta partire fin da ieri l'altro da Venezia e arrivata ieri nella nostra città.

***

Le ultime informazioni pervenuteci ieri sera, ci mettono in grado di precisare le notizie già date, e di annunciare per domani, o, al più tardi per dopo domani, il ripristino dei servizi telefonici urbani per le linee che congiungono le sedi delle prime Autorità, dei principali Enti cittadini, degli Ospedali e delle Redazioni dei giornali quotidiani.

La tavola di commutazione, di cui abbiamo più sopra annunciato l'arrivo, venne già impiantata negli uffici centrali, ed a metterla in comunicazione coi fili già si lavora febbrilmente.

Alla sede del Telegrafo centrale, le cabine pubbliche per l'intercomunale, hanno già funzionato e furono ieri affollatissime.

La Direzione dovette persino aumentare il personale addetto alle prenotazioni, data la straordinaria affluenza del pubblico.

Una visita della Principessa Laetitia alla Cucina malati poveri.

La principessa Laetitia, accompagnata dalla dama d'onore, marchesa Di Castelnuovo, ha visitato ieri — come è sua annua consuetudine — la Cucina malati poveri, sita, per gentile concessione, nell'edificio del Policlinico Generale, in via Quattro Marzo, 11. S. A. R. fu ricevuta dalla presidente dell'Opera, signora Sampò-Vallerino, dal vice-presidente dottor Gibello, dai consiglieri avv Bergy, avv. Carano, signor Cornaglia, signor Lazzarino, professore Fusa, dal rag. Lehole, segretario del Consiglio, e dalle patronesse signore: nobile Vittorelli-Casalini, donna Ounis, contessa Barberoux-Sciolla, signora Calleri, signora Cornaglia, signora Geymonat, signora De Castino, signorine Porta e Olga Geymonat.

La Principessa volle, come di consueto, distribuire personalmente ai beneficati dell'Opera (che erano ieri un'ottantina circa) la carne, il brodo, il pane, il vino, avendo per ognuno parole di conforto. S. A. volle inoltre che la distribuzioni della giornata fossero fatte a sue spese. La Principessa fu fatta segno di una manifestazione di simpatia.

Principi in viaggio

E' giunto da Pisa il Duca di Genova.

E' stato pure di passaggio ieri nella nostra città il Re di Sassonia.

L'infortunio d'un litografo.

Tal Gottardo Cucolaro, d'anni 13, abitante in via Priocca, N. 15, litografo, mentre si trovava al lavoro nella litografia Pandini, in via San Domenico, N. 30, fu preso al braccio destro dalla cinghia di un volante in moto e riportò la frattura del braccio. Trasportato al San Giovanni, vi fu fatto ricoverare dal dottor Costero, che lo giudicò guaribile in 120 giorni, salvo complicazioni.

Grave disgrazia a Lanzo.

Certa Caterina Garigliatto, d'anni 65, abitante a San Maurizio, mentre scendeva dal treno alla stazione ferroviaria di Lanzo, scivolò producendosi la frattura del femore destro. Trasportata a Torino all'Ospedale di San Giovanni, fu ricoverata e giudicata guaribile in quattro mesi.

Per l'elezione nel III Collegio

Un'adunanza all'Unione Liberale Monarchica.

Ieri sera all'Unione liberale monarchica ebbe luogo un'animatissima adunanza elettorale, a cui intervennero numerosi soci, molte Autorità e gran numero di elettori del terzo Collegio.

L'assemblea era presieduta dal presidente avv. Paoletti. Erano presenti, fra gli altri l'on. Albertini, il senatore Cibrario, l'on. Daneo, l'on. Teofilo Rossi, i consiglieri comunali Sincero, Laclaire, Tacconis, Bolmida, Canvia, Brosio, Pia, Ratti, Bona, il conte Di Pologhera, il conte Tornielli.

Alla discussione, che, del resto, si aggirò tutta concorde sopra un solo argomento: l'opera preparatoria per la rielezione dell'onorevole Albertini, presero parte l'on. Daneo, il cav. Pia, il conte Di Polonghera, Avezzano, Arnò, il cav. Vogliotti, l'avv. Margary, Ciceri, l'avv. Tavella.

Alla fine venne votato il seguente ordine del giorno, firmato Teofilo Rossi:

«L'assemblea degli elettori del 3.o Collegio di Torino, riunita nelle sale dell'Unione liberale monarchica, rinnova solennemente la sua fede nell'on. Albertini e ne propone unanime la riconferma nelle elezioni di ballottaggio di domenica 14 marzo».

L'avv. Sabbione

agli elettori costituzionali del II Collegio

L'avv. Sabbione scrive ai suoi elettori:

«Esprimo la mia gratitudine agli elettori che vollero sul mio nome manifestare la loro devozione ai principii di libertà e di ordine, e porgo calorosi ringraziamenti ai Comitati dell'Unione liberale monarchica ed a quanti nella breve settimana che precedette le elezioni mi aiutarono efficacemente ad ottenere quanto era possibile sperare dalle attuali condizioni del II Collegio, e cioè un'affermazione maggiore che in passato contro l'invadenza dei partiti sovversivi.

«Avv. V. Sabbione».

Per i nuovi elettori.

La Lega elettorale ci comunica:

«La Direzione della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali rende noto a tutti i commercianti non elettori che a partire da oggi la Lega elettorale stessa, sita in via Basilica, N. 7-8, s'incarica di far iscrivere nelle liste elettorali di questo Comune *chiunque avendone diritto ancora non è elettore*, e si incarica anche a proprie spese di procurare i documenti necessari. Fa perciò caldo invito a tutti coloro che non sono elettori di farsi subito inscrivere. Avverte che appositi incaricati si troveranno nei locali della Lega tutti i giorni feriali dalle ore 14 alle 18 e dalle 20 alle 22».

Investimento.

Il facchino pubblico Andrea Boniscontì, di anni 60, abitante in via Sant'Agostino, N. 34, fu investito da un carro all'angolo della via Bellezia e Santa Chiara, riportando contusioni al braccio destro. Accompagnato al San Giovanni, fu dal dottor Costero giudicato guaribile in 10 giorni.

Infortunio sul lavoro

A tarda ora dell'altra sera due signori della nostra città, il conte Fossati, gentiluomo di S. A. R. la duchessa Laetitia, ed il signor Roggero, accompagnarono al San Giovanni il manovale Giorello Michele, d'anni 56, abitante in via Borgo Dora, il quale era stato trovato poco prima dal signor Roggero sulla strada, nell'impossibilità di camminare da solo per una lesione alla gamba sinistra, riportata cadendo nel pomeriggio, mentre lavorava nella distilleria di catrame della ditta Ferraris, in via Nizza, N. 236.

Il dottor Lorda gli prestò le cure necessarie, giudicandolo guaribile in venti giorni.

I pericoli delle strade in tempo di neve

Alfredi Carola, d'anni 38, da Venaria Reale, mentre si recava alla stazione della Ciriè-Lanzo, in via Ponte Mosca sdrucciolò sulla neve e cadde, riportando una contusione al basso ventre. Una guardia municipale sopraggiunta, a mezzo di barella condotta da due pompieri, la fece trasportare al San Giovanni, i cui sanitari la giudicarono guaribile in sei giorni.

— Il fondiare Bertetti Luigi, d'anni 38, mentre passava in via Roma, presso la casa N. 20 cadde al suolo, producendosi una contusione al dorso. Una guardia municipale lo condusse prima al San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni; poscia l'accompagnò alla sua abitazione, in via Ponte Mosca, 61.

Le miserie della vita

Il calzolaio Antoniotti Michele, d'anni 70, proveniente dalla Francia, venne trovato sofferente in via Nizza, angolo corso Valentino. Da una guardia municipale venne condotto con vettura pubblica al San Giovanni, ove fu ricoverato, essendo, a giudizio dei sanitari, in grave stato.

Stato Civile di Torino

9 marzo 1909.

NASCITE: 25, cioè maschi 18, femmine 7.

MORTI: Zunino Domenico, d'anni 71, di Torino, lavandaio, via della Verna, 619.
Mossò Margherita n. Fasano, id. 60, di Villanova d'Asti, casalinga, strada di Pianezza, 54.
Jourdan Giovanni, id. 75, di Torre Pellice, vetturale, via Fréjus, 39.
Pipino Giuseppe, id. 64, di Beinasco, margaro, corso R. Parco, Cascina Abbà.
Leone Michele, id. 68, di Chivasso, mediatore, strada Monginevro, 15.
Olivetti Carlo, id. 43, di Ciriè, filatore.
Rocco Giulia (v.) n. Rivello, id. 86, di Torino, casalinga, stradale di Casale, 235.
Maffiodo Domenica, id. 57, di Chiavrie, commerciante, via Palazzo di Città, 6.
Sartorio Caterina n. Tinivella, id. 54, di Vinovo, agiata, via Lanzo, 17.
Brignone Margherita n. Save, id. 68, di Scalenghe, casalinga, via Pisa, 39.
Piccaglia Angiolina (v.) n. Buttafuoco, id. 78, di Piacenza, casalinga, via Mercanti, 3.
Taini Pio, id. 85, di Santa Cristina e Bissone, agiato, corso Valentino, 31.
Stocchi Caterina v. Taini, id. 93, di Casletto, agiata, corso Valentino, 31.
Sacerdote Regina (v.) n. Segre, id. 88, di Vercelli, agiata, via Matteo Pescatore, 7.
Del Carretto di Torre Bormida e Bergolo nobile Ernesto Carlo, id. 20, di Torino, agiato, piazza Vittorio Emanuele, 14.
Gabbio Claudia (v.) n. Perrone, id. 81, di Pinerolo, modista, via Valperga Caluso, 15.
Bertolin Teresa (v.) n. Porta, id. 75, di Vische, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 19.
Dercliati Maria (v.) n. Bastonzo, id. 72, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 31.
Soldati Virginia Maria (v.) n. Pons, id. 57, di Novara, agiata, via Barozzi, 20.
Giampietro Edoardo, id. 71, di Napoli, agiato, via dei Mille, 26.
Arri Caterina v. Bonfante, id. 73, di Asti, casal.
Gavello Virgilio, id. 18, di Torino.
Busi Rosalia n. Cuvertino, id. 67, di Torino.
Naterdorff Massimil., id. 25, di Berlino, meccanico.
Delendente, id. 67, di Torino, tornitore.
Eva Costantino, id. 82 di Monterosso Grana, pens.
Musera Carlo, id. 71, di Gassino, fornaciaio.
Asinardi Esterina, id. 13, di Torino, casalinga.
Malandrone Luigi, id. 74, di Costell'Alfero, caff.
Opert Lucia, id. 34, di Torino, linverista.
Sorba Teresa n. Torta, id. 27, di S. Pier d'Arena.
Dossio Albino, id. 78, di Nori Ligure, bracc.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 24, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

I danni della neve

Saluzzo, 9, ore 23.

Sotto l'enorme peso della neve caduta ieri è crollata l'ampia tettoia nuova della stazione della Società Tranvie a vapore piemontesi, schiacciando i carri ed i carrozzoni tranviari ivi deposti. Della tettoia era costruita da pochi mesi. Essendo i carri carichi di merci, i danni sono rilevantissimi.

In montagna la neve caduta è enorme. Diversi paesi sono isolati.

Due alpini schiacciati dalla neve sotto una tettoia.

Belluno, 10, ore 1.

In Valle Imperina, in territorio del Comune di Agordo, per il peso della neve, oggi cadde una tettoia, sotto cui si trovavano alcuni soldati del 7.o regg. alpini. Due soldati rimasero morti e tre feriti non gravi.

Per il ballottaggio ad Ivrea.

Ivrea, 9.

La lotta elettorale combattuta domenica scorsa in questo Collegio fu vivacissima, essendo scesi in campo tre candidati: il costituzionale, il radicale ed il socialista. Ne risultò il ballottaggio fra l'uscente conte Emilio Pinchia, costituzionale, con voti 2157, ed il radicale avv. Giacomo Saudino, con voti 1479. Votò il 68 % degli inscritti, e questa percentuale, che in altre condizioni di lotta potrebbe dirsi normale, nella votazione di domenica è stata invece esigua. Prusino gli elettori che nell'ora presente incombe loro un grave dovere, e scuotino la loro apatia.

I 700 voti di maggioranza che già il Pinchia ottenne sull'avversario a primo scrutinio; la certezza di un maggior concorso alle urne, la diffidenza che nascerà nell'animo di molti elettori per il Saudino alla meschina votazione che egli ebbe ad Ivrea, dove risiede da tanti anni e dove perciò è meglio conosciuto che in ogni altra parte del Collegio; l'assicurazione venuta da più parti che buon numero di voti negati al Pinchia per sola disciplina di partito gli verranno dati nella votazione di ballottaggio ci fanno certi di una splendida vittoria, che tornerà a decoro del nostro sano e forte Canavese.

Alla Federazione socialista del Collegio di Ciriè

La Federazione socialista di Ciriè ci comunica il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato esecutivo della Federazione socialista del Collegio di Ciriè, presa in esame la situazione elettorale nell'attuale ballottaggio tra gli avvocati Bertetti Michele e Casalegno Edoardo, considerando — alla stregua dei principii socialistici — l'identità nelle origini, come nei metodi di lotta nelle due candidature costituzionali; constatando che in questo momento il nostro partito trovasi arbitro e padrone della situazione elettorale e politica del Collegio; ritenendo necessario e doveroso ottenere dalle presenti speciali favorevoli condizioni il massimo bene possibile, specialmente in rapporto allo sviluppo del partito nei diversi paesi; delibera di lasciare facoltà alle singole Sezioni organizzate, ai compagni isolati ed ai simpatizzanti di svolgere un'azione conforme ai nostri principii ed ai nostri metodi di lotta, ed alle considerazioni contenute nel presente ordine del giorno».

Ringraziamenti elettorali.

Agli elettori politici del Collegio di Villadeati l'on. Borsarelli ha diramato la seguente circolare:

«Della nuova testimonianza di stima e di affetto che mi voleste dare in modo solenne, onorandomi per la settima volta del mandato legislativo, a voi, un grazie che mi erompe dal profondo dell'animo.

«A voi, che mi seguiste e mi confortaste di appoggio e di consiglio, a voi oramai sento sacrata, nonchè l'opera, la vita mia.

«Pari a quella del passato, che voi mostraste approvare, sarà la mia condotta avvenire, intensificata di attività e rinnovellata di forza attinta alle fonti del suffragio popolare, fatta più esperta pel lungo esercizio dell'alto ufficio.

«Sarò quale vi dissi nei Comizi, pronto a quanto si voglia da me e per me si possa, ché giovi agli interessi collettivi vostri, e anche privati, quando legittimi.

«Così mi bastino le forze e mi sorregga sempre il senso della vostra fiducia e dell'affetto per chi è e sarà sempre il vostro

«L. Borsarelli».

***

Agli elettori del Collegio di Savigliano l'onorevole Ciartoso scrive:

«*Elettori*,

«Con circa 900 voti di maggioranza voi mi avete rimandato alla Camera, dimostrando così di essere soddisfatti della mia azione parlamentare ed incoraggiandomi a proseguirla.

«Vi ringrazio.

«Date le peculiari condizioni della lotta elettorale testè svoltasi nel nostro Collegio, e specialmente nel capoluogo, ed il carattere della candidatura avversaria, questa rielezione assume particolare significato e suona approvazione di quell'indirizzo politico, che io segno con sicura coscienza di mirare al maggior bene della nazione.

Elettori! Con sentimenti di ossequio alla Monarchia, di fede nelle nostre libere istituzioni, con programma di lavoro per il progresso morale, civile ed economico del Paese, mi presentai in passato ai vostri suffragi: eletto, ed essi ho conformato la mia condotta in Parlamento durante la decorsa legislatura; quei sentimenti e quel programma rimangono immutati, e dalla vostra riaffermata fiducia e benevolenza traggono nuova forza ed incitamento ad ulteriore esplicazione.

«Cavallermaggiore, 9 marzo 1909.

«Dottore Luigi Ciartoso».

***

L'on. Carlo Montù ha inviato agli elettori del Collegio di Crescentino il seguente ringraziamento:

«Nel mio modesto nome avete vinto una grande battaglia, che mentre riafferma la saldezza dei principii costituzionali nel nostro forte Vercellese, ripete le giornate memorande delle lotte famose combattute nel nostro Collegio sotto l'usbergo della onestà e della più alta fede nei destini della patria! A voi tutti: Grazie di cuore! La nostra regione, i nostri paesi hanno bisogno di migliorarsi: i nostri commerci, le nostre comunicazioni debbono aumentare. Al raggiungimento di questi fini si informerà la mia condotta per tradurre in atto quello che fu il mio programma di studio, di lavoro, di pacifica ordinata libertà e d'amore fraterno.

«Oggi più che mai sento di appartenervi fortemente, e per voi — per tutti, senza distinzione di fede e di parte — sarò non solo il rappresentante politico, ma l'amico costante in ogni vostra manifestazione, il compagno operoso e disinteressato per il conseguimento di quel bene morale e materiale cui voi giustamente aspirate.

«Serva il mio nome a radunare in armonia di lavoro le energie sane e molteplici degli uomini buoni, affinchè tutti concorriamo concordi al progresso dei nostri paesi, del forte Piemonte e dell'Italia tutta!

«Livorno, 8 marzo 1909.

«Carlo Montù».

***

Agli elettori del Collegio di Fossano.

Con imponente votazione avete voluto riconfermarmi il mandato politico. Orgoglioso della fiducia della quale mi date oggi novella prova, e mai smentitasi durante i dodici anni trascorsi dal mio ingresso nella vita pubblica, procurerò di sempre meglio corrispondervi con le mie modeste forze.

Delle vostre alte aspirazioni, che tendono al conseguimento di ogni maggiore conquista sulla via del progresso economico, sociale e politico, ed alla costante difesa delle nostre patrie istituzioni, mi avrete sempre fedele interprete nel Parlamento nazionale.

Intanto a voi giunga l'espressione di inalterabile affetto e di imperitura gratitudine del
Vostro aff.mo: *Paolo Falletti di Villafalletto*

Particolari sul suicidio dell'avv. Gonzales

Firenze, 9, ore 22.10.

Eccovi altri particolari intorno al suicidio avvenuto ieri al viale Regina, alle Cascine. Il procuratore del Re ha aperto la lettera a lui indirizzata dal suicida. Naturalmente intorno al contenuto di quello scritto si mantiene un certo riserbo. Ad ogni modo, si è potuto stabilire che l'avvocato suicida è veramente l'avv. Clemente Gonzales, nativo di Salamanca e non di Bologna, e rettore dell'Istituto di Spagna in quella città. Nella lettera il Gonzales prega l'Autorità giudiziaria di inviare tutti i suoi oggetti e la valigia da lui lasciata alla stazione all'ambasciatore di Spagna al Quirinale. Almeno secondo quanto viene assicurato, il Gonzales non accenna alle cause che lo hanno spinto al suicidio. Manifesta il desiderio che la stampa non si occupi molto di lui. Il Gonzales era giunto ieri l'altro a Firenze ed aveva lasciato Bologna venerdì scorso, dicendo che si sarebbe recato a Roma, dovendo conferire coll'ambasciatore di Spagna. Il Gonzales si trovava in Italia da diversi anni, da quando cioè finì i propri studi nella celebre Università di Salamanca.

Questa mattina è giunto da Bologna il dottore Carasco, collegiale presso l'Istituto di Spagna. Egli si è recato all'Ospedale di Santa Maria Novella, nella camera mortuaria, per l'identificazione del cadavere.

Le cause del suicidio sono ancora ignote, ma pare che il Gonzales da parecchio tempo fosse affetto da una forte nevrastenia e che questo male non sia estraneo alla sua tragica morte.

Un'aggressione in Puglia

Ci telegrafano da Lecce, 9, ore 22:

La notte scorsa, mentre certi Piccinni Giuseppe e Filippi Ettore, da Alessano, transitavano in carrozza in frazione di Lucugnano, furono fermati da undici persone armate di bastoni, che, minacciandoli, li fecero discendere dalla carrozza e li aggredirono, percuotendoli e cercando di disarmarli. Il Piccinni era armato di fucile. Nella colluttazione furono esplosi due colpi, uno dei quali uccise certo Virginio Luigi, d'anni 13, e l'altro ferì lievemente il Filippi. Tale Cavaliere Arnaldo, da Tricase, che faceva parte degli aggressori, riportò gravi ferite alla testa. Si recarono sul posto il delegato Cancioielli con truppa e carabinieri e l'Autorità giudiziaria per le constatazioni di legge. Il Piccinni portava indosso una grossa somma di denaro, documenti, lettere e telegrammi. Furono arrestati il Piccinni e certo Assicolilo Luigi. Procedono le indagini per l'accertamento delle responsabilità.

SPORT

LOTTA.

La gara di lotta al teatro Alfieri.

(9 marzo).

Ieri sera il teatro era più affollato del solito. Nessun incidente. Ecco i risultati:

Jourdan d'Uzes (francese) atterra Verzini (romano) con una cintura indietro in 5'36".

Petroff (bulgaro) atterra Francone (veneto) con un braccio girato a terra in 11'55".

Emilio Raicevich (italiano) atterra Castelli (italiano) con una mezza *nelson* in 26'57".

Gerrigkoff (russo) atterra Withes (scozzese) in 14'34" con una cintura a molinello.

Giovanni Raicevich (italiano) atterra Angiò (della Martinica) in 23'22" con una mezza *nelson*.

Le gare di lotta al Circolo cattolico sportivo "Fides et Robur,,

Indette dal fiorente Circolo cattolico sportivo Fides et Robur, ebbero termine mercoledì sera, 3 corr., le gare di lotta greco-romana, svoltesi nella propria palestra sociale di via Saluzzo, N. 20. Agli assalti, durati tre sere, presenziò un numerosissimo stuolo di appassionati a questo genere di sport, che applaudì specialmente agli assalti dei signori Boldrini-Lusso, Craici-Allamandola, Rocca-Lusso, Boldrini-Cambiaggi e Cassiano-Lanza. Ammiratissimo quest'ultimo assalto, nel quale emerse nel signor Lanza la forza fisica ed una perfetta conoscenza della lotta greco-romana; nel signor Cassiano l'agilità sorprendente e la straordinaria resistenza. Dopo ore 1.22' di match nullo furono dichiarati vincitori a pari merito.

Componevano la Giuria i signori professore F. Barbero, maestro di ginnastica; Fuello G., presidente; Virano G., direttore sportivo; E. Bianchi, capo squadra. Da arbitro fungeva il signor Franchino, dell'Atalanta, ai quali va data lode per la perfetta organizzazione della gara. Ecco pertanto la classifica:

1.o Cassiano Cesare e Lanza Romolo, a pari merito, della Fides et Robur; 3.o Rocca Rinaldo, dell'Excelsior; 4.o Craici Giovanni, della Fides et Robur; 5.o Lusso Raffaele, della Fides et Robur; 6.o Allamandola Luigi, della Fides et Robur.

TIRO A VOLO.

La seconda giornata dei tiri a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 9, ore 23:

Oggi nelle eliminatorie per la gara di campionato del tiro al piccione (*Challenge Cup* di Verona, 5.o anno), risultarono classificati: Valentini, Mondaini, Caccioni, Prosdocimi, Padini, Menegolli, Marconcini, Gasparini, Giannini, Santini, Maramotti, Scolari e Tobrello.

IPPICA.

Il Concorso ippico a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 9, ore 24:

Eccovi i risultati del Concorso ippico tenutosi nell'Ippodromo di Tombetta.

Categoria prima. — Campo con ostacoli. Iscritti 54; concorrenti 40.

1.o *Nello* del tenente Bolla, della Scuola di cavalleria;

2.o *Alexander*, del conte Negroni;

3.o *Grigio*, del tenente Doria, del regg. cavalleria *Catania*.

Categoria seconda. — Salto in altezza.

Il 1.o e il 2.o premio furono divisi tra *Aliz*, montato da Galberini, e *Polanca*, da Merlini, con un salto di metri 1,80; 3.o *Tosca*, montato dal capitano Sacchetti, con metri 1,60.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Genova

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 22:

Eccovi i risultati dei tiri disputatisi nello Stand di Quinto al Mare:

Tiro di prova N. 10. — 1.o premio Morasso Davide con piccioni 4 su 5; 2.o Giannetto Rodolfo, con 5 su 5.

Tiro N. 20 handicap. — 1.o premio Edleman, con piccioni 4 su 4; 2.o Queirolo E., con 3 su 4; 3.o Queirolo P., con 3 su 4; 4.o Drago E., con 3 su 4; 5.o Morasso, con 3 su 4.

Le altre poules furono vinte dai signori Giannetti R., Queirolo E.

Deliberazioni dei ministri

Roma, 9, ore 21.

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza odierna ha preso le seguenti deliberazioni: 1.o Ha approvato le modificazioni al titolo 4.o del regolamento sull'emigrazione — 2.o Ha approvato il regio decreto intorno alla presa di possesso e giuramento dei magistrati dalle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 — 3.o Ha approvato il regio decreto che istituisce una Commissione speciale per lo scrutinio dei cancellieri che avrebbero dovuto essere scrutinati dalla Commissione distrettuale di Messina — 4.o Ha approvato il regio decreto per il rilascio dei certificati penali per le persone nate nei circondari di Messina, Palmi e Reggio Calabria — 5.o Ha approvato il regio decreto che stabilisce le attribuzioni degli ispettori delle gabelle — 6.o Ha approvato la convenzione cogli Stati Uniti d'America per l'esame dei pacchi postali.

Si è infine occupato di molti affari di ordinaria amministrazione.

Per lo studio della pesca e dell'acquicoltura

Roma, 9, ore 21.

La *Rassegna dei lavori pubblici* è informata che tra breve sarà emanato un regio decreto il quale istituisce presso il Regio Istituto Superiore di studi commerciali in Roma un corso speciale di pesca e di acquicoltura. Il nuovo corso, oltre a completare la cultura commerciale dei giovani degli istituti suddetti, ha lo scopo di provvedere alla propaganda che il Ministero di agricoltura vuole intensificare in tutta l'Italia, specialmente tra le popolazioni di pescatori, per l'incremento dell'educazione popolare peschereccia e la diffusione delle norme razionali per la cultura delle acque e dei mezzi moderni e più pratici per l'esercizio della pesca.

Il Papa riceve l'arcivescovo di Torino

Roma, 9, ore 14.

Il Papa è ormai completamente ristabilito dalla leggera indisposizione dei giorni passati, e sebbene non abbia ancora ripreso le consuete udienze, stamane ha ricevuto l'arcivescovo di Torino, cardinale Richelmy, ed il vescovo di Saint-Cloud.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20:

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Per motivi di salute il sottotenente di vascello Perrotti sia considerato definitivamente sbarcato dalla nave *Vittorio Emanuele* e il Ministero si riserva di sostituirlo — Il capitano medico Durutti-Valentini è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Udine*, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Cedric*, diretto a *New York* in servizio di emigrazione.

Arti e Scienze

L'opera "Eidelberga mia,, applaudita a Bologna.

Bologna, 9, ore 7,55.

Ieri sera al teatro Verdi si rappresentò Eidelberga mia, musica di Pacchierotti, libretto del pubblicista Colantuoni. Assisteva un pubblico numeroso e scelto. Il lavoro ebbe un'accoglienza favorevole. Il librettista e l'autore dovettero presentarsi alla ribalta dieci volte. Il lavoro, da tre atti ridotto a due, acquistò molto in sobrietà e colore. Il preludio, che sostituisce l'atto soppresso, venne bissato. La musica del Pacchierotti vien giudicata ricca di effetti ed originale: l'istrumentazione sobria ed elaborata. L'opera avrà certo molte repliche. Al successo però ha contribuito molto il libretto del Colantuoni, giudicato una genialissima opera letteraria. L'esecuzione da parte degli artisti Solari, Magnez, Quercia, Vannucini e Derossi fu ottima.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 731,1; ore 15: 732,0; ore 21: 733,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 4,4 — Minima — 2,0

Piazza Castello — Nella giuola al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 9 + 4,9
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 2,4

11 marzo — Il sole nasce alle ore 6,32; tramonta alle ore 18,27.

Giorno della luna 20.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 9 + 3,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 2,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	7.7	2.6	sereno	Pietroburgo	—9.2
Milano	4.6	1.0	coperto	Odessa	—0.8
Brescia	6.5	0.7	»	Amburgo	5.6
Venezia	5.6	4.2	»	Vienna	—0.8
Bologna	4.8	0.6	»	Trieste	6.4
Ancona	9.0	2.4	¼ cop.	Madrid	—
Livorno	8.8	5.0	coperto	Alessandria	19.6
Firenze	8.2	3.6	»	Parigi	—0.4
Roma	12.0	5.?	»	Nizza	4.4
Bari	10.6	0.0	coperto	Ginevra	—1.5
Napoli	13.4	6.7	»	Costantinop.	9.7
Palermo	14.6	...	¼ cop.	Malta	12.0
Messina	—	—	—	Tunisi	—
Cagliari	12.0	5.0	½ cop.		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Norma*, opera in tre atti, del maestro Bellini. — 135.a rappresentazione d'abbonamento — Serata dispari. — L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Suvini-Zerboni). Compagnia d'operette e féeries «Città di Genova», ore 20,45: *La polvere di Perlimpinpin*, operetta, in tre atti, musica ridotta del maestro Costantino Lombardo. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *Prima el sindaco, po' el Piovan*, commedia in tre atti. — *El rege e el cerretario*, farsa. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA. — Ore 22: Grande concerto, del violinista Bronislaw Hubermann.

TEATRO ALFIERI (Società Suvini-Zerboni), ore 20,45: Grande torneo di lotta coi migliori campioni del mondo e spettacolo di varietà. — Ingresso L. 1 20.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féeries, del cav. Giulio Marchetti), ore 20,45: *Il pipistrello*, operetta in tre atti, riduzione italiana di Vizzotto e Gené, musica del maestro G. Strauss. — L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *L' neut d'la bela Aude*, commedia in quattro atti, di Gemma Cuniberti. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toriani), ore 20,45: *Una commedia tutta da ridere; Num-Kis-Kun*, grande ballo fantastico. — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE. — Tutte le sere concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 29) — Aperta ore 9-12 e 14-18.

Alla mezzanotte di ieri serenamente spirava

Regina Segre ved. Sacerdote

I figli GIUSEPPE, MARCO, ENRICO, avvocato PACIFICO, BETTINA ved. SEGRE, ELISA col marito dott. CESARE VITALE, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 9 marzo 1909.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 10, alle 15,30, partendo da via Matteo Pescatori, n. 7. 6637

Si prega di non mandar fiori e si dispensa dalle visite.

Savoretti Demetrio

Ufficiale postale

moriva improvvisamente ieri notte in Azeglio.

La madre ANGELINA SAVORETTI SCHIAPPARELLI, il fratello avv. TANCREDI, la sorella ADELINA ed i parenti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 10.

Azeglio, 9 marzo 1909. c 6911

Il marito SARTORIO GIOVANNI fu Serafino e congiunti, affranti dal dolore, annunziano la perdita della loro amatissima

Sartorio Caterina Tinivella

avvenuta lunedì, alle ore 12.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 10, alle ore 15, partendo da via Lanzo, 17.

Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori. c 6885

Oggi, alle ore 17, cessava di vivere, in età di anni 83

Depetris Teresa vedova Genna

Il figlio, le figlie, la nuora, il genero e nipoti ne danno il tristissimo annunzio.

Bagnolo Piemonte, 8 marzo 1909. (A

L'8 marzo 1909 decedeva improvvisamente in Torino il

Prof. Edoardo Giampietro

Ne danno il doloroso annunzio la vedova, i figli, i congiunti e gli amici.

Il trasporto della Salma avrà luogo giovedì, 11 corr., alle 10, partendo da via dei Mille, 26.

Si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite. 6918

E' morto stamane in Torino, dopo lunga e penosa malattia, che non dava purtroppo adito a speranze, il

Prof. Edoardo Giampietro

che tenne per molti anni la cattedra di Otologia alla R. Università di Napoli, e per poco tempo, a motivo di salute, quella di Pavia. Scienziato insigne, pensatore profondo, creatore del sistema Ortofonico e autore di altre geniali invenzioni, ebbe una vita agitatissima e incontrò sempre fiera opposizione da parte del Clero. Fu stimato moltissimo in Francia ed in Germania ed a Berlino: la quella R. Accademia di Medicina, c'è una sala che porta il suo nome.

Combattè con Garibaldi nel 1860 ai Ponti della Valle, ed a ricordo di quella memorabile battaglia serbava una larga e profonda cicatrice. Carattere austero, alieno da transazioni, animo forte e di specchiata lealtà, si era da anni rinchiuso nell'ambito della vita domestica e nella pura gioia della famiglia, si sforzava dimenticare i dolori e le ingratitudini sofferte nella sua lunga carriera scientifica.

La sua scomparsa è un lutto per la scienza e per la Patria. (6649

Torino, 8 marzo 1909.

La contessa CAROLINA CACHERANO D'OSASCO nata DECIO, i figli LUISA, EMANUELE, GIUSEPPE, il fratello TEOBALDO, la sorella contessa MARIA DELLA LOGGIA, marchesa CARLA RAGGI e signorina VALENTINA, gli suoceri INNOCENTE e LUISA DECIO, i cognati barone CORPORANDI D'AUVARE, marchese RAGGI e GIULIO DECIO, i nipoti, i congiunti ed i parenti tutti danno il tristissimo annunzio della perdita irreparabile del loro caro

Conte ENRICO CACHERANO D'OSASCO

Maggiore dei lancieri di Firenze

avvenuta improvvisamente nella mattina del 7 corrente, alle ore 7, in Roma.

I funerali avranno luogo martedì, 9 marzo, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Volturno, 22.

La Salma partirà per Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Roma, 7 marzo 1909. 6890

Martedì, 9 marzo, alle ore 1,45 precise, spirava serenamente, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti della nostra SS. Religione, il marchese

Ernesto Carlo Del Carretto

di Torre Bormida e Bergolo

d'anni 20.

Il padre marchese LORENZO DEL CARRETTO DI TORRE BORMIDA E BERGOLO; gli zii marchese ERNESTO DEL CARRETTO DI TORRE BORMIDA E BERGOLO, consorte e figli; conte CARLO ALLIAGA DI RICALDONE, consorte e figli; cavaliere VITTORIO ALLIAGA DI RICALDONE; le zie marchesa FLAVIA INVREA D'INVREA, consorte e figlie; contessa CECILIA VEGGI DI CASTELLETTO, consorte e figlio; contessa CRISTINA FALETTI DI VILLAFALLETTO, consorte e figlio, unitamente ai parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Torino, 9 marzo 1909. 6912

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 11 corrente, alle ore 9,30, partendo da piazza Vittorio Emanuele I, n. 14.

Munita dei conforti religiosi, dopo breve malattia, rendeva serenamente l'anima a Dio, alle ore 5 di stamane,

Filippa Teresa Bella di Piscina

d'anni 64.

Il marito SIMONE coi figli ANNA, FRANCESCO colla moglie ROSA TURINETTO e bambini, GIUSEPPE, LUCIA, LUIGIA col marito CARLO CORTE e bambino e CELESTINA ne danno il triste annunzio col cuore straziato.

Tigliole d'Asti, 9 marzo 1909.

La sepoltura avrà luogo a Tigliole, mercoledì 10. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

Munita dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva ieri serenamente la sua bell'anima a Dio

Clementina Manzon

Ne danno il doloroso annunzio i nipoti GIUSEPPE colla moglie e figlio CARLUCCIO; EUGENIO, ROSA e MARIA; le nipoti FOSSATI, SOLDATI e congiunti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 11, alle ore 9, partendo dalla Villa Manzon San Vito, 300, Torino. (A

Non si mandano partecipazioni personali.

La famiglia TREVES e DEBENEDETTI commossa della imponente dimostrazione di stima e di affetto data al loro carissimo

Salvatore Treves

ringraziano quanti parteciparono alla mesta funzione o si associarono in qualsiasi modo al loro dolore.

Ringraziano poi specialmente le rappresentanze degli istituti di credito assicurando a tutti profonda gratitudine. 6897

Stamane, 9, ore 1,30, cessava di vivere

Claudina Perrone v. Gabbio

d'anni 81.

La figlia ALESSANDRINA col marito VALLERANT e parenti tutti danno il doloroso annunzio.

La sepoltura è fissata a giovedì 11 corr. ore 9 ant. da via Valperga Caluso, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni. (A

ULTIME NOTIZIE

La nota serba modificata dalla Russia

Il Governo serbo
arma le reclute di terza categoria
L'amnistia ai disertori

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Belgrado, 9, ore 18.

Nei circoli politici ed ufficiosi, della capitale, il momento presente è considerato di un'importanza decisiva. Appena si è sparsa la notizia che il ministro russo aveva rimesso a Milovanovitch il testo della replica del Gabinetto di Pietroburgo, alla risposta della Serbia, l'attesa del pubblico si è fatta febbrile, impaziente. Si ritiene generalmente che questa risposta abbia fatto buona impressione sul Governo russo e che, perciò, esso approvi la linea di condotta della Serbia, decisa a rimettere alla Conferenza internazionale, l'esame definitivo delle questioni austro-serbe. D'altra parte si sa che l'Austria attende con impazienza una risposta al recente comunicato del ministro Forgach, risposta che la Serbia non poteva dare prima di conoscere il responso della Russia.

L'animazione della città è vivissima; lo spirito pubblico è tutt'altro che tranquillizzato; i preparativi militari seguitano ad occupare il Governo e concorrono a tener desta l'eccitazione popolare. Vi segnalo il fatto importante dell'armamento dei soldati di terza categoria. Per le vie di Belgrado passano frequentemente battaglioni di contadini, col fucile in spalla, seguiti dalla folla che ravviva i suoi entusiasmi patriottici innanzi allo spettacolo caratteristico. Questi contadini — appartenenti tutti alla terza categoria — ricevettero negli ultimi giorni l'ordine di presentarsi alle autorità militari della capitale, per ritirare il fucile e le munizioni. La distribuzione ha avuto luogo stamani in diverse caserme e potrà continuare domani. Insieme al fucile i richiamati hanno avuto l'ordine di tenersi pronti per il primo appello che verrà loro rivolto. Nel concetto degli ufficiosi, queste precauzioni militari del Governo non tendono a smentire la sua fiducia nel buon esito dei negoziati diplomatici intrapresi con l'appoggio della Russia ed intorno ai quali si attendono ulteriori comunicazioni di Milovanovitch alla Scupcina.

Vi segnalo infine che il Giornale Ufficiale — uscito oggi — pubblica il decreto di amnistia per tutti i disertori del regno.

Questo nuovo atto di clemenza di re Pietro viene a integrare l'amnistia promulgata per i condannati politici, e che il Sovrano annunciò al famoso banchetto, con parole d'alto significato patriottico.

Virginio Gayda.

L'Austria reclama
la risposta della Serbia
al comunicato Forgach.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 2.

La giornata di oggi è passata senza novità. Nessuna variante è segnalata nella situazione generale. La Nota ufficiosa pubblicata a Belgrado e trasmessa nella notte a Vienna, ha provocato nella stampa una certa amarezza; ma nei circoli ufficiali, pur respingendola, non vi si annette troppa importanza. Fino all'ultima ora della sera la il Governo non aveva ricevuto nessuna comunicazione ufficiale dalla capitale serba, che confermasse o smentisse ciò che quella Nota ufficiosa diceva, vale a dire che la Serbia non risponderà all'iniziativa del conte di Forgach. Si è disposti a credere che questa Nota è stata redatta per soddisfare l'opinione pubblica, assai eccitata, e che perciò non ha un grande valore politico. Il Governo di Belgrado è costretto a parlare nei toni più diversi, secondo che esso si indirizza ai suoi propri compatrioti od all'estero, onde ottenere la modificazione del contegno intransigente di una parte della popolazione, verso la politica di transazione e di intesa con l'Austria. Il Governo di Belgrado non può mutare bruscamente le sue vedute ed è costretto a manovrare prudentemente. Esso ha fatto dire ieri, forse senza crederlo egli stesso, che non risponderà all'iniziativa del ministro austriaco a Belgrado; ma il Governo serbo non può non rispondere all'Austria-Ungheria, senza mancare ai principi elementari della diplomazia. Del resto, anche se non volesse rispondere, l'Austria insisterà. Non si era ricevuto fino al momento della chiusura degli uffici della Ballplatz, nessuna notizia circa l'invio della nota-circolare serba alle Potenze, nota che è attesa da parecchi giorni. Non si crede peraltro che essa conterrà una clausola esprimente il rifiuto del Governo serbo a rinunciare alle sue rivendicazioni territoriali, come un giornale della sera, pretende. Al contrario, si crede che la Serbia vi rinunci, o piuttosto che essa non vi accenni nemmeno. Quanto alla conferenza il Governo austro-ungarico non pensa che se ne possano interessare le Potenze, poichè questa proposta non avrebbe nessuna probabilità di essere accolta fino a che i Governi di Vienna e di Budapest non si siano messi preventivamente d'accordo con la Serbia e fino a che le Potenze non si saranno impegnate a considerare la convocazione di detta conferenza come la visita di un notaio; vale a dire la semplice registrazione degli accordi conclusi. I giornali, nel loro commenti, si lagnano vivamente della lentezza impiegata nel rischiarare la situazione.

La Neue Freie Presse, dice: «La Serbia può rinunciare o non rinunciare; essa può o non dare assicurazione circa il suo desiderio di mantenere buone relazioni di vicinato coll'Austria. Come Stato indipendente, essa ha ogni libertà di azione; ma ciò che essa non può fare è di continuare nella sua politica di ambiguità; bisogna che essa si dichiari, che esca dalla oscurità. La Serbia deve sopportare le conseguenze della sua politica».

La Wiener Allgemeine Zeitung, *scrive: «Nel caso in cui apparisse ben tosto che l'iniziativa del ministro austro-ungarico a Belgrado non fu sufficiente ad ottenere la luce, altri negoziati nello stesso senso saranno fatti da parte dell'Austria-Ungheria e dai nostri amici» Ma questo giornale ufficioso, come del resto tutti gli altri, insiste sul fatto che la politica dell'Austria rimarrà pacifica.*

Voci della stampa viennese.

Vienna, 9, ore 23.

La Neue Freie Presse dice: «Se la Nota serba inviata ieri riflette le vedute del Governo serbo, la conseguenza più prossima sarà che il trattato di commercio austro-serbo non si prorogherà». Il giornale rileva il pericolo che implicherebbe una guerra doganale.

La Wiener Allgemeine Zeitung dice: «La notizia che la risposta della Serbia sarebbe stata già inviata non si conferma. D'altra parte, sembra esatto che la Serbia rinunzia principalmente ai compensi territoriali, ma dichiara nello stesso tempo di voler mantenere l'indirizzo della sua politica estera, specialmente nella questione della Bosnia. Questo punto di vista sarebbe condiviso e appoggiato dalla Russia». Il giornale soggiunge: «L'Austria-Ungheria continuerà la sua politica iniziata nell'ottobre, che fu sempre pacifica. Lo scopo importante da raggiungersi è di rischiarare la situazione internazionale. Se lo scopo non potesse raggiungersi presto, l'Austria-Ungheria farebbe nuovi passi in tempo non molto lontano».

La Zeit dice: «I circoli governativi di Vienna ritengono che la Nota-circolare della Serbia alle Potenze sarà soddisfacente e annunzierà un profondo cambiamento nella politica della Serbia verso l'Austria-Ungheria. Se la risposta della Serbia non fosse abbastanza soddisfacente, l'Austria dovrebbe esprimere nel modo più categorico il suo voto di giungere ai negoziati diretti colla Serbia».

Il testo della nota serba

Vienna, 9, ore 22.

Secondo la Neue Freie Presse il contenuto della Nota serba sarebbe il seguente:

«La Serbia confida la difesa dei suoi interessi alla Russia e alle Potenze amiche. La Serbia non domanda nulla all'Austria-Ungheria e il Governo serbo, fedele alla mozione della Scupcina, non rinuncia alle sue esigenze».

Il giornale aggiunge, che, malgrado la Nota abbia questo tenore, si crede a Belgrado che il pericolo di una guerra si potrà evitare.

La risposta della Russia
a Belgrado.
La Turchia nella vertenza sulla Bosnia-Erzegovina

(Servizio Speciale della Stampa).

Belgrado, 10, ore 2.

Ho da fonte autentica che la risposta della Russia è giunta la scorsa notte e che subito fu comunicata a Milovanovitch. Questi era stato invitato a pranzo dal ministro di Russia Sergueyeff.

La Russia, nella sua Nota, approva, a quanto si dice, integralmente la risposta del Governo di Belgrado e non fa nessuna osservazione sul merito di essa. Le modificazioni lievissime che la Russia propose, non riguardano che la forma della risposta, ed il modus procedendi.

Intorno a queste modificazioni, però, regna il segreto più assoluto e il Governo mantiene il massimo riserbo. Nel pomeriggio di oggi Milovanovitch ha portato a conoscenza del Consiglio dei ministri, la risposta della Russia e fra poco, forse nella giornata di domani, sarà redatta una Nota serba, che verrà immediatamente telegrafata alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. La Nota della Serbia sarà pure comunicata alla Turchia. Mi si assicura che ciò sarà forse fatto in seguito a consiglio dato alla Serbia, dalla Russia. Ultimamente, circa tre giorni or sono, era corsa la voce che la risposta fosse giunta, che fosse stata redatta una comunicazione ufficiale, e che fosse pure venuto l'ordine di fare inserire il documento nei giornali ufficiosi; ma all'ultimo momento quest'ordine sarebbe stato ritirato. Tutto ciò lascia credere che la Russia avesse già inviato la risposta, ma che poi l'abbia ritirata, per apportarvi delle modificazioni. Queste modificazioni, tuttavia devono essere state compilate il giorno stesso in cui Rifaat pascià, ministro degli esteri di Turchia, si trovava a Pietroburgo. Il fatto che la Nota serba verrà comunicata anche alla Turchia, significa che la Nota stessa si collega colla questione della Bosnia-Erzegovina e ciò contrariamente a quanto l'accordo austro-turco avrebbe voluto produrre. E' questo un nuovo colpo di scena. A chi spetta il merito? A Iswolski od a Milovanovitch? Dopo domani, una volta redatta la Nota serba e sottoposta alle Potenze ed alla Turchia, Milovanovitch darà alla Scupcina, a porte chiuse, spiegazioni sugli avvenimenti recenti, che si riferiscono alla crisi austro-serba e particolarmente alle trattative della Russia a Belgrado. Domani Milovanovitch, in seduta pubblica alla Scupcina, darà pure a questo proposito delle spiegazioni preliminari.

L'attività della Serbia
per ottenere dalla Turchia il libero transito delle armi

Vienna, 9, ore 24.

I giornali hanno da Costantinopoli: «Alcuni diplomatici riportarono l'impressione che la Porta non sia disposta a permettere che tutto il materiale da guerra serbo attraversi il territorio turco. Sarà fatta eccezione per il materiale in viaggio. L'ex-Gran Vizir Kiamil-pascià, interrogato in proposito, ha dichiarato che esso non aveva dato alla Serbia nessuna autorizzazione generale a questo riguardo. I ministri militari sono contrari a quest'autorizzazione. La Serbia, temendo che la decisione del Consiglio dei ministri possa esserle sfavorevole, lavora attivamente per ottenere la autorizzazione desiderata. Nel pomeriggio è corsa la voce che la Serbia era già riuscita ad ottenere l'appoggio delle Potenze».

Nervosismo tedesco.
Previsioni di guerra alimentate a Vienna

(Servizio Speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Uno dei punti più notevoli di tutta la crisi balcanica è costituito dall'incertezza, dalle contraddizioni, dalla nervosità che ancora si manifestano in Germania. Nello spazio di pochi giorni, di qualche ora perfino, si passa bruscamente da una decisione all'altra, dall'ottimismo più assoluto al pessimismo più esagerato. Alcuni giorni fa non si voleva in nessun caso sapere di una Conferenza di Potenze; ieri, invece, veniva ammessa, con certe restrizioni.

Ieri, alle 5, tutto pareva accomodato: la soluzione della crisi non era che questione di ore; a mezzanotte, correva un forte allarme nei circoli ufficiosi e si faceva appello all'opinione pubblica di Francia e di Germania a favore della pace. Questa sera, alle cinque, il pessimismo più nero è nuovamente all'ordine del giorno. Dobbiamo vedere in queste varie manifestazioni, la mutabilità spontanea del vero sentimento, oppure una pressione intesa ad affrettare la risposta della Serbia? A giudicare dalla Borsa, che è rimasta tentiva, ma calma, si potrebbe essere tentati ad ammettere quest'ultima ipotesi. In ogni caso, è certo che ogni giorno di ritardo portato alla risposta serba o russa, costituisce una perdita di parecchie centinaia di migliaia di lire per l'Austria, che intanto ha mobilizzato numerose truppe.

Notiamo con tutta riserva, e semplicemente come indicazione sintomatica, le informazioni viennesi di fonte autorizzata, pubblicate da parecchi giornali tedeschi.

Secondo il Lokal Anzeiger, per esempio, lo stato delle cose è tale a Vienna, che ci sono novantanove probabilità su cento che l'Austria faccia nuovi tentativi diplomatici, e che un conflitto scoppi alla fine di marzo od al principio di aprile. L'Austria mobilizza i Corpi d'esercito delle sue altre frontiere e l'uno o l'altro dei Corpi bosnei. Tutti i preparativi, per un appello rapido delle truppe, sono già fatti. «L'opinione che la guerra è inevitabile — continua il corrispondente del Lokal Anzeiger — si è accresciuta dopo il ritorno dell'arciduca ereditario. L'opinione espressa dal capo dello Stato Maggiore austriaco, generale Conrado von Hoetzendorf, amico intimo dell'Arciduca ereditario, prova che le ostilità non potranno essere evitate.

«Si è del resto del parere — conclude il corrispondente del detto giornale — che bisogna che una decisione intervenga presto o tardi fra l'Austria e la Russia, a proposito della preponderanza nei Balcani, e che l'epoca attuale sarebbe la più appropriata di ogni altra al regolamento di questa questione».

Ecco, a sua volta, secondo la National Zeitung, l'opinione dei circoli ufficiosi tedeschi, non soltanto a proposito della questione austro-serba, ma anche a proposito del contegno dell'Italia. «Non si è constatato — scrive detto giornale — nessun miglioramento nella situazione e si dichiara che la tensione politica internazionale rimane la stessa. Se la Russia riuscisse nel suo progetto panslavista, tendente a ravvicinare economicamente la Serbia alla Bulgaria, ciò non farebbe che complicare la situazione. Quanto alla quadruplice alleanza, essa non è che una parola, che non corrisponde a niente di positivo».

Infine, tutti i commenti diretti contro la Russia, e specialmente contro Iswolski, possono riassumersi in quello della Germania, che sembra meno tendenziosa. Il giornale cattolico scrive: «Se si ha ancora un barlume di speranza per il mantenimento della pace è unicamente a causa dell'alleanza dell'Austria colla Germania e delle sue relazioni colla Francia, le quali da qualche mese non soltanto sono corrette, ma sono improntate ad un contegno più amichevole verso la monarchia dualista».

Quanto al discorso di Gutschow alla Duma, esso, naturalmente, ha provocato qui la maggiore soddisfazione.

Il Tageblatt scrive: «L'impotenza militare della Russia spiega solo il perchè la Russia è stata così ragionevole e ponderata».

Sir Grey non può stabilire l'epoca della Conferenza

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2.

Dillon, deputato nazionalista irlandese, ha chiesto nel pomeriggio, alla Camera, quali misure sono state prese per assicurare la convocazione di una Conferenza europea, intesa a regolare la situazione creata dall'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

Sir Edward Grey, ministro degli affari esteri, ha detto che numerosi comunicati sono stati scambiati tra le Potenze allo scopo di facilitare una soluzione generale; ma siccome gli interessi delle altre Potenze sono strettamente impegnati nella questione, il ministro non può fare per il momento nessuna dichiarazione. I negoziati non sono ancora a tal punto da poter dire a quale data la Conferenza potrà essere riunita.

Il generale De Winsor
esonerato dalla carica di governatore in Bosnia

Vienna, 9, ore 23.

L'Imperatore, con una lettera autografa delle più lusinghiere, ha esonerato dalle sue funzioni De Winsor, governatore di Serajevo e capo del Governo in Bosnia. Winzor è creato barone e sarà promosso prossimamente ad un altro posto. L'Imperatore nella sua lettera rende omaggio ai meriti di Winzor, che ha sollecitato egli stesso di essere esonerato dalle sue funzioni per l'insufficienza della sua conoscenza della lingua del paese. Lo stabilimento di una Costituzione in Bosnia infatti mette i funzionari nella necessità di conoscere la lingua del paese per essere in contatto colla popolazione.

Il comandante di Zara, generale Varesanin, fu nominato comandante di Serajevo e governatore della Bosnia-Erzegovina.

Buoni auspici

(Servizio Speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 2,30.

Sono in grado di potervi segnalare un nuovo miglioramento importante nella situazione dei Balcani. L'ambasciata austriaca ha ricevuto ordine di far pervenire al Governo russo il protocollo dell'accordo colla Turchia, accordo col quale l'annessione delle due provincie è accettata. Si crede sapere che domani il ministro di Serbia a Vienna trasmetterà una Nota circolare, con la quale la Serbia dichiarerà di rinunciare alle domande di ordine politico o territoriale, di fronte all'Austria. Si dice che la Serbia avrà sollevato la questione di una garanzia internazionale, per assicurare la integrità dei suoi territori. Ma ho da fonte autorizzata che questa voce è senza fondamento.

La Serbia ha evitato deliberatamente di sollevare questa questione onde non ferire le suscettibilità austriache. In questo pomeriggio, al ministero delle finanze si è tenuta una conferenza importante, durante la quale Rifaat pascià, Tukan pascià, ed il consigliere finanziario ottomano, si sono intesi sui termini definitivi dell'accomodamento tendente a liquidare l'indennità bulgara ed ottomana. E' manifesto che il Governo russo non desidera la guerra, giacchè i giornali sono autorizzati a pubblicare oggi un estratto dei discorsi di Goutchoff e del generale Rediger che hanno criticato ieri sera alla Duma gli alti comandi dell'esercito russo. (Times).

La condanna dei legionari.

Orano, 9, ore 20.

Il Consiglio di guerra ha terminato il processo contro i legionari disertori di Ain-El-Hadjar. La lettura di 190 quesiti posti al Consiglio è durata quasi 45 minuti. Il verdetto è stato unanimemente affermativo per tutte le questioni, accordando le circostanze attenuanti a 17 accusati. Hali-Kadur è stato condannato a 20 anni di lavori forzati e 20 anni di interdizione del soggiorno, nonchè alla degradazione militare e a cento franchi di ammenda; altri quattro legionari, capi della diserzione, a pene varianti dai 18 ai 15 anni di lavori forzati e 20 anni di interdizione del soggiorno; ed altri a pene varianti dai 2 ai 5 anni di lavori forzati. Tuttavia si mise a verbale la dichiarazione che un documento presentato dall'Annuario militare tedesco non era stato tradotto.

Rappresaglie belghe
contro le nuove tariffe francesi?

(Servizio Speciale della Stampa).

Bruxelles, 10, ore 2.

Il movimento intrapreso dal Belgio contro le nuove tariffe doganali francesi prende sempre maggiore intensità, ed in certi luoghi si fa perfino aspra. La Camera di commercio di Liegi, in una petizione indirizzata al ministro degli affari esteri, protesta non senza violenza contro i nuovi trattati, da cui il Belgio è minacciato. Per la prima volta, misure di rappresaglia sono considerate qui come inevitabili anche nei circoli che finora si mostrarono più ostili alla idea protezionista.

Tre voli di Zeppelin.

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 10, ore 2.

Il conte Zeppelin ha fatto oggi tre ascensioni. Partito alle 9 da Friedrichaven, un accidente sopraggiunto al suo motore lo costrinse a ritornare nell'«hangar». Dopo un'ora e mezzo egli ripartì, volando al disopra del lago di Costanza. Dodici persone, fra cui tre ufficiali del parco aereostatico di Berlino, avevano preso posto nella navicella. Il pallone ridiscese a mezzogiorno. Infine, alle 2,15, effettuava una terza ascensione. Partito da Friedrichaven, Zeppelin girò sopra il lago e si diresse verso la Svizzera. Ritornò al suo punto di partenza alle 2,40.

Come procedono le corse velocipedistiche
di New York

(Servizio Speciale della Stampa).

New York, 10, ore 2.

La corsa velocipedistica di New York continua ad essere applaudita da una folla immensa. Alla 15.a ora gli americani Prouty e Dinner erano in testa con 176 chilometri e 954 metri (*record* precedente 173 chilometri e 301 metri); Courtis e Feegan a 17 giri; Cibot e Orphée a 18 giri. Gli altri sono lontani. Dopo la 15.a ora i francesi Cibot e Orphée riprendono regolarmente il loro ritardo; alla 10.a ora, non ostante gli sforzi disperati degli altri concorrenti, Orphée e Cibot prendono la testa della corsa. In questo momento essi hanno coperto 218 chilometri (precedente *record* 202 chilometri). In capo a 24 ore i francesi erano sempre in testa con un miglio inglese (1609 metri) di vantaggio su Prouty e Dinner; alla 25.a ora Cibot e Orphée hanno coperto 275 chilometri e 139 metri, sempre col vantaggio di un miglio sugli altri concorrenti.

La perigliosa avventura di due areonauti

(Servizio speciale della Stampa).

Anversa, 10 ore 1,30.

Un aeronauta francese, Enrico Leblanc, e un pittore, Luigi Dupont de Gand, entrambi di Parigi, hanno avuto ieri un'avventura, di cui certo si ricorderanno per un pezzo. Partiti alle 7,30 da Parigi, sono caduti in piena Schelda a Bath, dove per poco non sono annegati. Era mezzogiorno passato; il tempo era grigio e un violento vento soffiava da sud-ovest. Gli aereonauti si libravano al disopra di Houdengat e si dirigevano verso Bath. Essi credettero di trovarsi sulla riva del mare. L'errore è spiegabile: la Schelda in quel punto è larga 12 chilometri, e siccome vi era bassa marea, i viaggiatori non vedevano che banchi di sabbia. Progettarono adunque di scendere a terra; immediatamente il pallone calò attraverso densi strati di nuvole. Ad un tratto gli aereonauti si accorsero che avevano errato e che si trovavano in piena Schelda. Tentarono di gettare la zavorra, ma invano. Il pallone precipitò nel passo di Bath. In un batter d'occhio la navicella piegava su di un fianco e si riempiva d'acqua. I viaggiatori ebbero appena il tempo di aggrapparsi ai cordami; il signor Dupont aveva l'acqua fino alle spalle ed il signor Leblanc era immerso fino alla cintola.

Nel frattempo il pallone faceva salti enormi, girando sul suo asse e trascinando le vittime nell'acqua e nel fango. La posizione loro era criticissima; ma il signor Leblanc non perdette per un solo istante il suo sangue freddo. Sostenendo in pari tempo il suo compagno, tentò di sollevare la navicella e permettere così al pallone di risalire nell'aria; ma i suoi sforzi non ebbero nessun risultato. Concepì allora il progetto di tagliare i cordami e di servirsi della navicella come di imbarcazione per giungere alla costa. Aveva già preso il suo coltello, quando ad un tratto s'accorse [illegible] la terra. Era il fondo. Tenendosi [illegible] sabbia, egli trasse a sè il suo compagno [illegible] quando questi si trovò presso di lui, il pallone fu abbandonato; l'aereostato fece un grande sobbalzo ed in pochi secondi scomparve nell'orizzonte. I due naufraghi, sostenendosi a vicenda e con l'acqua fino alle spalle, si diressero verso Bath, dove giunsero dopo un'ora, estenuati e gelati. Furono raccolti e soccorsi da alcuni olandesi.

Il pallone raccolto sul mare del Nord?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra 10, ore 2,30.

Il capitano dello *steamer* norvegese Segovia, giunto questa mattina a Dortmouth, riferisce di aver raccolto un grosso pallone, alle 5,15, sul mare del Nord. Non vi era nessuno nella navicella, che conteneva tuttavia varii oggetti e una bandiera rossa su cui era disegnato un dragone giallo. Il pallone, che è stato consegnato alle Autorità di Dortmouth, porta l'iscrizione: *Rischia tutto*, le iniziali R. G. e l'indirizzo di un costruttore aereonautico. Si crede che il pallone sia quello su cui si trovavano i signori Leblanc e Dupont, di cui abbiamo narrato la terribile discesa sulla Schelda.

Madame Steinheil
chiede la libertà provvisoria.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.30.

La signora Steinheil è stata condotta oggi nel gabinetto del giudice istruttore André. Gli interrogatori definitivi sono incominciati. Fu questa una giornata di relazioni. Venne data lettura all'accusata delle conclusioni del dottor Balthazard, del perito contabile Vial e del perito gioielliere Joyenne. Il rapporto del dottor Balthazard è il più interessante: egli conchiude che il dottor Steinheil e la signora Japi sono stati uccisi nel luogo ove sono stati trovati i loro cadaveri; che essi non hanno ricevuto nessun narcotico; che — se il pittore Steinheil ha potuto morire, come si è detto, di inibizione — è logico concludere che non è stata la signora Steinheil ad ucciderlo.

Una portata a difesa.

Ecco un riassunto delle sue argomentazioni. La signora Japy non era in grado di opporre la menoma resistenza. Essa è stata strangolata a letto al momento in cui stava per alzarsi. Quanto al signor Steinheil, la cosa non è stata la stessa. Egli non è stato ucciso mentre si trovava in letto perchè le lenzuola e le coperte erano ripiegate normalmente. Il pittore si dirigeva verso la camera della signora Japy quando è stato assalito da due persone e mentre l'una lo teneva l'altra lo ha strangolato. Secondo parecchi esperimenti fatti all'ospedale, la posizione del cadavere del pittore era quella normale di un uomo caduto in ginocchio. E' cosa assai delicata e pericolosa somministrare un narcotico: se non se ne somministra abbastanza si provoca una viva sovreccitazione; se la dose è troppo forte seguono nausee e vomiti. Una stessa dose non può convenire a tutti gli organismi. Il signor Steinheil e la signora Japy non hanno avuto vomiti. Ora non si può supporre che la dose esatta che conveniva a ciascuno di essi sia stata loro somministrata. Dunque l'ipotesi di un narcotico deve essere eliminata.

Per quanto concerne l'inibizione, il dottore dice che la signora Steinheil era certo abbastanza forte per commettere i due assassinii; ma poichè è certo che nessun narcotico è stato assorbito dalle vittime, non si può ammettere che l'accusata abbia potuto da sola uccidere suo marito senza una strenua lotta. Ma non si rinvennero traccie di lotta. Si può dunque formulare l'ipotesi che vi fu l'inibizione, dovuta ad intensa paura. Ora, la vista sola di sua moglie era essa di natura da terrorizzare così il pittore Steinheil?

Il dottor Baltazra dice di no. Se il pittore Steinheil è morto come è morto, dovette essere assalito d'un tratto da due persone, di cui almeno una gli era sconosciuta: il complice.

A tutte queste conclusioni, la signora Steinheil rispose: «Se avessi un complice, ve lo nominerei subito; ma non ho complici. La constatazione che sono occorse due persone almeno per uccidere mio marito, è la prova assoluta della mia innocenza!».

Dopo la lettura dei rapporti, l'avvocato della signora Steinheil ha presentato al giudice André la richiesta della libertà provvisoria per la sua cliente. Ecco la lettera:

Una lettera al giudice André.

«8 marzo 1909. Signor giudice istruttore. — Coll'opinione così terribilmente sovreccitata contro di me, ma che meglio informata ritornerà certamente generosa e giusta, voi mi avete considerata come una mostruosa delinquente. Ho subito i vostri dieci interrogatori, le vostre sessanta ore di interrogazione senza una debolezza, protestando sempre la mia innocenza. Voi non mi avete creduto; non potevate credermi dopo tutte le follie e le stravaganze che ho detto, che ho fatto e che mi sono state fatte fare. Il mio racconto del delitto sembrava a voi, come a tutti, fantastico ed inaccettabile. Io dunque, o ero la sola colpevole, o avevo trascinato con me un complice. Ebbene signor giudice, gli assassini erano coloroche ho detto e nel numero che ho dichiarato; e sono i vostri periti, nel loro ultimi rapporti, è il vostro incartamento nel suo ultimo studio, che ne hanno dato infine la prova. Io, la sola delinquente? Come mai questa abbominazione materiale e morale ha potuto essere considerata. Soltanto, siccome per darle qualche apparenza occorreva il narcotico o il veleno, si imponevano delle perizie. Ora, dopo il dottor Ogier, il quale ha dichiarato che le viscere delle vittime non contenevano nessuna traccia di narcotico o di tossico, ecco il dottor Balthazard, il quale porta questo irresistibile argomento: che mio marito e mia madre erano così poco avvelenati e così poco sotto l'influsso di un narcotico, che l'uno scese dal suo letto e l'altra ha camminato passando nel gabinetto di toletta. Entrambi sono stati incontestabilmente uccisi nel luogo e nella posizione ove sono stati ritrovati i loro corpi. Così si trova distrutta l'odiosa ipotesi della vedova tragica che ha versato del veleno o del narcotico e che ha strozzato da sola suo marito e sua madre».

Il mistero dei "leviti".

La Steinheil torna poscia ad insistere sulla questione dei leviti. «Ebbene, questa pista che io non ho mai abbandonato, se non in piena follia ed in piena suggestione per qualche giorno, voi stesso l'avete ripresa in questi ultimi tempi e l'avete studiata. Questi costumi da leviti sono stati rubati al teatro Ebreo alla vigilia del delitto verso le dieci di sera. L'indomani è stato scoperta sopra un argine della ferrovia Metropolitana una carta da visita di mio marito che portava l'indirizzo e che confermava — a mia insaputa — il furto di queste troppo famose levite. Permettete che io aggiunga che quattro lettere si trovano nell'incartamento a corroborare il mio racconto. Fra queste lettere ve n'è una nella quale è nettamente affermato che la notte del delitto il firmatario ha notato ed anche seguito verso mezzanotte e mezzo quattro uomini ed una donna che uscivano dall'impasse Ronsin con dei sacchi. Ciò corrisponde a quello che io stessa ho detto. Io mi sforzo di sottoporre alla vostra coscienza le prove della mia innocenza attinte nel vostro incartamento, prove che rendono impossibili le imputazioni contro di me».

Perchè avrei ucciso?

«Quale movente avrei avuto per macchiarmi di così atroce delitto? Non il desiderio di un matrimonio, giacchè la persona che sapete non voleva e non poteva sposarmi prima di otto anni; non l'interesse del denaro, poichè la morte di mia madre non mi avrebbe procurato che la debole rendita di tremila franchi annui, mentre la morte di mio marito mi avrebbe privata di redditi assai superiori. Quanto ai gioielli, che io ho dichiarato essermi stati rubati, voi sapete che, al contrario di quanto è stato diffuso nel pubblico, è stato impossibile trovarne uno solo, all'infuori dei cinque rimessi da me al signor Souboy, cosa che ho riconosciuta innanzi al giudice Leydet. Nessuno dei gioielli rubati a mia madre dagli assassini è stato ritrovato. E' perciò che, allo stato attuale dell'istruttoria, vi chiedo di rendermi a mia figlia, di togliermi da questo supplizio ormai inutile e di cui la vostra coscienza un giorno potrebbe soffrirne. Ho l'onore di chiedervi la concessione della libertà provvisoria, e prendo di fronte a voi formale impegno di rimanere a vostra disposizione e di aiutarvi con tutte le mie forze alla ricerca della verità».

Questa la lettera, ma al Palazzo di Giustizia non si crede che il giudice istruttore accorderà la libertà provvisoria alla signora Steinheil.

Una sfilata di testi nel processo Bassot

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Il processo intentato alla signora Bassot e al signor Modard, per violenze e vie di fatto, commesse in persona della signorina Bassot, in occasione del suo ratto accaduto il 25 luglio scorso, è continuato questo pomeriggio dinanzi alla 9.a Sezione del Tribunale. Lungo tempo prima dell'apertura dell'udienza, un gran numero di signore aveva invaso i corridoi attigui alla sala di udienza. Quando le porte vennero aperte, vi fu un terribile pigia-pigia. Gli stessi giornalisti non poterono entrare, e le signore, incoraggiate dagli avvocati, trovavano scandalose le proteste dei giornalisti. L'udienza fu occupata dall'audizione dei testi.

I primi ad essere introdotti furono i testi a favore della signora Bassot. Il conte Larmandie, delegato della «Société des gens des lettres», ha dichiarato: «Nutro una simpatia profonda per la signorina Lafer de la Motte, e di tutte le opere popolari che conosco, la sua forse è la più simpatica, la più interessante. Quanto alla signorina Bassot, ella è un modello di lucidità mentale. Infine, la «Maison Sociale» è una Società civile laica costituita conformemente alla legge, e non una Congregazione».

L'avv. Bollet dice che ebbe occasione di essere in relazione colla signorina Lafer de la Motte. Secondo lui, la «Maison Sociale» è un'opera assolutamente ammirevole. Gli altri testi depongono conformemente. Un antico domestico dei coniugi Bassot, il signor Clot, ha raccontato che la signorina Bassot viveva sequestrata e non la lasciavano mai uscire se non accompagnata. Era lui che intercettava le lettere e le rimetteva fatal telegrammi. Finalmente, egli ebbe paura di essere compromesso e mise al corrente della situazione i corrispondenti della signorina Bassot.

L'avv. Clunet chiede se non si mettevano delle droghe nelle bevande della signorina.

— Sì, nel suo cacao. Ma non so perchè.

La signorina Bassot:

— Si mettevano dei medicamenti, che erano stati ordinati dai medici che curavano mia figlia!

La signorina Bassot, a sua volta, replica:

— Avevo 28 anni. Dunque, i medici mi curavano a mia insaputa?

Le signorine Dieulin e Miclin vengono a raccontare al Tribunale che ricevettero la visita della signora Schneider, portinaia. Questa venne a chiedere loro di deporre contro la signorina Lafer de la Motte, dicendo che sarebbero state ricompensate per la loro deposizione. Le signorine rifiutarono, giacchè non avevano alcun motivo di dir male della signorina Lafer.

La signorina Miclin aggiunge che le era stato raccomandato di dire che la signorina Lafer aveva avuto due figli (risa).

Vengono uditi i testimoni a difesa. Tra questi è l'abate Perles, che fa una violenta requisitoria contro la signorina Lafer de la Motte. Altri testi sono pure severissimi contro la signorina.

Il seguito del processo è rinviato al 23 di marzo.

Il misterioso naufragio di un vapore spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1,30.

Un telegramma da Brest reca che il vapore spagnuolo Muro è naufragato in condizioni assai misteriose. Ieri mattina, alle ore 9, Enrico Crozon, padrone di un battello da pesca di Douarnenez, scorse il Muro in panna presso il Capo de la Chèvre. Il piroscafo, colpito da una violenta raffica, andava alla deriva e si era precipitato contro la roccia di Leboue. Il Muro, che sembrava abbandonato dal suo equipaggio, esplose ad un tratto e colò a picco.

Il patrono Marjou, del battello N. 1230, scoprì poco dopo una baleniera che andava alla deriva. Nella imbarcazione egli trovò tre paia di scarpe nuove di vario modello, un boa di salvataggio, un sestante, un coltello e della biancheria di donna. Il *Muro*, che un tempo si chiamava *Sheerness*, apparteneva alla Compagnia Vasco Cantabrida, di Bilbao. Mancano notizie dell'equipaggio.

Luciano Guitry sarà il protagonista di "Chantecler".

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Edmondo Rostand, interrogato quest'oggi da un giornalista, ha risposto: «Ci riuniamo questo pomeriggio, al teatro della Port Saint-Martin, il signor Hertz, Giovanni Coquelin, Luciano Guitry ed io: il nostro colloquio sarà il seguito delle trattative intraprese in questi ultimi giorni tra il direttore della Port Saint-Martin e Luciano Guitry per affidare a quest'artista la parte del Gallo in *Chantecler*. Finora si può prevedere il risultato del nostro colloquio: Luciano Guitry sarà il protagonista del *Chantecler*».

Cani contrabbandieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Hazebrouck, 10, ore 2.

I contrabbandieri, vedendo che si era già giunti tanto facilmente ad esercitare i cani a fare da poliziotti, si sono messi in testa di servirsi dei cani per loro contrabbando. Così, sulla frontiera franco-belga, si vedono di tratto in tratto molti cani di forte corporatura, che hanno sul dorso una specie di bisaccia contenente oggetti di contrabbando. I doganieri fanno da qualche tempo la caccia a questi cani. Uno di essi è stato ucciso presso Bailleul. Il cane aveva indosso un carico di dieci chilogrammi di caffè e quattrocento scatole di fiammiferi.

Elezione della Giuria di accettazione
per la Biennale di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 24:

Oggi in una sala del Municipio ha avuto luogo lo spoglio delle schede per l'elezione di cinque membri della Giuria di accettazione per l'ottava Esposizione Internazionale d'arte. Votanti 183; ottennero maggior numero di voti: Bistolfi 143, Bartholoni 102 (questi due eletti), Tito 80, Carozzi 60, Carcano 46, Baertson 37, Laurenti 37, Grosso 28. Nella votazione di ballottaggio, che avrà luogo a giorni, è probabile la riuscita di Tito e Carozzi, ovvero Carcano e Baertson, appoggiati dalla numerosa schiera dei giovani artisti veneziani. Allo spoglio assistevano l'on. Fradeletto, il notaio Fossati, un assessore comunale, il cav. Bazzoni, capo della Segreteria dell'Esposizione, e parecchi elettori.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 [illegible] netto: prezzi nom. 103 75. Id. id. m. p. f. c. 103,80.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 85.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 10.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 15.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1297, 1297 1/2, 1298, 1298 1/2, 1297 1/2, 1298 1/4, 1298 1/2, 1299 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 796 1/2, 796, 795 1/2, 796 f. c.
Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in l. 321 1/2 f. c.
Az. Acciaierie Terni — Contr. del mattino in l. 1238 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 525, lettera 123 625.
Londra 2 1/2: denaro 25 32, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Meridionali 664 50.
» Ferrovie Mediterranee 397.
» Diatto 321, 322.
» Concimi Vicenza 331 50.

Mercato abbastanza fermo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

9 marzo — Ore 17.

Fermissimi, per quanto poco animati i Bancari. Ferroviari pure alquanto migliori, specialmente le Meridionali.

Rendita italiana 3 75 0/0 103 825.
Azioni Banca d'Italia 1301, 1303 1/2, 1303, 1303 1/2.
» Banca Commerciale 801, 800, 799.
» Meridionali 668 1/2, 669.
» Mediterranee 398, 398 1/2.
» Concimi 332 1/2, 333.

Prezzi nominali 9 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

500	Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o	— —
500	Blount (Pontificio 1866) 5 o/o	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 o/o	— —
500	Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	350 50

Certificati.

—	Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 o/o	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	518 —
500	Ferrovia Maremmana 5 o/o	518 50
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	384 —
500	Strade ferrate Novara 3 o/o	387 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 o/o	480 —
500	Id. id. id. 5 o/o	495 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	358 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o	— —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 3 o/o (Emissione 1858)	313 —
500	Id. id. 3 o/o (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	[illegible]
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	
500	Id. id. id. serie B 3 o/o	
500	Id. id. id. serie C 3 o/o	379 —
500	Id. id. id. 1ª serie D 3 o/o	
500	Id. id. id. 2ª serie D 3 o/o	
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. A 3 o/o	384 —
500	Id. id. id. id. s. B »	— —
500	Id. id. id. id. s. C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o	508 50
500	Id. per i lavori del Tevere 5 o/o	514 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	514 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o	514 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 o/o	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Canlalupo, Castagnole, Mortara	200 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 Agosto 1879) 3 o/o	367 50
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	366 50
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	366 50

Prestito.

500	Unificato della città di Napoli 5 o/o	100 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	507 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 3/4 o/o	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	410 —
500	Ferrovie Meridionali	362 50
500	Id. Secondarie Sardegna	515 —
500	Id. Sarde, serie A	360 —
500	Id. id. id. B	356 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889	512 —
500	Id. id. id. 1891-97	510 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	530 —
500	Officine di Savigliano	522 —
500	Società Siderurgica di Savona	504 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	502 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500	Id. Miniere di Montepromino	470 —
500	Id. Manifatture Lane Borgosesia	512 —
500	Id. Miniere « Elba »	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500	Id. Id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	495 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o oro	510 —
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	485 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o	507 50
	Id. id. 3 1/2 o/o	497 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o	502 —
500	Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o	515 —
500	Id. id. id. 4 o/o	505 —
500	Id. id. id. 3 1/2 o/o	487 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

1000	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	570 —
150	Società Bancaria Italiana	161 50
100	Banco di Roma	112 —
100	Banco della Liguria	102 50
—	Banca di Torino (stampigliate)	5 —
250	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	665 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	281 50
500	Id. id. Sicule	625 —
400	Id. id. Mantova-Modena	720 —
450	Id. id. Biella	705 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	495 —
250	Id. id. id. (2.a id.	495 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	376 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	285 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi	402 —
200	Id. Ferrovie del Vomero	100 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	170 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	100 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	344 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	245 —
500	Id. Officine di Savigliano	150 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	345 —
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	172 —
500	Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	187 —
250	Id. Elettricità già Cruto	— —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Diatto	— —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —
150	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	312 —
100	Id. Siderurgica di Savona	360 —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	94 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	50 —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. di Automobili F. I. A. T.	100 50
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.)	18 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	85 —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	26 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	15 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
75	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	11 —
75	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino	28 50
150	Id. Officine elettriche genovesi	470 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	130 —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
75	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	85 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	16 —
50	Id. Fonderia Poccardi	38 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	200 —
100	Id. Stab. O. Fornara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	101 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	90 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	160 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	770 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	85 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	36 —
100	Id. « Eridania » di Genova	765 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	335 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	65 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marasch.	36 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	111 —
25	Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	100 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	690 —
250	Id. Cartiere Meridionali	420 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	418 —
100	Id. Calci Casale	131 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	80 —
100	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	201 —
100	Id. Miniera Sett. Tresca Albani (Bologna)	60 —
100	Unione ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	331 —
500	Società Miniere di Monteponi	490 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	61 —
100	Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Conserie Italiane Riunite	— —
12.5	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telegrafano da Milano, 9, ore 16,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Mercato con affari non troppo numerosi e tendenza irregolare. Sempre sostenute le Banca d'Italia da 1297 a 1296; Commerciale 794, 795; Credito 571; Edison 638, 637; Meridionali 664, 664 50; Vizzola ferme a 1147. Ancora deboli le Terni a 1230, 1227; Savona 301, 290; Elba 307, 304, 305. La Rendita fece 103 72 per contanti e 103 60 per fine mese. Cambi con variazioni insignificanti.

Borsa ufficiale, ore 16. — Stamane debuttossi deboli, un po' anche sulla continua pesantezza dei siderurgici; alla seconda riunione però, in seguito ai corsi migliori delle altre piazze, si verificò una notevole fermezza. Ne furono favorite della ripresa la Banca d'Italia, trattate attivamente da 1298 a 1300; la Commerciale da 794 a 798; le Terni da 1227 a 1241; le Elba da 304 a 311; le Savona da 299 a 304; le Italo-Americana da 151 a 155; le Edison da 637 a 640, 639; le Vizzola a 1147; le Meridionali da 664 a 667. La Rendita rimane invariata a 103 75 per contanti e 103 60 per fine mese. Cambio 100 42.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 19:

Rendita 3 3/4 cont. 103 77.
Rendita 3 3/4 fine 103 80.

Antimonio 73 — Acqua Marcia 1630 — Azioni 118 — Ansaldo 140 — Banca d'Italia 1303 — Banca Commerciale 799 — Banco Roma 112 1/4 — Beni stabili 201 — Carburo 681 — Cines 195 — Concimi 118 — Credito Italiano 572 — Condotte d'acqua 328 — Eritrea 5 — Elba 312 — Ferriere Italiane 189 — Forni elettrici 11 — Florentia 11 — Fides 10 — Gas 1104 — Immobiliari 271 — Imprese Fondiarie 80 1/2 — Kerka 362 — Lignite 58 — Metallurgica Italiana 94 — Meridionali 668 — Mediterranee 398 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 84 — Navigazione Generale 380 — Omnibus 171 — Piombino 176 1/2 — Petrolio 375 — Risanamento 99 — Soda 56 1/2 — Valnerina 140 — Zuccheri Romani 71 — Fondi rustici 157.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18,15:

Ripresa generale; tutto migliore, compresi i titoli ex-Ferroviari, Mittel e Meridionali, da troppo tempo dimenticati. Anche i Siderurgici ripresero posto dal perduto, ma senza slancio.

Rendita 103 72, 103 70 — Banca 1297, 1300, 1301 — Comit 796, 798, 799 — Credito 572, 573 — Bancaria 161, 161 1/2 — Meridionali 664, 668, 667, 668 — Mittel 397, 398 50 — Rubattino 380, 377 — Raffineria 346, 348 — Industria 866 — Eridania 772, 778, 780 — Terni 1240, 1242, 1247 — Armstrong 140 — Elba 312, 313, 315 — Savona 303, 305 — Molini 123 — Semolerie 171 — Carburo 685, 689 — Kerka 370 — Imprese 86 — Italia 30 — Officine 485 — Voltri 275 — Banco 109 50.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 9 marzo 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	103 70	103 75	103 75	— —
» » f. m.	103 70	103 80	103 85	103 65
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 00	103 10	103 05	103 25
» 3 0/0	— —	72 25	— —	— —
Banca d'Italia	1300 —	1300 50	— —	1300 —
Meridionali	668 —	668 —	664 —	664 —
Mediterranee	398 —	398 —	398 50	398 —
Banca Generale	— —	26 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1650 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	520 —	— —
Nav. Gen. Italiana	377 —	375 —	379 —	— —
Raffin. Zuccheri	348 —	— —	344 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	37 —	— —
Società Veneta	— —	— —	202 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	362 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	350 50	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	505 10	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	—	— —	518 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	511 75	— —
Acqua Marcia	— —	1630 —	— —	— —
Immobiliare	— —	270 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	210 —	— —	— —
» Gas	— —	1090 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	328 50	— —	— —
Banco Roma	112 —	112 50	112 —	112 0
Credito Italiano	573 —	571 —	571 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	161 00	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	685 —	— —	— —
Banca Commerc.	799 —	799 —	799 —	— —
Azioni Terni	1247 —	— —	1237 —	— —
» Edison	— —	— —	637 —	— —
Risanamento	— —	99	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	161 50	— —
Eridania F. Zucch.	777 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	140 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	488 50	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 42	100 42	100 42	100 45
Londra	25 34	25 33	25 33	25 35
Germania	123 50	123 525	123 55	123 50

Tendenza debole.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 27
d. franc. 3 o/o perp.	96 85	Banca Ottomana	714 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento fino	85 —
Rend. Ital. 3 75 o/o	103 80	Credito Fondiario	784 —
Cambio su Londra a vista	25 12	Suez	4665 —
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 1/2	Lotti Turchi	175 75
Obbligaz. Lombarde	284 5	Ferr. Merid. a term.	665 —
Cambio sull'Italia	5 1/2 15	Rend. Russa nuova	71 8
Turco nuovo	95 25	Nuovo prest. Russo	104 47
Banca di Parigi	1560 —	Rend. portogh. 3 o/o	65 17
Tunisino	408 75	Banca di Fr. ecia	— —
Egiziano 4 o/o rend.	105 25	Cambio su Madrid	18 40
Rend. Ungher. 4 o/o	94 75	Banca Comm.-Ital.	780 —
		Rendita Serba	78 50
		Rio Tinto	1794 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 9.

Cambio su Londra	20 37	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 50	Ferr. Merid onali	132 75
Rendita [illegible]	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	158 —
Cons. Pruss. 4 0/0	— —	Russo (contanti)	215 50
Rend. Turc. 1 0/0	— —		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 9 (Chiusura).

Consol. inglese	84 1/4	Russo	70 1/2
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	70 1/2
Argento fino	23 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	117.000
Spagnuolo	96 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	91 5/8		
Egiziano 1889	103 —		
Giappone	86 1/4		

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dall'1 al 7 marzo.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 19 50 a 31 —; Id. nazionale da 30 50 a 31 50; Id. est. da 31 — a 32 —. Segale da 22 50 a 23 50 — Avena da 21 25 a 22 — — Riso da 35 25 a 47 — — Meliga da 19 — a 21 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 40 50 a 41 —; Id. marca N. 2 comune da 38 50 a 40 —; Id. marca, 0 superiore da 48 — a 48 50 — Crusca da 16 50 a 17 —.

Fieno maggengo da L. 7 50 a — —; ricetta da L. 6 50 a — —; terzuolo da L. 6 50 a — —. Paglia da L. 6 50.

Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 2 — a 3 50 — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 7 50 a 9 — — Anitre da 2 — a 3 50 — Oche da 4 50 a 5 —.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 75 a 3 00; di 2ª qualità da 2 25 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. 1 05 a 1 10.

Pescheria (prezzi di mare di 1ª qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 —; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 75; pesci minuti da — a 2 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 2 50 a 3 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 2 25; pesci minuti da 0 75 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 90 a 1 10 — Cipolle da 2 50 a 2 90 — Carote da 1 50 a 2 25 — Rape da 1 50 a 2 — — Pomidoro da 0 — a 0 — — Funghi da — — a — — Spinacci da 4 — a 5 — — Castagne da 4 a 5 — 4 Fichi freschi da 0 — a 0 — Uva da tavola da 0 — a 0 — — Cavoli la dozz. da L. 1 50 a 3 50 — Cavoli fiori la dozz. da 1 50 a 2 — — Cardi al mazzo da 0 — a 0 — — Fagiuoli da 0 — a 0 — — Mele da 1 50 a 3 50 — Pere da 2 — a 0 —.

Legna forte al miria da L. 0 41 a 0 45; dolce da 0 40 a 0 42.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 55; Pane fine forma piccola da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 38 a 0 42; Id. casalingo da 0 34 a 0 40.

Pasta 1.a qualità da L. 0 55 a 0 75; Id. 2.a qualità da 0 45 a 0 50.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 1 80 a 2 20; Vitelli da 1 75 a 2 25; Buoi e manzi da 1 50 a 2 —; Tori da 1 35 a 1 60; Moggie da 1 15 a 1 50; Vacche grasse da 1 15 a 1 75; Vacche da 1 — a 1 50; Pecore e montoni da 1 20 a 1 70; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 60 a 2; Agnelli da 1 70 a 2 10.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 9 marzo 1909.

Organzini	C.	10	Kg.	1089.60
Trame	»	2	»	187.10
Greggie	»	12	»	1765.05
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	24	Kg.	3441.75
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	24	Kg.	3441.75

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	141	Kg.	17183.85
Pesati	»	91	»	2762.80

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Tamagno Luigi, esercente macelleria, via Monte di Pietà, rimpetto al numero 20. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio geom. Marignone Costantino. Prima adunanza 26 marzo, ore 14,30; verifica crediti 23 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 7 aprile.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Boyer Ernesto, già negoziante carbone in Torino, corso Casale, 64. Giudice delegato avv. Messen Luigi Teodoro; curatore provvisorio avv. Felice Borzello. Prima adunanza 24 marzo, ore 14,30; verifica crediti 20 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 7 aprile.

— Nel fallimento Corso Antonio e Luigi fratelli, impresari costruttori in Torino, Pozzo Strada, venne fissato il giorno 23 marzo, ore 15, per nuovo esperimento di concordato proposto al 12 per cento, pagabile entro un mese.

— Venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col concordato concluso dalla fallita Ditta Chiavassa e Bertino, corrente in Torino in persona dei signori soci Chiavassa Domenico e Bertino, via Modena, 32, commercianti in vetrerie e smerigliaerie.

— Venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col concordato concluso dal fallito Chiavassa Domenico in particolare, negoziante in vetrerie e smerigliaerie in Torino, via Modena, 32.

***

Acqui. — (Piccoli fallimenti). Marenco Rosa maritata Campi, commestibili, Molare; commissario giudiziale geom. Carlo Giulio, di Carpeneto. Attivo nominale L. 3766 50, passivo 4983 75.

— *Biella.* — Gerardo Giovanni, salumeria. Attivo denunciato L. 7805 (merci e mobili 2500, crediti il resto), passivo L. 13,130 90. Fu accordato l'esercizio provvisorio. — *Bologna.* — Martelli Francesco, concimi, Castelfranco Emilia; curatore rag. Stanislao Gimberini, di Bologna. — Ditta Vancini Angelo, rappresentata da Vancini Alberto, molino a cilindri e concia di cuoio e tomaie, fortemente impegnata in giri cambiari nel dissesto della Ditta E. Bassi che ha chiesto l'ammissione al concordato preventivo, ha rassegnato la sua posizione ai creditori, assistito dall'avv. Alessandro Bassani il 6 corrente. Attivo denunciato L. 1,195,003 36, passivo L. 1,111,481 71. — *Cagliari.* — Todde Cesare, generi diversi, Monserrato. Attivo appezzamenti di terreno vignato per circa 8000 lire, passivo lire 12,363 30. — (Piccoli fallimenti). Muscas Giovanni Efisio detto Anastasio, commestibili e generi diversi, Gonnesa; commissario giudiziale rag. Giovanni Todde Diana, di Cagliari. Passivo circa L. 2000. — *Genova.* — Peirone Giovanni fu Marco, tipografia; curatore rag. cav. Alessandro Morocco. — *Milano.* — Salassa G., salarie, ha rassegnato la posizione al rag. Augusto Rossari per le trattative di accomodamento amichevole coi creditori. — Zipoli Guglielmo, merceria, intenzionato di cessare dal commercio che non gli arrise, ha incaricato il rag. Giulio Cesare Bassi di sistemargli i rapporti coi creditori. — *Roma.* — Farroni Domenico, fabbrica saponi, Tivoli; curatore avv. Gino Valeri. Attivo nominale lire 6000 [illegible], passivo L. 17,709 06. — Nelli Alessandro, Ditta, in persona di Nelli Enrico, bronzi artistici; curatore avv. cav. Francesco Sironi. Attivo nominale L. 177,912 40, passivo L. 112,003 54. — Simonini Felice, biciclette; curatore ing. Enrico Parboni. — Mazzanti Carlo e Lorenzo, imprese edilizie; curatore rag. Giovanni Valerio. Attivo nominale L. 84,660 43, passivo L. 97,051 54. — Baselli Davide, mode e mercerie, ha affidato al signor Cesare Sornaga l'incarico di sistemargli gli affari dissestati. — (Piccolo fallimento). Dupont Raffaele, fiorajo; commissario giudiziale avv. Amilcare Valentini. Attivo nominale L. 1128, passivo L. 3048. — *Trapani.* — Società anonima industriale di laterizi, Castelvetrano; curatore avvocato G. B. Lampiasi. (Dal *Sole*).

Mercato di New-York.

8 marzo.

Cambio su Londra	D	4.86 60
Cambio su Parigi	»	5.16 1/4
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.65
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/2
Entrata coton. nella giornata balle	N.	21.000
Spedizioni per l'Inghilterra	» »	12.000
Spedizioni pel Continente	» »	25.000
Entrata cotoni nella settimana	» »	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	» »	—
Spediz. pel Continente id. id.	» »	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	1.11 1/4
Grano turco	»	74 —
Farine extra	»	4.45
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato fermo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	6.05
Caffè Rio good pel corrente	»	5 1/4
Vend. caffè Rio in settimana sacchi N.		—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.92

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 10 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,45** (giornaliero).

Roma. 8-13 marzo — Per gli sdaziamenti inferiori ai 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.45** (settimanale).

Genova. 9 marzo - Media ufficiale del cambio: Francia 100 46 1/4; Londra 25 34 1/4; Germania 123 50 —; Svizzera 100 36 1/4; Belgio 100 20 —; Austria 105 25.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona. 4 — Aggio dell'oro 18 1/2.
Buenos Aires. 4 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi. 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 85 —.
Londra. 3 — Argento pence 23 1/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York. 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C°.

Appendice della *Stampa* (160

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Quando un'ora più tardi la calma, una calma relativa, tornò nel Louvre, Richelieu s'accostò al Re s'inchinò e, con quel sorriso che doveva poi far tremare tutti, disse:

— Sire! ho fatto mettere il cavaliere di Capestang in istato d'arresto. Devo farlo condurre subito alla Bastiglia?

— No: non subito! — rispose Luigi XIII. Voglio prima interrogare io stesso il cavaliere.

Si rivolse a Luynes, a Ornano, a tutta la folla dei cortigiani e soggiunse:

— Signori! Attendetemi nella sala del trono, dove intendo compiere il mio primo e vero atto di re! Capitano Vitry, accompagnatemi dal prigioniero!

Vitry s'affrettò a precedere il Re e lo condusse in una sala dove erano radunati Capestang, Gisella, Cinq-Mars, il duca d'Angoulême e Violetta.

All'apparire del Re essi si alzarono.

Luigi XIII si avanzò fino a Capestang e si fermò...

Allora Angoulême, Cinq-Mars, Gisella videro una cosa indescrivibile: il Re si inchinava dinanzi a Capestang e lo salutava!

— Sire! — balbettò il cavaliere smarrito.

— Capestang! — disse il Re — ho un favore da chiedervi...

— Sire!

— Me l'accordate voi?

— Sire! Sire!

— Stringetemi tra le vostre braccia, così, tutto lacero e coperto di sangue e di fumo qual siete! Mio cavaliere, baciate il vostro Re e datemi l'abbraccio che Baiardo senza macchia e senza paura diede a Francesco I...

Il cavaliere sentì le lacrime fargli velo agli occhi. Esitò un istante, poi bruscamente prese l'adolescente tra le braccia e lo tenne stretto un istante sul suo cuore generoso, sul suo nobile petto.

— Adesso — disse allora il Re — sta a voi di domandare.

— Sire — rispose Capestang — vi domanderò due grazie di cui sarò per tutta la vita riconoscente a Vostra Maestà.

— La prima?

— Fate grazia al mio amico, al mio fratello, il marchese di Cinq-Mars.

— Accordata! — fece il Re. — Marchese non cospirate più.

— Viva il Re! — esclamò Cinq-Mars cadendo in ginocchio.

— Bene. Adesso qual'è la seconda grazia? — chiese Luigi XIII.

— Sire! — riprese Capestang con voce tremante di timore — fate la grazia a Monsignore il Duca d'Angoulême...

— Accordata! — rispose il Re. — Ma ad una condizione...

E accostandosi al Duca, aggiunse:

— Duca, accettate la mia condizione?

— Sì, sire! Una condizione imposta da Vostra Maestà non può essere che onorevole e degna d'un gentiluomo.

— Ecco la mia condizione, dunque!

Luigi XIII si avvicinò a Gisella, la prese la mano, la baciò, poi questa mano egli accostò a quella di Capestang che la strinse, fremente e pallido.

— Figli miei! — balbettò Violetta.

— Sire! — disse il Duca d'Angoulême con grande commozione. — Vostra Maestà mi ha ricordato una cosa che ho appreso nella mia giovinezza, ma che non scorderò più. E' che l'amore è più forte dell'ambizione, più augusto della regalità, grande come la divinità.

E rivoltosi a Capestang lo baciò.

Il Re dopo un istante invitò il cavaliere a seguirlo, promettendo di ricondurlo tosto alla sua fidanzata. Gli diede il braccio ed entrò con lui nella sala del Trono.

— Signori! — gridò Luigi XIII mentre un mormorio di sorpresa e d'invidia si levava nella sala. — Vi presento il cavaliere del Re! L'uomo che mi salvò due volte la vita e tre volte il trono. Signori, io uso qui del mio privilegio sovrano che è di parlare per primo, che è di salutare per il primo l'uomo che ha provato al mondo come il coraggio, la forza d'animo e la nobiltà del cuore sono ancora le armi più terribili, messe al servizio dell'umanità. Signori, il Re di Francia grida: Viva il Capitano!

E Luigi XIII dando la mano a Capestang fece il giro della sala, mentre la folla sventolava i cappelli ed in un grido solo acclamava:

— Viva il Re! Viva il Capitano!

. . . .

Ci rimane di parlare ancora di Cogolin. Nel mattino in cui vide partire come un pazzo il suo padrone Cogolin fece atto di strapparsi i capelli... che non aveva più.

Attese tutto il giorno e tutta la notte il cavaliere, ma invano, e allora pensando che questa volta il suo padrone non sarebbe tornato più, si decise a chiedere all'albergatore del *Buon incontro* Mastro Garo di prenderlo al suo servizio, come sguattero.

Egli stava appunto spiegando all'oste il suo intendimento, quando un gentiluomo entrò nell'albergo a chieder di Cogolin. Mastro Garo glie lo indicò e lo scudiero si fece piccino piccino e cominciò a tremare.

— Siete voi il signor Cogolin? — chiese il gentiluomo.

— Sì, monsignore — balbettò il povero diavolo.

E in cuor suo pensò:

— Ecco la disdetta finale. Decisamente mi chiamerò d'ora in poi *Malasorte!* Il padrone ne ha fatto qualcuna ed io sono accusato di complicità. Sarò impiccato.

— Seguitemi alla casa del cavaliere del Re! — riprese il gentiluomo.

— Lo sapevo! lo sapevo che doveva finire così! — balbettò Cogolin, ma si fece coraggio e seguì l'inviato.

Fu condotto fino in via Berrès nel palazzo di Cinq-Mars e lasciato in una sala.

D'improvviso Cogolin si sentì afferrare per un orecchio, mentre una voce gli gridava:

— Come va, signor originale, che da due giorni non vi fate più vedere? Ah! giurabacco!

— Il signor cavaliere! — urlò Cogolin pazzo di gioia.

— Sì, mio povero Cogolin, sono io! — esclamò Capestang. — Su! Affrettati a legare per bene quella cassa che è in quell'angolo e assicurarla al sedile posteriore della vettura che ci attende nel cortile. E' piena di scudi. Fra un'ora si parte per Orléans.

— Degli scudi! — balbettò Cogolin.

— Una « fortuna regale! ».

— Oh! oh! la *preghiera a Mercurio!*

— Sì! — disse gravemente il cavaliere di Capestang — la *preghiera a Mercurio* ha fatto effetto. Avrai la tua parte.

Cogolin, pazzo di gioia, si mise a ballare per la sala.

Un'ora dopo, scortato dal suo fedele scudiero, l'eroe di questo racconto partiva per Orléans dove già l'attendevano i Duchi di Angoulême e la loro figliuola.

Un mese dopo il cavaliere Ademaro Trémazenc di Capestang sposava Gisella.

FINE.

Appendice della *Stampa* (5

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Racazzoni.

« Se la vita, quale conviene sia realmente vissuta da un uomo degno, deve essere veramente quale io la intendo, perchè non si dovrebbe noi essere di *panna?* Personalmente, io non ci vedo alcun inconveniente, nemmeno il più insignificante! Che cosa importa a me che si dica che io sono di *panna*, quando faccio quello che debbo fare?

Heclas non aveva, nel suo pensiero, pronunciando quelle parole, nessuna particolare intenzione di sostenere una qualsiasi tesi. Egli, semplicemente ed inconsciamente, aveva espresso il risentimento che tratta tratto ogni giovane retto e sano prova contro l'ordine sociale, così incompatibile col suo giusto impulso naturale, e da cui, troppo spesso, è costretto a far cose che egli sa abbiette, ed obbligato ad avvilirsi dinanzi a se stesso.

Heclas spedì il suo telegramma.

Egli annunciò ad Angelica che era sano e salvo e che sarebbe tornato a casa pel pranzo.

I due amici si avviaron poi verso l'alloggetto di Grahame.

Questo era al terzo piano di una bella casa signorile, ed era mobiliato con eleganza, ma sopratutto con somma praticità. L'arte vi aveva la sua parte, ma più ancora che l'arte vi si vedeva la ricerca del benessere.

Nel salotto, dove i due amici entrarono, non c'era alcuna delle solite seggioline; dei soliti mobili leggieri (Grahame non li aveva giudicati troppo adatti al suo amore delle comodità), ma due capaci poltrone ed un largo e soffice divano, di bella stoffa verde scura, attestavano dei gusti del padrone ed invitavano al riposo ed alle vaghe fantasticherie.

Sul pavimento era steso un soffice e denso tappeto. Nel caminetto, dagli alari lucenti di metallo, splendeva un buon fuoco.

Le pareti, rivestite di tappezzeria verde, armonizzante col tono dei mobili, erano ricoperte di ritratti, di scene di *sport*, di pastelli francesi rappresentanti donne poco vestite, in attitudini diverse. Sulla sporgenza del camino, fra alcuni ninnoli, erano disposte varie fotografie di signore. In una piccola credenza si scorgevano un samovar, alcune bottiglie di liquori fini e dei bicchieri.

— Volete bere qualche cosa per riavervi? — chiese il padrone di casa al suo ospite.

— Oh, no! — rispose Heclas, quasi con disgusto.

— Allora, aspettatemi un istante. Vi troverò qualcosa da mettervi in dosso, in cambio dei vostri abiti.

Grahame scomparve nella camera attigua, ed Heclas si gittò beatamente tra le braccia di una delle soffici poltrone del salotto.

Il giovane si diede, per passare il tempo, a girare lo sguardo intorno per la camera, che del resto gli era già famigliarissima.

Heclas, diciamolo ora, era realmente un bel giovane, un bel giovane sul serio assoluto della parola. Egli, però, quasi non lo sapeva, o non sembrava badarci o tenerci affatto, e ciò forse dipendeva dall'essere egli schivo, quantunque senza alcuna avversione, della compagnia delle signore.

Heclas, poi, sentiva specialmente suggezione delle giovani, e nella sua selvatichezza se ne allontanava talvolta, in guisa che poteva parere scortese. Gli sembravano tutte troppo belle, troppo ben vestite, troppo sicure di sè. Le guardava, le ammirava, ma se ne sentiva intimidito. La sola donna che Maurizio aveva, fino allora, avvicinato, era Angelica. Quanto a costei, trovava semplicemente, Maurizio assai bello, e nel suo intimo lo giudicava anche migliore e più piacente del di lui padre. Angelica, però non aveva mai pensato di guastare con lodi, la simpatica naturalezza del giovane. Maurizio era senza affettazione alcuna. Tutto ciò che Angelica aveva fatto, era stato di consigliarlo, una volta, di pettinarsi in un modo piuttosto che in un altro: di riportare cioè i suoi capelli nel mezzo, anzichè di tenere la scriminatura da un lato.

Grahame rientrò nel salotto pochi minuti dopo, recando sul braccio un abito completo.

— E' un abito che mi sono fatto fare l'anno passato. Credo che vi si adatti benissimo. Che cosa ne dite?

E spiegò gli indumenti agli occhi di Heclas, cercando la sua approvazione.

— Se il vecchio Kenyon, — continuò Grahame, — vi chiede il nome del vostro sarto, ditegli che è Humphrey. Abita in Yermyn Street. Non ne troverà uno migliore a Londra.

Il « vecchio Kenyon », notissimo tra parentesi, era l'egregio avvocato presso cui Maurizio faceva la sua pratica legale.

Maurizio mutò vestito, poi si dispose ad accomiatarsi dall'amico.

— Di già? — disse questi.

— Non vorrei indugiare oltre il necessario — rispose Heclas. — E' già anche troppo tardi.

Grahame, sdraiato comodamente sul divano accese la pipa.

— Per bacco! adesso che ci penso, credete voi che i giornali parleranno della nostra avventura?

— Può darsi benissimo. I giornali sarebbero capacissimi anche di eliminare l'articolo di fondo, per far spazio ad un casetto come il nostro... Figuratevi un gruppo di giovani gentiluomini alle prese cogli agenti, ed arrestati per chiasso notturno!

— Male, male, male! — replicò Grahame sempre sdraiato. — non vorrei che mia madre apprendesse la cosa. E' una donna di vecchio stampo con idee tutte sue e ne avrebbe grande dispiacere. Che cosa ne direste se io telegrafassi a mia sorella Cecilia pregandola di nascondere la notizia?

Ma anche qui c'è un guaio, — continuò Grahame, rispondendo alla sua propria domanda. — Mia madre vedrebbe il telegramma e scoprirebbe tutto egualmente.

Il giovane parve riflettere un istante e rispose.

— Sì, è proprio un guaio! Non vorrei urtarmi con mia madre per nessun motivo!

Tirò tre o quattro boccate di fumo, poi proseguì:

— Ebbene, sentite, Heclas. Voi mi avete spesso promesso di venire a passare una settimana in casa nostra ad Haslemere. Venite questa settimana. Tanto non c'è niente da fare. La vostra presenza servirà ad accomodare le cose. Voi inspirate simpatia, ed avete l'aria così a modo, che mia madre, sapendo che è con voi che mi è toccata l'avventura, non ne penserà troppo male.

Maurizio sorrise.

— Voi vi calunniate, — egli disse.

— No, no, è così. Voi mi aiuterete.

Heclas rimaneva esitante.

(*Continua*).
